

METODOLOGIA, CONTENUTI E FORME
LETTERARIE DELL'*HISTÓRIA INSULANA* DI
ANTONIO CORDEIRO SI (1640-1720) A CONFRONTO
CON LE *SAUDADES DA TERRA* DI GASPAR
FRUTUOSO (1522-1591)
riflessione su due modi di fare storia

por
Anita Mancia*

Introduzione

Scrivere su António Cordeiro oggi quando la metodologia storiografica segue linee e orientamenti tutt'altri da quelli di António Cordeiro (Angra 1640 - Lisboa 1720)¹ e di Gaspar Frutuoso² può sembrare inattuale e insolito. In realtà le ragioni dell'interesse per la loro opera consistono nella riflessione

* Instituto Histórico da Companhia de Jesus (Roma).

¹ António CORDEIRO SI * 1640 Angra SI

La bibliografia su di lui si trova in L. POLGÁR S.I. *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus 1901-1980. III. Les personnes. Dictionnaires*. Roma (Institutum Historicum Societatis Iesu) 1990 I vol. 521. Questa bibliografia ha una continuazione annuale in AHSI.

² Gaspar FRUTUOSO, Ponta Delgada 1528 - Ribeira Grande 1591. L'edizione della sua opera maggiore, *Saudades da Terra* è quella in sei volumi, dei quali il quarto è suddiviso in tre. Tutta l'opera è stata pubblicata a cura dell'Instituto Cultural fra il 1968 e il 1991. Il titolo e l'edizione sono i seguenti: G. FRUTUOSO. *Saudades da Terra*. Ponta Delgada I 1984 CXLXII-354, II 1968 XXVI-474, III 1983 CLXXVIII-300, IV 1 1991 XXIV-378, IV 2 1981 398, IV 3 1985 462, V 1983 LXII-216, VI XLVIII-432.

sulla storia durante il XVI ed i XVII-XVIII secoli in un paese, il Portogallo, che aveva una configurazione geo-politica originalissima, frutto storico della divisione dei domini spagnoli e portoghesi sancita con il trattato di Tordesillas; nell'approfondimento di due maniere di fare storia spesso distanti fra loro, ma che devono la loro ragione d'essere a un duplice approccio, mito-poietico quello di Frutuoso, non di meno storico e razionalista, scientifico-filosofico e razionalista quello di Cordeiro. Per queste ragioni è sembrato fondamentale ed utile confrontare due autori così diversi, non senza aver prima dato conto delle della metodologia storiografica che sottende le loro opere. Resta d'altra parte il fatto indiscutibile che ancora oggi, nel XX secolo, Frutuoso e Cordeiro sono considerati come due fonti della storiografia portoghese sulle Azzorre e su Madeira. Senza di loro sarebbe stato più difficile o incompleto pubblicare l'Archivo dos Açores³, raccolta di documenti di storia locale (dal 1878 al 1959). Del rimanente non si può tacere l'importanza che Camilo Castelo Branco ascriveva all'*História Insulana* di Cordeiro, di cui conservava una copia nella sua biblioteca, e che ora è visibile nella Biblioteca Comunale di Angra⁴. Ancora, occorre sottolineare la presenza di Frutuoso e di Cordeiro come fonti bibliografiche nella ricerca storica di autori contemporanei, sia che trattino la storia dei gesuiti nelle Azzorre od altri temi⁵. Dunque la loro posizione non è in discussione in questo lavoro. Quello che sì è in discussione

³ L'Archivo dos Açores è stato oggetto di ristampa anastatica nel 1979, anno del centenario dall'inizio della sua pubblicazione a cura dell'Instituto Universitário dos Açores. In quindici volumi, contiene una «Nota prévia» di José Eanes, a quel tempo rettore dell'Istituto Universitario delle Azzorre. I suoi fondatori, divulgatori della storia delle Azzorre sono Ernesto do Canto (1831-1900), José do Canto, Carlos Machado, Caetano de Andrade Albuquerque ed ed altri. Il titolo completo è "Arquivo dos Açores" 15 vols. Ponta Delgada 1980-1983. Reprodução fac-similada pela edição de 1878.

⁴ L'autrice ha preso visione della copia dell' *História Insulana* di Cordeiro posseduta da Camilo Castelo Branco. Vi sono poche correzioni e tutte riguardano errori di Cordeiro concernenti dati biografici delle persone menzionate o inesattezze geografiche.

⁵ A questo riguardo si veda il recentissimo lavoro di José María Teixeira DIAS *Todos os Santos. Uma casa de Assistência jesuíta em São Miguel. Todos os Santos na historiografia Açoriana* Ponta Delgada (Instituto Cultural) 1997. 33-60. Alle pagine 42-44 c'è una lista degli storici che si sono occupati delle Azzorre. Oltre a Frutuoso, Frei Agostinho de Monte Alverne (1629-1726), Frei Diogo das Chagas (Flores, data incerta), Cordeiro, Manuel Luis Maldonado 1644 Angra, Francisco de Melo e Chaves (1685-1741), a ridosso ed immediatamente dopo la morte di Cordeiro e per il Chaves, un secolo dopo la «restauração» e l'acclamazione di João IV a re del Portogallo indipendente. L'opera del Teixeira DIAS è la sua dissertazione di laurea.

sono la loro idea della storia, il loro modo, diverso, di trattare gli stessi soggetti. Resta altresì vero e da tenere in considerazione come discriminante di base il fatto che entrambi gli storici in oggetto sono ormai distanti dal modo di fare storia degli storiografi rinascimentali quali Lopes⁶, João de Barros⁷ e Damião de Goes⁸ ai quali, pure, dicono di ispirarsi e professano stima. La differenza consiste principalmente in una sensibilità diversa ma soprattutto in una organizzazione diversa dei fatti narrati. Essa si esprime nella scelta del tipo di narrazione. Mentre infatti gli storici del rinascimento raccontano in modo diretto e concreto, vivace e pieno di dettagli anche etnologici, gli eventi, Frutuoso e Cordeiro sono mossi, secondo sensibilità per altro diverse e costruzioni diverse del racconto storico, da una istanza sistematizzatrice dei fatti, dalla ricerca ordinata degli eventi e delle loro cause. Essi concepiscono la storia come una ricerca di vestigia, testimonianze di un passato lontano - le statue, le figure mitiche in Frutuoso, o recente, i bassorilievi gesuitici in Cordeiro - laddove nei predecessori questa era costituita da uomini in azione, da ricerca di cause di fatti concreti. Cioè dal disegno concreto che minutamente ritrae un oggetto in divenire. Ma naturalmente tanto Frutuoso quanto Cordeiro sono consapevoli di attingere, pur operando delle scelte, al patrimonio comune degli storici rinascimentali (cronisti) delle scoperte.

⁶ Per il Lopes, cronista, nato nel 1380 e morto a Lisbona nel 1458, cfr. Torquato Sousa SOARES de. *A historiografia portuguesa no século XV. Crónica e cronistas*. In: *A historiografia portuguesa anterior a Herculano*. Lisboa (Academia Portuguesa da História) 1977 67-86. Il Lopes può essere criticamente considerato alle origini della storiografia portoghese almeno per due aspetti: la ricerca della verità e il fondamento del dubbio metodico alla base della valutazione dei dati; la connessione stilistico-contenutistica fra gli eventi narrati nell'ambito di una sensibilità poetico-lirica per la narrazione dei fatti.

⁷ João de Barros, storico rinascimentale, Viseu 1496 - 1570. Per una valutazione critica cfr. António Alberto Banha de ANDRADE. *João de Barros. Historiador do pensamento humanista português de quinhentos*. Lisboa (Academia Portuguesa da História) 1980 4° 212. Un riassunto dei temi di quest'opera si trova nella comunicazione *João de Barros, historiador do pensamento humanista português de quinhentos*. In: *A historiografia portuguesa anterior a Herculano* cit. vol. I 105. Barros viene definito in una ricca valenza di aspetti storico, grammatico, filosofo e moralista.

⁸ Damião de GOES 1502 Alenquer - 1574. In: *Grande enciclopedia portuguesa e brasileira*. XI Lisboa-Rio de Janeiro, s.a. 494-497. Per una visione più ampia e chiara del rapporto fra il cosmopolita Goes e l'Italia quanto alla sua formazione letteraria e storica - i rapporti con il Bembo, a questo riguardo, sono molto illuminanti - si veda Luís de MATOS. *Un umanista portoghese in Italia. Damião de Goes*. Estratto da *Estudios Italianos em Portugal* n. 19 (1960) 21.

1.1 Cronologia della vita e delle opere di Antonio Cordeiro.

Le notizie principali sulla vita di Cordeiro ci sono fornite dallo stesso autore che, nella *História Insulana*, libro VI *Terceyra*, dedica tutto il capitolo XXIV alla genealogia delle due famiglie Espinosa e Cordeyro e, in quello, si ritaglia uno spazio per se stesso⁹. Questo testo, insieme con l'esame dei catalogi triennali, è servito di base per la biografia ricostruita da Manuel Moraes SI, che ha dedicato al cartesianesimo in Portogallo ed a Cordeiro un'opera ancor oggi di rilievo, "Cartesianismo em Portugal. Antonio Cordeiro"¹⁰, benchè la problematica storiografica non sia trattata.

Antonio Cordeiro, figlio di Manoel Cordeyro e di Maria de Espinosa, imparentato con le principali famiglie dell'isola di Terceira¹¹ nacque ad Angra nel 1640. Trascorse l'infanzia nella sua città natale, ove fece i suoi primi studi nel Collegio della Compagnia di Gesù, acquisendo una cultura classica veramente notevole, specialmente negli autori latini. Finiti gli studi classici, suo padre lo inviò a studiare nell'Università di Coimbra e lo fece accompagnare da suo fratello, decano di Bahia. Mentre egli cercava di imbarcarsi con l'Armata del Portogallo del 1656 della quale era generale Antonio Telles, si imbatté nella flotta castigliana delle Indie Spagnole. In essa si trovava il Viceré Dom Marcos del Puerto, opposto alla più grande armata di Portogallo. Prigioniero della Castiglia, verso la quale marcì per 17 giorni, prima di incontrare il Cavaliere D. Alvaro Bustamante¹², che lo riconobbe come suo parente, Cordeiro si era trovato, al contrario, con l'Armata di Inghilterra che stava dietro a Cadice con quaranta navi da guerra. Questo episodio, che Cordeiro descrive molto accuratamente nel sesto libro dell'Istoria dedicato a Terceira¹³, gli

⁹ Cfr. A. CORDEIRO S.I. *História Insulana das Ilhas a Portugal sugeytas no Oceano occidental*. Ponta Delgada 1981 (Região Autónoma dos Açores. Secretaria Regional da educação e cultura) [Lisboa Occidental (Na Officina de António Pedrozo Galram) 1717 viii-vi 528]. L'edizione prescelta è una ristampa anastatica dell'originale pubblicata a Ponta Delgada nel 1981. La breve autobiografia di Cordeiro si trova nel VI libro dedicato a Terceira, cap. XXIV § 277-282 pgg. 356-358.

¹⁰ M. MORAES S.I. *Cartesianismo em Portugal. António Cordeiro*. Braga (Facultade de Filosofia) 1966 316.

¹¹ A. CORDEIRO S.I. cit., § 276 p. 356.

¹² *Ibidem* § 277 p. 356.

¹³ *Ibidem* § 277-78 p. 356.

costò la prigionia presso Cadice. La sua situazione si aggravò a causa di un tentativo di fuga non effettuato. Approfittò allora dell'intercessione di Bustamante, che, facendo appello al governatore di Andalusia, gli concesse la libertà, dopo che Cordeiro aveva meravigliato i suoi giudici per il modo con cui recitava e declamava interi passi di Virgilio. A piedi si diresse quindi in Algarve, dove era penetrato attraverso Ayamonte. Passando poi per Tavira, Faro e Lagos, continuò fino a Setúbal dove fu fatto nuovamente prigioniero, per scappare poi dalle terre dove la peste non cessava di propagarsi. Condannato a passare la quarantena in una zona deserta, successivamente poté dirigersi a Lisbona e di là passare a Coimbra, fine del suo viaggio avventuroso. Non è noto quanto tempo spendesse in queste peripezie, però si può supporre che quando arrivò a Coimbra l'anno fosse già cominciato. Qui, trovato suo fratello decano di Bahia, per suo ordine si immatricolò nei sacri canoni e insieme nella filosofia del Padre João de Carvalho¹⁴ della Compagnia di Gesù, insigne lettore, che poi fu professore di teologia, e morì rettore di Braga. Cordeiro lo definisce Santo e Savio. Finiti i due anni di noviziato, fatti i suoi voti, probabilmente il 13 giugno de 1659, festa di Sant'Antonio «ebbe ancora un anno in più di retorica», ossia fino all'ottobre del 1660, quando riprese lo studio della Filosofia. Si dedicò dunque ad esso per quattro anni, avendo come professore il padre Pantaleão Rangel¹⁵ dal 1660 al 1662 e Manuel Guedes¹⁶ dal 1662 al 1664, prendendo il grado di Maestro nelle Arti.

Da Coimbra Cordeiro fu mandato nel Collegio della Compagnia di Gesù nelle Azzorre, per il cosiddetto Magistero. Nel collegio di São Miguel e per quattro anni (1664-1668) insegnò humanidades clásicas. Tornò poi a Coimbra per altri quattro anni, dal 1668 al 1672, per fare lo studio della teologia. Fu ordinato sacerdote probabilmente nel 1671, ovvero alla fine del terzo anno di studio (il II Catalogo del 1672 lo dà come sacerdote, aggiungendo «modo audit theologiam»). Furono suoi professori di

¹⁴ P. João de CARVALHO S.I. * 1622, Montemor-o-Velho, SI 1.3.1636, Prov. LUS (ARSI Lus 46 3), P 4 2.7. 1658 (Lus 7 242-243) m. 30/4/1684, Braga FEJER, *Defuncti secundi saeculi Societatis Iesu 1641-1740* II/1 [Roma 1985] 226). D'ora in poi FEJER sarà citato solo indicando il volume e il numero della pagina.

¹⁵ P. Pantaleão RANGEL S.I. * 1623, Porto, SI 1638, Prov. Lus. P. 4 1658 (Lus 46 3), m. 17.4.1683 Coimbra (FEJER II/4 204).

¹⁶ M. GUEDES S.I. * 1630, Arriffana de Sousa; SI 5.3.1644, Prov. Lus (Lus 46 9), P 4 2.2. 1665 (Lus 8 153-154), m. 25.12.1681 Évora (FEJER II/2 255).

teologia i Padri João de Almeida¹⁷, Francisco d'Almada,¹⁸ Pedro d'Amaral¹⁹, João de Carvalho, Manuel Guedes, e Luís de Almeida²⁰. Terminata la teologia, Cordeiro andò a fare il terzo anno di probazione a Lisbona. Molto probabilmente, durante la Quaresima dello stesso anno, andò a pregare una missione a Peniche, ivi chiamato dall'Arcivescovo di Braga, D. Veríssimo Lencastre, per una nuova missione nel territorio di Chaves, questa volta con il p. Alvaro Correia²¹. Di questa missione si conservano alcuni documenti che sono: «Relação Sumária da Missão que fizeram o P. Antonio Cordeiro e o P. Alvaro Correia da Companhia de Jesus pela comarca de Chaves nos meses de Maio, Junho, Julho, e Agosto de 1673, por ordem do Illmo Snr Arcebispo Primás A.R.S.I. - Lus 56 ff 63-65. Secondo quanto raccontato dallo stesso Cordeiro, in uno dei luoghi dove si trovava a pregare, gli diedero del veleno, che lo condusse quasi alla morte. Portato in pessime condizioni a Braga, là si venne ristabilendo con ogni difficoltà. Appena stette meglio, i suoi Superiori lo destinarono a Lisbona, al Collegio di Santo Antão dove durante tre anni continui, fece da sostituto nel Cortile del suddetto collegio.

Con tutta probabilità questo triennio decorse dall'ottobre del 1673 al luglio del 1676. Una volta che ebbe terminato, passò a Coimbra come professore di Filosofia. Si era allora nel 1676, come afferma Cordeiro. E qui sorge la prima difficoltà: come armonizzare le parole del Catalogo del 1675, «concionatus est per duos annos»? Infatti nel 1672 lo troviamo ancora studente di Teologia, e doveva essere rimasto in questo studio fino alla fine di questo corso in Luglio. D'altra parte, per ammettere i tre anni continui di «Sostituto nel Cortile del Collegio di Sant'Antão, prima dell'ottobre del 1676, doveva trovarsi a Lisbona dall'ottobre del 1673 o prima.

¹⁷ João de ALMEIDA * 1622, Vonzella, SI 1636, Prov. Lus (Lus 46 24), P 4 30.4.1656 (Lus 7 216-217), 22.10. 1710, Lisboa FEJER II/1 25.

¹⁸ Francisco d'ALMADA S.I. * 1619, Lisbona, SI 1652, prov. Lus (Lus 46 14) P 4 15.8.1666 (Lus 8 169-170); m. 19.6.1683 (FEJER II/1 23).

¹⁹ Pedro D'AMARAL S.I. * 1620, Mongalde, SI 1634, Prov. Lus (Lus 46 1) P 4 2.7.1658 (Lus 7 254-255), m. 29.12.1711 Lisbona (FEJER II/1 32).

²⁰ Luis de ALMEIDA S.I. * 1630, Arrancada, SI 1645, Prov. Lus (Lus 46 12-13), P 4 15.8.1667 (Lus 8 219-220), m. 16.11.1687 Rachol (FEJER II/1 297).

²¹ Álvaro CORREIA S.I. * 1638, San Martinis dos Mouros, S.I. 1653, Prov. Lus (Lus 46 13), P 4 15.8.1675 (Lus 9 144-145), m. 5.12.1680, S. Felice (FEJER II/1 297).

Ma essendo così, non resta più che uno scarso anno, ossia dal luglio del 1672 all'ottobre del 1673, tempo che fu dedicato alla terza probazione.

Per armonizzare i due testi, è necessario contare l'ultimo anno di Teologia (1671-1672), ovvero interpretare i due anni in senso ampio. I dati in possesso, sembrano favorire piuttosto la prima ipotesi, anche perchè il catalogo del 1672 già attribuiva a Cordeiro un ottimo talento per la predicazione.

Quanto al lavoro in questo collegio, sembra essere consistito in classi di Humanidades e di Retorica. Ma più tardi i catalogi parlano di sei anni di insegnamento di queste materie, quando il magistero nelle isole non fu oltre quattro. Fu a Lisbona che lo venne a sorprendere l'ordine dei suoi superiori di rientrare a Coimbra e di occupare la cattedra di Filosofia nel collegio delle Arti. Essendo arrivato a Coimbra, probabilmente prima di aver cominciato il corso accademico del 1676-1677, durante alcuni mesi preparò gli appunti o postille. Secondo gli Statuti dell'Università, ogni professore doveva dettare ai suoi alunni tutte le materie principali della filosofia aristotelica. Per questo il corso era diviso in quattro anni scaglionati, durante i quali lo stesso professore accompagnava i suoi alunni dalla logica alla metafisica, passando per tutta la serie delle questioni trattate nella fisica. Fu così che, dall'ottobre del 1676 al luglio del 1680 Antonio Cordeiro tentò di svelare ai suoi alunni, di numero abbastanza ridotto, i segreti della filosofia.

Una volta terminato il corso di filosofia, in forza degli statuti, Cordeiro si trovò nei primi gradi della cattedra di teologia, materia insegnata nello stesso collegio delle arti. Da questo momento in poi diventa più difficile seguire passo dopo passo l'insegnamento di Cordeiro, per l'insufficienza dei dati posseduti. Ciononostante si possono ricostituire i gradi di ascesa nell'insegnamento della Teologia secondo la seguente linea: primo, la cattedra di ore serali di casi o di teologia morale; di qui la cattedra di prima, anche dei casi. Terminata quest'ultima, iniziava il periodo di sostituto di Teologia Speculativa o dogmatica. Di qui si saliva alla cattedra di nona di teologia, per arrivare successivamente a lettore di sera ed a lettore di prima e poi di teologia speculativa. Per tutti questi scaglioni si distribuirono i 13 o 14 anni nei quali Cordeiro insegnò teologia. Molto probabilmente la distribuzione era così ordinata: dall'ottobre del 1681 al luglio del 1684, dall'ottobre del 1685 al luglio del 1687 Cordeiro insegnò teologia morale, completando i cinque anni di insegnamento di questa

materia data dai catalogi (ARSI Lus 46, catálogo de 1690). Entro questi due periodi di attività docente, Cordeiro si dedicò per qualche tempo, forse per un anno intero, al ministero della predicazione. Poi il catalogo del 1685 afferma di lui: «nunc est concionator» (adesso è predicatore). Passò quindi a Sostituto di Teologia Speculativa, incarico che disimpegnò per quattro anni, come dice il catalogo del 1693. Finito questo periodo, probabilmente dall'ottobre del 1687 al luglio del 1691, ascese alla cattedra di Nona di Teologia. È verosimile che il catalogo del 1693 si riferisca a questa, perché dichiara António Cordeiro «Lettore di Terza». Finalmente nell'ottobre del 1694 egli passò ad occupare la cattedra di Serale di Teologia, nella quale restò fino alla sua sostituzione²².

Un manoscritto che si trova nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù e che è citato dal padre Moraes²³, contiene la votazione all'unanimità che designava Cordeiro come lettore di Teologia serale. Egli cominciò a tenere quella cattedra nello stesso anno. Esercitò il suo incarico come lettore di Véspera di Teologia solo due anni. Nel 1696 era sostituito ed inviato lontano da Coimbra. Prima di continuare non si può evitare di menzionare una piccola difficoltà riferita nella Storia Insulana. Secondo questa Cordeiro insegnò la filosofia per 20 anni²⁴. Questo dato, per Moraes che lo ha verificato nei catalogi, va confrontato con quanto è scritto in questi ultimi. Da essi risulta che Cordeiro insegnò la filosofia 4 anni e i casi 12. Ora, benchè si debba contare in più il 1696 e pertanto 13 anni di teologia, secondo questo calcolo si ottiene un totale di 17 anni di attività docente. Forse la soluzione del problema si trova nel fatto che i catalogi si riferiscono agli anni nei quali Cordeiro fece lezione o dettò, dato che lo storico menziona gli anni nei quali fu titolare delle cattedre. Ma è ben possibile che in qualche anno non abbia fatto lezione, o per mancanza di alunni, o per l'organizzazione dei corsi. Nel frattempo poté anche accadere che Cordeiro, nel riferirsi a questo periodo, abbia arrotondato il numero, dando ad esso una continuità che non ebbe. Dunque le difficoltà maggiori riguardano il rapporto fra il dato dei catalogi, quello della História Insulana, e il significato da attribuire al concetto di attività docente. A queste tre difficoltà si deve aggiungere che nella *História Insulana*

²² Cfr. MORAES cit., 20 et infra nota n. 9.

²³ Cfr. A. CORDEIRO. *História insulana* cit., § 280 pag. 357.

²⁴ *IBIDEM* 357.

Cordeiro spiega soltanto che dovette lasciare l'attività docente perché era diventato vecchio²⁵, senza aggiungere altro. Moraes ritiene che questo motivo non sia convincente. Infatti Cordeiro aveva sì 56 anni ma le sue forze, che erano sempre state buone, si mantenevano nella loro pienezza, come indicano tutti i cataloghi successivi. Perciò Moraes porta un'altra ragione più forte, che si trova nella lettera del 20 luglio 1695 del P. Generale al provinciale. In essa egli si riferisce alle richieste di Cordeiro di essere allontanato dalla cattedra ed alle cause addotte per spiegare il suo «incompositum dicendi modum ac methodi»²⁶. Siccome questo non gli sembrava un motivo sufficiente, aggiungeva che lo aveva fatto avvisare così: «sarà privato della cattedra se non osserverà il metodo di insegnamento prescritto». A ciò aggiungeva ancora: «Nel caso del suo modo di procedere giunse a scandalizzare alcuni o a nuocere alla vita spirituale degli alunni (spero che il Padre Rettore mi informi di ciò), frattanto non tarderò ad allontanarlo dalla cattedra e dallo stesso collegio»²⁷. Attraverso lo svolgimento degli avvenimenti posteriori, si può dedurre che le informazioni del Rettore del Collegio di Coimbra vennero a confermare pienamente le accuse anteriori, portando il Generale alla decisione finale di rimuovere António Cordeiro. A questo riguardo il Generale scriveva una nuova lettera al provinciale che terminava con questo ordine: «Dopo di avere ascoltato il parere dei suoi Consultori, competenti nei miei professori per la cattedra di Évora, che resta libera con l'allontanamento del P. Nunes (rettore del Collegio di S. Antão il 20 - VI - 1696) e per le due cattedre di Coimbra, che la rimozione dei PP. Cordeiro e Estanislau de Faria vanno a restare ugualmente libere»²⁸.

Attraverso queste ed altre lettere inviate dal Generale allo stesso António Cordeiro, sembra legittimo dedurre che il metodo di insegnare seguito dal filosofo essendo nuovo ed un po' rivoluzionario, era causa di alterazione nella disciplina della casa, e disgustava non poco gli altri professori, i quali non tardarono nel fare arrivare a Roma le loro critiche. Ed alla fine, con parere unanime di tutti i Consultori del collegio, insieme con quello del Rettore, essi ne chiesero l'allontanamento, come cosa di mag-

²⁵ IBIDEM 357.

²⁶ M. MORAES cit., 21.

²⁷ IBIDEM 21 et infra nota 12.

²⁸ IBIDEM 21-22 et infra nota 14. Estanislão de FARIA S.I.

gior bene per il collegio. Moraes afferma di non sapere con esattezza in che cosa consistesse questo «modo scomposto nel parlare e nel metodo», causa od almeno occasione di scandalo e di turbamento della disciplina e della vita spirituale degli studenti. Tuttavia indizi preziosi si trovano in lettere dirette al Generale nei primi anni di insegnamento di Cordeiro a Coimbra. Sono di compagni nel magistero e contengono critiche ben chiare. In una in particolare, si dice: «E poiché il p. Serrão (maestro del 3° corso in questo tempo medio impugnò la tal opinione... il P. Cordeiro gli risponde. Con la stessa libertà parla di molti autori della Compagnia e di Maestri che qui avevano letto, come si vedrà dalle parole che sulla carta sono fedelmente trascritte, dalle quali si potrà cogliere lo stile dell'autore ed il credito con cui parla degli altri²⁹. Più in là aggiungeva: «L'occasione che il P. Cordeiro dà al padre J. Serrão ed a qualche altro per rispondergli nella seguente occasione con parole simili, o con altra più grande mancanza di compostezza, quando già questa diversità tanto grande di dottrina era causa di alcuni dissensi fra i discepoli della casa»³⁰. Di qui si comprende che le nuove idee propugnate da Cordeiro, potessero infiammare gli animi degli alunni e spingerli a criticare quelle di altri professori, provocando dissidi e scaramucce dentro la facoltà e nella comunità dei gesuiti. D'altra parte il carattere indipendente, volitivo e forte del maestro coimbricense non sempre gli faceva scegliere le parole più prudenti nelle risposte agli attacchi degli altri maestri suoi compagni, molti dei quali erano già avanti negli anni ed animati da un grande zelo per la verità, che ritenevano in pericolo. Si andò così formando una atmosfera di opposizione che, se non ottenne più prematuramente i suoi intenti, fu in gran parte perché fra i professori di Coimbra c'era un buon gruppo, e non precisamente dei professori meno rappresentativi, che riconoscevano tutto il valore di Cordeiro e lo difendevano con pertinacia. Ma la misura finì con il colmarsi e questi si vide rimosso ed esiliato lontano da Coimbra, cominciando una peregrinazione per vari luoghi e case, che sarebbe terminata soltanto con la sua morte.

Da Coimbra Cordeiro fu inviato a Braga. Di là scrisse una lunga lettera per lamentare l'accaduto e ricordando tutto quello che aveva fatto per la Compagnia, ed anche come avrebbe meritato una migliore ricompensa.

²⁹ IBIDEM 23 et infra nota 15.

³⁰ IBIDEM 23 et infra nota 16.

Nella risposta del 2 dicembre del 1696, il Generale cercò di incoraggiarlo, facendo appello al suo spirito religioso, ed a ricompense più elevate che i puri onori umani³¹. A Braga, dove continuava la sua attività docente leggendo casi di Morale nella Curia Diocesana, restò appena quattro anni, fino a che nel 1700 passò a Porto, per disimpegnare lo stesso incarico. Alla fine dell'ottavo anno fu chiamato a Lisbona, questa volta con l'incarico di preparare le sue opere per la stampa. Ciononostante si vide impossibilitato a farlo, perché, una volta arrivato a São Roque, alla fine del 1708, gli vennero affidate le «due cattedre di Risoluzioni ad intra e ad extra», parole che forse volevano dire che le sue classi di lezioni di morale si destinavano rispettivamente le une ai religiosi (sacerdoti) della sua comunità («ad intra») e le altre ai sacerdoti della città e della diocesi (ad extra). Cordeiro avrebbe mantenuto le due cattedre per oltre dieci anni. Più tardi dovette ancora prendere la cattedra di Prima di Morale nel seminario di San Patrizio. Fu dunque allora, nel 1712, che il Generale tornò ad insistere perché Cordeiro pubblicasse le sue opere. Per poter dar loro gli ultimi ritocchi con pace e tranquillità, i superiori ritennero opportuno che egli si ritirasse in una casa detta la casa del Paradiso, ove restò per ben tre anni, probabilmente dal 1713 al 1716. Ivi preparò sei grandi tomi, che poi si cominciarono a stampare. Il primo uscì come «Cursus Philosophicus» nel 1714, dopo che la stampa era stata sospesa per qualche tempo, come si diceva in una lettera del Generale del 1 luglio 1713³². Concluso questo lavoro, Cordeiro passò al collegio di Santo Antão, dove lo troviamo nel 1717 come Padre Spirituale ed Esaminatore Sinodale. Lì sarebbe rimasto fino alla morte, sopraggiunta il 22 febbraio del 1722.

Nel suo libro sull'opera filosofica di Cordeiro, Moraes traccia un significativo profilo umano di Antonio Cordeiro dal quale emergono la versatilità dello spirito, l'ostinazione del carattere e la resistenza fisica, la coscienza dell'obbligo di servire la verità anche a costo di contrasti con i suoi superiori, la sensibilità e il profondo apprezzamento delle nuove conoscenze e dei nuovi libri, specie se stranieri, e l'essere sempre stato un segno di contraddizione fra i suoi detrattori ed i suoi seguaci. Di questi caratteri, uno dei più importanti per le conseguenze che ebbe nel suscitare diverse controversie al suo tempo, sembra essere il suo anticonformismo

³¹ IBIDEM 24 et infra nota 24.

³² IBIDEM 25 et infra nota 19.

dinnanzi i limiti, persino per quanto riguardava i mezzi di lavoro e di approfondimento filosofico. Scriveva a questo riguardo: «Tale è la mancanza di libri in questa Provincia del Portogallo, che ci possono ben essere molti autori della Compagnia e già sono molti anni, che hanno seguito la tale opinione, e usciti con quella, e nessuna notizia di ciò, essere arrivati a questa Provincia. Io in particolare ho, ed ho mandato a prendere, solo quelli di filosofia moderna, 9 tomi del p. Fabri, 5 del padre Mauro, 3 del Padre Semery, 1 del Padre Peinado ed altri Tomisti, Scotisti e strani che ho e ancora sto attendendo le nuove filosofie del nostro P. Isquierdo, Quirós, Gaspar de Ribadeneyra, e moltri altri che so che sono usciti da molti anni e niente di ciò sappiamo qui»³³. Ciò che contava per António Cordeiro era la conoscenza, non il timore del nuovo. In tal senso le opere degli autori indicati costituiscono una sorta di manifesto intellettuale. Per lui non era importante che un filosofo seguisse una opinione nuova o sconosciuta, ma piuttosto era inaccettabile rifiutarsi di conoscerla anche nel caso in cui essa fosse stata presentata e pubblicata.

Alcune considerazioni riguardo a Cordeiro come segno di contraddizione e alle sue controversie. Per quanto attiene queste ultime, la più importante fu quella concernente la fisica. Essa convinse i suoi detrattori a ridurre a quattro i punti della dottrina giudicati indifendibili ed a presentarli al Generale. Erano: 1) *Divinum Verbum etiam dici posse factum, loquendo late et moraliter*; 2) *nulla causa etiam divinitus, potest operare in primo instanti in quo est, sed necessario praecedit, saltem uno instanti, suam operationem*; 3) *forma substantialis materialis non est substantia adaequate distincta a materia prima: sed supra materiam primam superaddit solummodo totam complexionem primarum qualitatum et accidentium* 4) *pura possibilitas creaturae nihil aliud est quam Omnipotentia Dei, sive virtus divina productiva ipsius creaturae*³⁴. Nonostante lo zelo di alcuni detrattori che cercarono la collaborazione e la sanzione del Generale alle loro proposte, la ritrattazione di Cordeiro non giunse che nel 1713 e fu parziale.

Le controversie suscitate dalla dottrina di Cordeiro non furono soltanto filosofiche, ma anche teologiche. A questo riguardo il Moraes ne cita un'altra risalente agli ultimi anni della cattedra, più esattamente al 1691.

³³ *IBIDEM* 28 et infra nota 21.

³⁴ *IBIDEM* 36-37 et infra nota 34.

Verso la fine dell'anno scolastico, più professori, approfittando dell'occasione della visita del provinciale a Coimbra, gli consegnarono una serie di proposizioni estratte dal trattato «De Deo Uno» (Disp 1) di Cordeiro, con le ragioni per le quali le dette dottrine non potevano essere sostenute. Il provinciale, p. Manuel da Silva, si limitò a scrivere nel fondo dell'esposizione «che il p. Antonio Cordeiro risponda alle obiezioni mosse alla sua dottrina» (P. Antonius Cordeiro satisfaciat his quae opponuntur doctrinae a se tradita, Conimbricae, 20 Aug. 1691)³⁵. La dottrina di Cordeiro giudicata in Portogallo non ricevette condanna alcuna. Ciononostante altri colleghi di Cordeiro esprimevano riserve in merito al suo modo di fare le affermazioni, soprattutto in materia di Trinità³⁶. Il provinciale, al ricevere la risposta dei due professori di Évora e constatando la divisione delle opinioni fra Coimbra ed Évora non osò decidere la questione da solo. Ricorse dunque ai censori della Compagnia di Gesù in Roma, inviando la documentazione al Generale. Il parere definitivo porta la data del 12 febbraio 1692, e in quello, appena due proposizioni sono censurate, vale a dire: quella che si riferisce alla generazione del Verbo in Dio; quella che spiega la generazione dello Spirito Santo. Al riguardo era detto: «Censemus non permittendas esse in Societate, utpote novas apud Theologos, ambiguas, et provocandi malignos sensus, capaces, et quidem in materia de Trinitate, in qua novae et inordinatae locutiones maxime vitandae sunt»³⁷. Anche il risultato di questa volta fu limitato, perché nell'opera stampata si trovano praticamente inalterati il pensiero e l'espressione originale di A. Cordeiro. Non per questo gli oppositori del nostro autore, che continuavano a frugare errori ed eresie nella sua dottrina, cessarono di segnalarla all'autorità. Nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, Moraes ha trovato alcune conclusioni teologiche con la data del gennaio 1694³⁸. Non si fanno accompagnare da nessun documento che dia la ragione della sua presenza fra le dottrine censurate. Se a tutto quanto detto si aggiunge il dibattito intorno all'«Expositio Theologica Quincalogi» che portò alla mancata stampa ed alla sparizione di quest'opera di teologia morale, si avrà una nozione approssimata di Cordeiro quale segnale di contraddizione.

³⁵ IBIDEM 41 et infra nota 41.

³⁶ IBIDEM 41 et infra nota 43.

³⁷ IBIDEM 42 et infra nota 44.

³⁸ IBIDEM 42 et infra nota 45.

1.2. Le opere scritte.

Come afferma Cordeiro e Moraes mette in rilievo, la stampa dei cinque grandi volumi è più il frutto di una imposizione dei suoi superiori che del desiderio personale di perpetuare il suo lavoro ed insegnamento.

Moraes fornisce una descrizione delle opere scritte da Cordeiro. Tra queste figurano:

1) *Curso teológico*: «In praecipua partium D. Thomas Theologia Scholastica». Ulissipone 1716.

2) *Resoluções Teojurísticas* Lisboa 1718

3) *Expositio Theologica Quincalogi*. Non stampata. Di essa si sa abbastanza poco. Fu mandato a Roma per la censura e fu rifiutato perché sembrava contenere opinioni troppo ampie ed esotiche³⁹

4) *História Insulana*, Lisboa occidental.

Se questa è la dinamica dell'opera di un autore contrassegnata dall'interesse per il nuovo e per la sua divulgazione, dal carattere difficile, poco prudente forse, e molto volitivo dell'autore, sorprende che nulla di tutto ciò sia presente nella sua opera storica. Questa sembra attestarsi piuttosto entro i confini di un conformismo e di un tradizionalismo il tutto nell'ambito di una sincera professione di fedeltà al Portogallo restaurato indipendente, per certi aspetti davvero sorprendente.

2. Caratteri e metodo dell'*Historia Insulana* di Cordeiro.

L'opera storica di Cordeiro, che costituisce soltanto una parte della sua attività e del suo profilo di scrittore e di professore gesuita, si inserisce nella ripresa di temi e motivi, ma soprattutto di una sensibilità crescente verso la storia nazionale e locale⁴⁰. Essa si venne attuando durante il seicento, continuando poi, con più consapevolezza, nel settecento, attraverso la costituzione dell'Accademia Portoghese della Storia (1721). Ciò condusse a pubblicare le fonti della storia portoghese, che tanta parte avrebbero avuto poi nella redazione di compendi come quello del gesuita

³⁹ IBIDEM 46-56 et infra note 51-69.

⁴⁰ Cf. l'opera fondamentale di Joaquim Veríssimo SERRÃO *A historiografia portuguesa. Doutrina e Crítica*. (Lisboa 1974).

azzorran⁴¹. Per questa ragione il confronto tra le due opere di Frutuoso e di Cordeiro strettamente legate per affinità di contenuti e per un rapporto di maestro a discepolo, o meglio, a divulgatore dotato di spirito critico, deve essere preceduto da una disamina dell'attività complessiva di Cordeiro, prima di poter dire se questo scrittore può essere considerato, realmente, uno storico, come era Frutuoso per vocazione. Ovvero se non si tratti piuttosto di uno scrittore gesuita, poligrafo, che si è cimentato nell'ideazione e organizzazione di un compendio, la *História Insulana*, su base per lo più esistente, e dunque solo da riordinare, dai cronisti del XV secolo e del rinascimento fino al tardo rinascimento azzorran, perché così gli era stato richiesto dal suo superiore, il p. Generale M. Tamburini⁴². In tal senso sono molto illuminanti la lettura del prologo e le censure che la seguono.

Nel prologo «ao nobre Leytor»⁴³, Cordeiro situa il suo libro di storia, la cui stesura lo preoccupa e lo mette a disagio non poco, nel quadro della richiesta del padre Generale di dare alle stampe la sua produzione intellettuale nella sua intrezza (Cordeiro parla di obbligo). Assolto il dovere di una professione di modestia (“por mais que me escusey por minha incapacidade & idade”), nella quale c'è però un dato oggettivo, l'età avanzata, Cordeiro conclude affermando che «não tive outro remedio, senão (como Religioso) obedecer; & esta seja a desculpa, que ao nobre Leytor peço, me admitta»⁴⁴. Dato che la maggioranza delle sue opere pubblicate erano teologico-filosofiche, allo scrittore sembra temerario uscire con un'opera, il sesto tomo, di storia, e in particolare, di storia «volgare» e insulana. Dunque Cordeiro avverte per lo meno il rischio di una pubblicazione, che non esita a qualificare con due

⁴¹ In un senso generale tutti i quindici volumi dell'Archivo dos Açores somministrano materia documentaria sufficiente per investigare gli inizi e gli sviluppi della storiografia sulle Azzorre, specie a livello documentario. Qui si può comunque citare il I vol. *Historiadores do Século XV e do Século XVI* 143-45 inclusa la *Descrição das Ilhas do Atlantico* 145-150. Su FRUTUOSO cfr. lo stesso volume *Dr. Gaspar Frutuoso (Michaelense). Noticias e documentos*, 403-408 con l'Indice delle *Saudades da Terra* 409-434.

⁴² Michelangelo TAMBURINI S.I. Gen. * 6 .12.1647, SI 27.9.1664 (Novellara, Emilia, Italia), P 4 8 12. 1682 Bologna, m. 28.2.1730 Roma. Diz. Storico S.I. in corso di pubblicazione.

⁴³ A. CORDEIRO cit., ii-iii.

⁴⁴ IBIDEM *Prologo* ii.

aggettivi, volgare, cioè laica e popolare, e insulana, che richiederebbe ben altro intelletto. Continua, pertanto, giustificando il suo pensiero in questi termini: «porque com vulgar historia deveria sahir hum secular, & della muyto erudito, & não un Religioso; & com historia Insulana, hum que Insulano não fosse, para ser menos suspeyto»⁴⁵. Tuttavia queste ragioni sono qualificate da Cordeiro come dubbi, della cui importanza in chiave filosofica, non si può prescindere. Ad essi risponde superandoli. Infatti, senza religiosi che facciano storia, non vi sarebbe storia Sacra, che è la più utile di tutte per l'umanità. Senza autori locali che facciano storia locale, questa sarebbe data in mano a stranieri. Di fronte a siffatti rischi è meglio accettare la sfida temeraria di scrivere un volume di storia. Ma c'è di più. La ragione principale per la quale Cordeiro ha voluto scrivere e pubblicare la *Storia Insulare*, è per essere corretto dai posteri. In tal modo, di fatto, egli inserisce se stesso nella tradizione degli storici da João de Barros in poi, tanto più che sul tema della storia insulare a trecento anni dalla scoperta delle Azzorre e di Madeira, non era uscita nessuna opera. Di questo giudizio bisogna tener conto perché è fortemente critico, quasi negativo, senza nessuna considerazione o menzione nel prologo, dell'opera di Frutuoso alla quale pure, nel corso della sua *História Insulana*, il filosofo gesuita si richiama.

Scriva Cordeiro:

«Deyxados comtudo jà os apontados motivos, que a compor a Historia presente me moverão, o principal foy, & ainda he, *Para que haja quem nella me emende*; porque havendo muito mais de trezentos annos que as Ilhas de que tratamos, se descobrirão, & povoarão; & tendo sahido dellas sugeytos muyto eminentes, não só nas armas, governos & nas letras, mas (o que a tudo vence) em a Catholica Fé & Santidade; comtudo ainda não houve atègora, quem sahisse com historia destas Ilhas, mas so de huma, ou de outra apontamentos alguns, & estes muyto diminutos, & menos examinados & ainda fabulosos, vendidos por verdadeyros: com razaõ logo repito, que o principal motivo de me arrojor a compor historia tal, foy *Para que haja quem nella me emende* & entã saya perfeyta, & mais util não só à racional vida, nobre & humana, mas à Christaã, & Catholica, que he o ultimo fim da tal historia»⁴⁶.

⁴⁵ IBIDEM ii-iii.

⁴⁶ IBIDEM iii.

Una pagina, come si comprende a una prima lettura, densissima di motivi per scrivere. Ma anche una pagina stilisticamente molto efficace. La cifra stilistica di essa è la ripetizione della congiunzione concessiva “comtudo” due volte; la chiave semantica è la ripetizione della proposizione che illustra lo scopo dell’autore “para que haja quem nella me emende”. Su questa frase Cordeiro insisterà ancora alla fine del prologo, in una posizione ancor più strategica del testo. Benchè le Isole dell’Atlantico siano state scoperte da oltre trecento anni e benchè siano cospicui i risultati prodotti tanto nella vita militare, quanto in politica, come nella fede e negli esempi di santità, pur con tutto ciò è mancato chi (si noti il pronome interrogativo indefinito “quem”) abbia scritto la storia di tutte⁴⁷. Invece non è mancato chi abbia scritto la storia di una o dell’altra con alcune notizie ma, qui gli aggettivi sono fondamentali, molto brevi (limitate) e meno soppesati con attenzione e anche favolosi, venduti come veri. Di qui scaturisce - non per caso - la ripetizione del motivo principale per scrivere la storia delle Isole Portoghesi, affinché ci sia chi in essa mi corregga, ed allora esca perfetta e più utile non solo per quanto riguarda la vita razionale, nobile e umana, ma anche per quanto riguarda la vita Cattolica, fine ultimo di tale storia. Non si può dire che Cordeiro non avesse le idee chiare. E nemmeno che avesse paura di accettare l’incarico di storiografo delle Isole portoghesi dell’Atlantico occidentale. Fatta la sua dichiarazione ideologica ed accettata la sua professione nuova di storico, Cordeiro scende in alcuni particolari attinenti la metodologia storica e il contenuto. Essi sono: l’uso della genealogia, che si giustifica intanto su base di storia religiosa, posto che le Sacre Scritture contengono genealogie, ma anche data la natura di questa storia che è cronaca e resoconto compendiatari, di scoperte e di popolamento da parte di portoghesi di lignaggio nobile. Pertanto, se costoro vogliono scoprire le loro origini, sarà inevitabile ricorrere alle genealogie, giustificabili e giustificate anche per un motivo etico, incitare i discendenti a imitare le gesta e le virtù dei loro predecessori. Una esortazione diretta a questi potenziali lettori è il dato originale di una storia compilata a una distanza non grande dall’epoca in cui i padri o i nonni dei nipoti attuali avevano iniziato la loro scoperta. Così la prosimità alle origini è un altro tratto peculiare di questa storia.

⁴⁷ IBIDEM iii.

L'ultima parte del prologo non è meno interessante. Contiene infatti l'affermazione della necessità che la Chiesa cattolica e l'Inquisizione del Sant'Uffizio controllino ed emendino l'opera storica. Asserzione, questa, forse sorprendente, ma non per la storia del Portogallo. Se si pensa invece, al contemporaneo sviluppo della storiografia ed alla sua progressiva laicizzazione in Francia e in altri paesi occidentali la situazione è opposta. Lo scopo di un tale controllo è di conservare la «limpeza & nobreza, os que a tem, & isto com a verdade pura, & naõ com a infernal emulaçaõ», ove non sfuggono l'associazione fra "limpeza e nobreza" e l'opposizione fra "verità" "pura" e "infernal emulaçaõ"⁴⁸. Il periodo conclusivo contiene la terza riaffermazione dello scopo dell'opera a segno che questo era il messaggio che l'autore voleva far passare ai posteri e ai suoi lettori coevi. Siccome questa reiterazione contiene al tempo stesso una importante precisazione sui luoghi e testi in cui si trova la verità, vale la pena riportarla:

«E porque a verdade ordinariamente se naõ acha em a presenta materia, senaõ em os sugeytos de mais annos, de mais liçaõ de livros, & de Religiosa Consciencia, pòde o nobre Leytor darse por seguro, que naõ acharà nesta Historia cousa, de que Seu Author duvidasse ser verdade; (e esta com effeyto faltar em cousa alguma, para isso (terceyra vez repito) que a compuz, *Para que haja quem me emende*⁴⁹.

Perché tutta questa insistenza? Intanto essa non è nuova. Una frase di questo tipo, talchè quella di Cordeiro potrebbe essere considerata un topos letterario oltre che una forma di fedeltà ideologica alla tradizione, si trova anche nel prologo alle *Décadas* di João de Barros:

«E deos he testemunha, que em cada huma destas tres partes, Conquista, Navegação, e commercio fizemos a diligencia possivel a nós, e mais do que a occupação do officio, e profissão de vida nos tem dado lugar. E quando em alguma della desfalecermos na diligencia, e eloquencia, que convinha á verdade, e magestade da mesma cousa, esse Deos, onde estam todas las verdades, ordene que venha alguém menos occupado, e mais doucto do que eu sou, pera que emende meus defeitos, os quaes bem se podem recompensar com o zelo, e amor que tenho á patria, por

⁴⁸ IBIDEM iii.

⁴⁹ IBIDEM I livro cap I § 1 pag. 1.

tirar a infamia d'algumas fabulas, e ignorancias, que andam na boca do vulgo, e per papeis escritos dignos de seus auctores»⁵⁰.

Spiegare solo con una motivazione letteraria o culturale-ideologica, benchè alta, la fedeltà di Cordeiro alla tradizione storiografica rinascimentale portoghese, potrebbe essere incompleto. Infatti l'esperienza della ricezione polemica delle sue opere, delle ritrattazioni a cui fu obbligato, ma anche la sua assoluta fedeltà alla verità, quasi un culto, hanno spinto Cordeiro ad essere chiaro su questo punto. La sua storiografia avrà dunque un impianto tradizionale, cristiano e di storia sacra, sarà fondata sulla ricerca della verità piuttosto che sull'emulazione, e sull'esempio morale di virtù e di purezza allo scopo (finalità) di trovare chi la perfezioni. Infatti, fino al momento in cui si accingeva a scriverla, nulla di veritiero e scientifico era stato fatto, tranne ovviamente, l'esempio illustre di Frutuoso. Del resto, già in apertura del primo libro della *História Insulana* che significativamente contiene la confutazione delle false idee platoniche sull'origine delle isole atlantiche, il tutto in uno stile chiaro e diretto, Cordeiro cita il Dottor Gaspar Frutuoso, del quale anticipa che offrirà la "memoria" ovvero la sua biografia, nella parte dedicata all'Isola di São Miguel e a Ponta Delgada, Scrive:

«Esta opinião refere o Doutor Gaspar Frutuoso, varão na virtude, & letras veneravel, de que em seu lugar faremos a bem devida memoria, & refere-a no seu tomo manuscripto lib. I cap. 27 cujo original está no Collegio da Companhia de Jesus da Cidade de Ponta Delgada da Ilha de São Miguel, que vi com attenção & todo fielmente copiey».

Già appare chiaro un dato: Frutuoso è il modello principale, la fonte, se si preferisce, d'elezione di Cordeiro e viene citato fedelmente. Di più Cordeiro ci informa di averne letta e ricopiata fedelmente l'opera che si trovava nel collegio di Todos os Santos.

Le "licenças" che seguono il prologo, sono estremamente elogiative di Cordeiro. Forse due in particolare, meritano attenzione. Quella del Padre Mestre D. Antonio Caetano de Sousa, che era il "Qualificador do Santo Officio"⁵¹, e quella di Josepho Barbosa⁵².

⁵⁰ J. De BARROS *Décadas* cit., I Livro I. "Dos feitos, que os Portuguezes fizeram no descubrimento, e conquista dos mares, e terras do Oriente" 15.

⁵¹ IBIDEM *Prologo* IV.

⁵² IBIDEM vi-viii.

Dopo le lodi di rito all'opera di Cordeiro e il riconoscimento di una apparente mancanza di tempo per dedicarsi alla professione di storico, Caetano da Sousa afferma «o amor de promover as glorias da sua patria, & fazer patente ao mundo a escondia, & sempre desejada Historia das Ilhas, que compoz o Doutor Gaspar Fructuoso, a recopilou e accrescentou na que agora dà a luz». Secondo questo aspetto del giudizio, il merito di Cordeiro è stato quello di mostrare al mondo la “sempre desiderata” storia delle isole di Frutuoso, che in effetti è stata pubblicata soltanto nel XX secolo, per una serie di ragioni storiche legate ai proprietari degli edifici che custodivano il suo manoscritto⁵³. Egli la “compendiò e l'accrebbe”⁵⁴. Pur con questi chiari limiti (mostrare la storia di Frutuoso che ridusse), Cordeiro è storico, poiché accrebbe Frutuoso. L'inquisitore continua elencando gli elementi nuovi che il lettore curioso, stilema tipico di prologhi e censure, troverà nella storia di Cordeiro: «Em que os curiosos da Historia Portugueza acharãõ muytas novidades dignas de memoria, & os Insulanos huma perpetua gloria das proezas de Seus antepassados, & nas prodigiosas vidas de muytos Varões insignes em santidade, seus compatriotas, hum estimulo á virtude»⁵⁵. Sono - si noti - le stesse ragioni, benchè espresse in altro modo, di Cordeiro nel suo prologo all'*História*.

Josepho Barbosa, lettore della Storia Insulana per ordine di Sua Maestà, dopo aver tracciato un elogio a tutto tondo di Cordeiro, paragona lo storico al p. Antonio de Andrada⁵⁶, scopritore del Catai ovvero dei Regni del Tibet. Cordeiro può dirsi giustamente, a suo avviso, scopritore delle Isole Azzorre poiché, benchè esse si cominciassero a scoprire (il testo dice “ellas se começaraõ a descubrir”) nel 1432, erano finora come coperte per la mancanza di notizie. Dunque Cordeiro ne è il nuovo scopritore. Di più, con una immagine molto barocca destinata a configurare una sorta di Pantheon gesuitico, Barbosa afferma che Cordeiro «parece verdadeyro filho do Sol da Companhia»⁵⁷, ove è evidente la simbologia dell'Ordine.

⁵³ Cfr. G. FRUTUOSO. *Livro primeiro das Saudades da Terra. Palavras prévias*. X-XI.

⁵⁴ Cfr. CORDEIRO cit., Prologo iv (censura di D. António Caetano de Sousa).

⁵⁵ IBIDEM iv.

⁵⁶ IBIDEM vii. António de ANDRADE S.I. fondatore della missione del Tibet * 1580 Oleiros (Beira Baixa), SI 16.12.1596 Coimbra, P 4 14.10.1612 Goa, m. 19.3.1634 Goa. Diz. Storico SI in corso di pubblicazione.

⁵⁷ IBIDEM vii.

Caetano da Sousa coglie limiti e pregi dell'opera di Cordeiro mettendola in relazione con quella, ancora nascosta al tempo in cui scriveva, di Frutuoso. Il rapporto fra i due, come testimoniato dalle citazioni dell'illustre storico rinascimentale nel corso della storia insulana, è un dato di fatto indiscutibile. Del resto, già in apertura del primo libro della *História Insulana* che significativamente contiene la confutazione delle false idee platoniche sull'origine delle isole atlantiche, Cordeiro cita il Dottor Gaspar Frutuoso, del quale anticipa che offrirà la "memoria", il ricordo (all'inizio del II capitolo del II libro della *História Insulana*), con queste parole: «Esta opinião refere o Doutor Gaspar Fructuoso, varão na virtude, & letras veneravel, de que em seu lugar faremos a bem devida memoria, & refere-a no seu tomo manuscripto lib. I cap. 27 cujo original está no Collegio da Companhia de Jesus da Cidade de Ponta Delgada da Ilha de São Miguel, que vi com atenção & todo fielmente copiey»⁵⁸. La breve memoria o biografia del testo Cordeiro su Frutuoso copre 7 pagine del secondo libro. Quello che più importa all'autore è pubblicarla perché lo storico michelense, nato nel 1522 e morto nel 1591 trecento anni prima di Cordeiro, fu amico della Compagnia di Gesù. Cordeiro insiste quattro volte su questo dato: nel paragrafo 1, nel 15, nel 18 e nel 22. Lo stile della biografia è oratorio del genere della agiografia e la forma è teologica. Poggia sull'illustrazione delle qualità morali di Frutuoso fondata sull'osservanza delle tre virtù cardinali e sull'esposizione di una epigrafe presentata come misteriosa, aspetti, questi, abbastanza caratteristici dello stile di Cordeiro. La parte propriamente riservata al giudizio sull'opera storica di Frutuoso si trova alla fine della sua memoria ed è collegata ancora una volta alla sua amicizia con i gesuiti. Frutuoso non si allontanò dai cari padri gesuiti che tanto amava, anzi:

«alèm de lhes deyxar a livraria que tinha, de mais de quatrocentos volumes impressos, & dezaseis manuscriptos de sua Theologia & sua propria letra; desta tambem lhe deyxou hum grande tomo, chamado communmente *Descobrimto das Ilhas*; & a que elle intitulou *Saudades da terra*; e lhe hia ajuntando outro, a que chamavão *Saudades do Ceo*; e se os livros, que hum author compoem, são os filhos da sua alma, que sempre são muyto amados, & a alma aonde ama, costuma estar muyto mais do que aonde aníma: bem podemos dizer, que nem de todo se ausentou

⁵⁸ IBIDEM 1.

dos seus Padres da Companhia este Varão Apostolico, pois lhes deyxou sua alma, & muyto especialmente em hum tal seu livro, que a Companhia tem, & guarda como reliquia sua, & de singular estima»⁵⁹.

Nel movimento del testo di Cordeiro tre elementi meritano di essere sottolineati. Sono il lascito (l'eredità) letterario di Frutuoso; i figli dell'anima e dunque dell'amore che sono le *Saudades da Terra*; la permanenza dell'anima là dove ella ama piuttosto che dove anima, motivo rinascimentale platonizzante; per conseguenza il lascito più profondo dell'anima di Frutuoso ai gesuiti. Tale lascito prende appunto la forma concreta e simbolica del libro che la Compagnia di Gesù, la più amata da Frutuoso, ha in suo possesso e conserva come reliquia di grande stima. Di qui si comprende bene perché Cordeiro abbia voluto scrivere in questo punto della storia l'elogio di Frutuoso subito dopo quello di Don Henrique.

Se infatti Don Henrique è stato lo scopritore delle nuove terre, Frutuoso è stato l'uomo Apostolico, così come recita la sua epigrafe enigmatica, che ha amato la Compagnia di Gesù più della sua stessa opera. Ai gesuiti ha voluto fare lascito di ciò che appunto amava di più (in questo senso si spiega perché Frutuoso è un uomo apostolico, perché ha donato la sua parola animata da Dio e dalle virtù teologali alla Chiesa e, segnatamente, alla Compagnia di Gesù). È per questo che Cordeiro ha scelto ed ha seguito Frutuoso. Ed è anche per questo in più di amore, qui lo stile di Cordeiro si fa ignaziano, ma anche evangelico, che ha voluto scrivere la *História Insulana* e la biografia di Frutuoso, affinché «pode Deos ainda, & cà na terra, canonizar alguna hora, como piamente cremos canonizou em o

⁵⁹ IBIDEM II livro. *Das chamadas ilhas Canarias* 46.

⁶⁰ IBIDEM 46. Quanto al piano dell'opera di G. Frutuoso esso era già noto nel XIX secolo. Infatti nel I volume dell'Archivo dos Açores del 1878 alle pagine 4034-434 oltre la parte documentaria e l'Indice delle Saudades, si dà in indice anche l'altra opera *Saudades do ceo*. Si offrono i titoli di soli quattro capitoli. Sono i seguenti: "Como a Verdade estando solitaria na serra da ilha de São Miguel chorando tornou a ver a Fama f 5. V. II. Em que a Verdade conta à Fama uma consideração que de noite teve f 5v. III. De outras couzas y razões que dá a Verdade á Fama de seu continuo choro, e como a seu rogo se offerece a contar-lhe as Saudades do Ceo f 10v v. IV. Em que começa a Verdade a contar á Fama as Saudades do Ceo e como os dois amigos Philomesto e Philidor indo por um ermo ouviram echo que parecia de um peccador arrependido que começava a fazer penitencia f 12v. Lembranças para as Saudades do Ceo f. 17 a 19. C'è un'evidente relazione di ripresa stilistica e continuità anche contenutistica fra la struttura d'avvio delle Saudades da Terra e quelle do Ceo.

Ceo»⁶⁰. Così Cordeiro ripetendo simmetricamente il movimento cielo-terra-cielo che fu di Frutuoso, e proponendo una santificazione, che vuol dire una liberazione, del tempo terreno, ad imitazione della santificazione dello spazio del Cielo (divino), scrupoloso nella citazione delle fonti medioevali e del tempo della scoperta, ha avuto per “padre” e “amico” Frutuoso. Ciò dispensa relativamente il lettore dal cercare altre fonti o modelli per la sua storia, ponendo dei limiti ben precisi, però, al valore critico della sua storiografia. La loro presenza è innegabile, di più, essa è attestata, ma è passata al vaglio della storiografia e del racconto di Frutuoso.

Un capitolo a parte di questo studio tratterà il tema dello stile razionalista di Cordeiro a confronto con quello di Frutuoso, ispirato da un afflato di sentimenti ed affetti tardo-rinascimentale e platonizzante. Qui però importa sottolineare la presenza di un elemento complesso molto caratterizzante. Infatti nella biografia o nel racconto delle gesta di un eroe della Chiesa, del mondo politico o sociale, Cordeiro tende a costruire bassorilievi o anche altorilievi barocchi. Cioè organizza il suo linguaggio dando e prendendo spessore dalle epigrafi, da qualche particolare figurativo o simbolico capace di imprimersi nella mente del lettore per essere ricordato, come nel caso del libro di Frutuoso, eredità della Compagnia di Gesù, il cui motore propulsivo è l'amore dell'anima di Frutuoso che mai si allontana dall'oggetto amato (la Compagnia). Non si tratta di un procedimento nuovo. Al contrario, il porre il libro come lascito di una presenza o dell'amore è perfettamente noto sin dai tempi della Bibbia e quindi della Storia Sacra. Qui il libro di Frutuoso è il dono amoroso alla Compagnia di Gesù che giustifica lo scrivere di Cordeiro. Si scrive per ricordare quell'amore. Cordeiro ha scritto per questo. Non solo, ma lo scrivere per bassorilievi o simboli, per dettagli figurativi, fa parte di quella particolare tecnica ignaziana del ricordo e della ripetizione (ma anche uno “sperimentar per verba”) di cui gli Esercizi sono l'espressione più compiuta.

Senza entrare subito nel merito delle differenze strutturali fra la maniera di fare storia di Cordeiro e quella di Frutuoso, quasi che l'uno si fosse soltanto limitato a copiare od a modificare l'altro, il che non è esatto, giova piuttosto osservare l'impianto generale della storia di Cordeiro fin dall'inizio della sua esposizione. Divisa in sei libri, la sua storia prende le mosse dalla confutazione - si noti, una confutazione, dunque da un procedimento filosofico di dimostrazione della verità-falsità di una ipote-

si - della teoria platonica esposta nel Timeo, sull'origine delle isole dell'Atlantico dalla mitica Atlantide⁶¹. Tale confutazione è costruita come una dimostrazione logico-filosofica. La storia cioè si apre senza racconto, ma con un titolo eloquente del procedimento prescelto:

«Das varias opinioens, que houve em esta materia» (la materia era appunto «Da criação, ou principio das Ilhas Occidentaes, tocantes à Monarchia Portugueza»). E non meno filosofico-dimostrativo è l'attacco del capitolo I: «Primeyra opinião de muytos foy, que todas as Ilhas que hoje ha no mar Oceano Occidental, foraõ em seu principio parte da terra firme de Europa..... 2. Funda-se esta opinião, em que de outra forte ficarião fundadas no ar, & não poderiaõ sustentarse, como vemos sustentarem-se atègora... Parece porèm não ter fundamento, mais que imaginario, esta opinião... E quanto à confirmação, acima opposta, de que, quem vero das Ilhas Terceyras para Portugal, vem sempre buscar a Rocha de Cintra, como cada parte ao seu todo: razão es este indigna de allegarse; pois he argumentar das obras da natureza para as da liberdade humana, & esta costuma ir buscar a parte aonde tem o negocio a que vay; & a natureza sempre vay, & necessariamente, demandar o seu centro: & assim como seria muyto aereo dizer que as ditas Ilhas Terceyras são parte de Inglaterra...ou do Brasil, porque a estas partes se vay das ditas Ilhas, muyto amiudadamente; assim parece dizer aereo, que porque das Ilhas Terceyras se vem buscar a Rocha de Cintra, por isso desta saõ parte. Não ha pois que tratar de tal opiniaõ»⁶².

Cordeiro inizia con una argomentazione, ne cerca il fondamento, non lo trova, ne trova la conferma dal lato opposto. Le isole "Terceyras" cercano la loro origine in Cintra. Poichè le opere della natura si distinguono da quelle della libertà umana in quanto le prime vanno sempre necessariamente a cercare il loro centro, sarebbe infondato ritenere che le isole Azzorre abbiano altro fondamento che nella ricerca del loro centro, cioè il Portogallo. Dunque non merita trattare il valore di questa opinione. Merita, invece, discutere l'infondatezza di quella di Platone, cui Cordeiro

⁶¹ Cf. CORDEIRO cit., Livro I 1-5.

⁶² IBIDEM § IV 2.

⁶³ IBIDEM § VII-XII 3-5.

dedica il resto del capitolo II del primo libro⁶³. Dai termini usati e dalla costruzione del ragionamento - l'argomentazione - subito balza agli occhi il carattere filosofico-argomentativo di quest'opera, in cui la narrazione comincia come un excursus sulla storia del Portogallo. Esso è idealmente motivato, visto che le Isole dell'Oceano Occidentale cercano, per dir così, il loro centro nella roccia di Cintra fin dal tempo successivo al diluvio, dunque da un tempo biblico. Qui dunque la questione delle origini storiche delle isole viene accantonata. Al suo posto subentra una ricerca della genealogia del Portogallo e della Spagna, che non è scientificamente fondata, ma offre tutto un repertorio erudito classico e medioevale di fonti: dall'Agiologo Lusitano citato nel capitolo VII⁶⁴, a Ovidio e Virgilio⁶⁵. Per quanto attiene l'origine del nome «Latium» attinge alla Monarchia Lusitana di Brito⁶⁶; a Floro⁶⁷, per il giudizio sull'azione di Viriato. Dunque una storia erudita, con citazione esatta dei luoghi delle fonti classiche erudite arbitrariamente prescelte, ma inattendibile quanto alla veridicità delle etimologie dei nomi di luogo, sempre fantasiosa (Cordeiro non pratica la critica delle fonti, ma la loro collazione intesa come accostamento). L'abrégé di Cordeiro - che mostra la sua natura di storia costruita a tesi - termina con la pax augustea, riconosciuta come vera e unica pace che l'antichità conobbe, durante la quale Dio si rivelò agli uomini nella sua vera natura, mandando il Figlio prediletto incarnato nella vergine Maria. Pertanto quella pace augustea che si era affermata in tutto l'impero, era destinata a inverarsi nell'unica vera pace e vittoria di tutte le guerre, la nascita di Cristo e la sua morte in Croce. Dunque l'excursus è finalizzato al ritorno all'unica verità, l'Incarnazione⁶⁸. Questo procedimento non è insolito in un gesuita. Può essere invece non comune in una ricerca storiografica e la orienta significativamente secondo una connotazione di storia sacra. Di qui può riprendere, in conclusione, la dimostrazione del vero principio e creazione delle Isole dell'Oceano Occidentale. Esso risiede in Genesi I. Però, nel momento in cui Cordeiro si trova di fronte

⁶⁴ IBIDEM 12.

⁶⁵ IBIDEM 13.

⁶⁶ IBIDEM 21.

⁶⁷ IBIDEM 25.

⁶⁸ IBIDEM 25.

alla creazione del Paradiso che era un'isola, ovvero una terra diversa dalla terraferma, un'isola creata da Dio dal principio, abitata da Adamo, non procede oltre nel racconto. Egli ha chiari i limiti epistemologici della differenza fra storia e storia sacra. Li enuncia ma non li valica. Resta il principio che le Isole iniziarono con la Creazione divina del mondo e ripresero dopo il diluvio. Dopo di quello «as aguas do diluvio universal deyxá-raõ, alêm da sua Ilha, ou arca de Noè, a outras muytas Ilhas, quando se recolhêrão, & cessaraõ as aguas do diluvio, & destas Ilhas não diremos nõs agora, mas sómente de algumas, quando, & por quem se mandarão descobrir, & povoar, e por quem se descobrirão, & povoaraõ»⁶⁹. A Cordeiro non interessa qui parlare in generale delle Isole che si formarono dopo il diluvio o descriverne la loro presenza nell'Oceano. Piuttosto egli ne parlerà per spiegare quando e perchè si mandarono uomini a scoprirle ed a popolarle, e chi le scopri, e chi le popolò. Queste sono domande teologiche, logiche e poi storiche: quando, perché, chi scoprì le isole dell'Atlantico la cui origine riposa nel Diluvio Universale (fondamento biblico). Soltanto da questo momento inizia appunto la storia di Cordeiro. Lo schema ha visto dunque il porsi di una tesi (due opinioni) con la confutazione della platonica, un excursus sulla Spagna fino all'arrivo della vera pace e il ritorno alla vera origine che riposa nel fondamento biblico, a partire dal quale si ritaglia uno spazio temporale nel quale rispondere alle domande logico-aristoteliche, quando, perché e chi scoprì alcune delle isole formatesi dopo il diluvio universale.

In che misura Frutuoso è compendiato o è riconoscibile in questa risistemazione della struttura della sua opera effettuata da Cordeiro? Il cambiamento è notevole a livello strutturale soprattutto, ma non a livello più profondo, teologico e ontologico. Infatti Cordeiro inizia la *História Insulana* laddove Frutuoso cominciava la sua con un dialogo fra la Verità e la Fama, ovvero con un racconto dialogico costruito secondo delle regole tutt'affatto diverse da quelle di Cordeiro. E la discussione sulle due opinioni, molto più ricca di citazioni di fonti e più dettagliata in Frutuoso, è materia dei capitoli dal XXVII al XXXII, posteriori a quelli sulla scoperta dell'America di Colombo, costruita e ordinata secondo un altro sche-

⁶⁹ IBIDEM 35.

⁷⁰ Cfr. FRUTUOSO *Saudades da Terra* cit., Livro I 239-312.

ma⁷⁰. Ma la presentazione delle due opinioni sull'origine delle isole e la loro confutazioni in Frutuoso non è soltanto più ricca di fonti. Essa è anche radicalmente diversa da quella di Cordeiro. Mentre infatti questi postula il "principio" delle Azzorre come principio ultimo che riposa in Dio e sul quale non conviene indagare per passare subito, di qui, in un salto, alla descrizione delle cause e circostanze della loro scoperta, mettendo a nudo una intelaiatura argomentativa tipicamente biblico-aristotelica, nel caso di Frutuoso le cose sono più complesse. Anche per Frutuoso le Azzorre erano isole dal tempo della creazione. Però egli aggiunge a questo dato biblico elementi nuovi che sono: la descrizione sommaria delle isole nel capitolo XXXII del primo libro⁷¹, l'attenzione alla navigazione antica e ad un segnale della presenza delle Azzorre per i navigatori antichi, un grande uomo di pietra in piedi su un piedistallo. Nel piedistallo erano scolpite alcune lettere. Alcuni dicono che teneva la mano distesa al Nord Est o Nord Ovest. Altri ancora dicono che la puntava verso Sudeste a mostrare le Indie della Castiglia e la grande costa dell'America con due dita estese. Nelle mani, che teneva chiuse, erano tracciate alcune lettere caldee o ebee o greche, o di altre nazioni, che nessuno sapeva leggere, ma che gli abitanti di quell'isolotto e di Flores supponevano significassero: Gesù, avanti⁷².

⁷¹ IBIDEM 295-312.

⁷² IBIDEM 301.

⁷³ IBIDEM 302. Luiz da GUARDA. Professore dell'Università di Coimbra, nato a Élva, visse nel XVI secolo. Studiò nell'Università di Lisbona dove prese il grado di baccelliere addottorandosi poi a Coimbra. Cominciò ad avere la cattedra di Instituta il 12.9.1539, cattedra che iniziò a tenere nel 1537. *Grande enciclopedia portuguesa e brasileira*. XI Lisboa-Rio de Janeiro s.a.

⁷⁴ Cfr. Damião DE GOIS *Chronica do principe D. João* cap. IX. Sulla statua e sul valore della testimonianza del cronista rinascimentale interviene anche un giornale del XIX secolo, *Commercio de Portugal* n° 512 marzo 1881 citato in *Archivo dos Açores* I 517-518. Goes vi viene a ragione definito come «o nosso primeiro archeologo prehistorico» 518. L'opinione di Frutuoso sulle origini di questa statua non è condivisa anzi è confutata da António Homem da Costa Noronha che andò a Corvo, raccolse opinioni e non trovò nessun abitante che ricordasse di aver visto quella statua. Conclude pertanto, che doveva trattarsi di una illusione ottica. Di più c'è da considerare che i Fenici e i Cartaginesi non erano disposti a far conoscere ai loro rivali il cammino delle scoperte. Pertanto la statua era un mito. *Archivo dos Açores* III (1881) 103-117.

Le descrizioni di questa statua, una delle cui fonti principali è quella del corregedor Luiz da Guarda⁷³, mentre l'altra, diversa, è del cronista Damião de Goes⁷⁴, prendono un notevole spazio in Frutuoso, che propone la sua opinione al riguardo. Anche se, con professione di modestia, essa non sarà né dotta né parimenti sperimentata come quella del cronista Damião de Goes, e nemmeno fondata su ragioni tanto evidenti come sono le sue, quelle che Frutuoso suppone e congettura, sono due ipotesi alternative. La statua fu posta nell'isolotto di Corvo dai Cartaginesi per effetto dei viaggi che essi fecero da quelle parti, come testimonianza, a quanti si fossero recati alle Antille, di una presenza attestante una scoperta. Ovvero furono i Fenici a metterla. Essi, secondo la testimonianza di Aristotele⁷⁵, navigarono quattro giorni verso Occidente e arrivarono ad alcuni luoghi incolti, in continuo movimento. Il mare li copriva e li scopriva lasciando in secco una grande quantità di tonni, più grandi di quelli che si trovano in altre parti. Si dice che essi poi furono trovati a Madeira, Porto Santo, Faial e nella "Nova Flandria", una di queste isole Azzorre⁷⁶.

Perché Frutuoso insiste su un racconto tanto favoloso e il cui significato - le parole alla base della statua - non si conosce? Perché si affida a Aristotele, a Damião de Goes, al corregedor? Quello che a lui importa sottolineare è che le Azzorre furono viste e conosciute, anche se non popolate, anche al tempo degli antichi navigatori - questo è il dato certo - e che non erano unite al continente europeo e nemmeno facevano parte di Atlantide. Così, se non si può dire nulla di certo sul significato della statua antica, il cui ricordo è pure incerto, resta il fatto concreto, reale, di una navigazione antica quale base della verità. Una verità non fondata filosoficamente sulle letture di Platone, inesatte perché calcolava gli anni non su base lunare bensì solare, ma su altre testimonianze, Aristotele, i cronisti portoghesi, e soprattutto sui segnali visibili - la statua - ancorché indecifrabili, posti dagli antichi navigatori. Questa navigazione antica è il tassello, il legame spezzato fra la Storia Sacra Biblica e la storia moderna di Cordeiro. Essa si fonda su una esperienza storica, discutibile unicamente per quanto riguarda appunto la statua, che i fenici e i cartaginesi esplorarono le terre che i portoghesi e gli spagnoli popolarono più tardi. Come cominciò la nuova navigazione secondo Frutuoso? Per il bisogno di

⁷⁵ IBIDEM 305.

⁷⁶ IBIDEM 306.

non perdere i frutti e i guadagni dei commerci del Levante tornando a Ponente. Se è vero che gli Spagnoli navigavano «por todo o *Mare Magnum*» nel 535, al tempo di Salomone con grandi navi con le quali arrivarono fino in Arabia e in India, nessuna meraviglia se essi ripresero tali viaggi, verso Oriente i Portoghesi, verso Occidente gli Spagnoli. Tutto ciò è alla base dell'azione di Don Henrique e del Re del Portogallo.

Quello di Frutuoso è dunque un racconto che, pur svolgendosi all'interno del dialogo fra la Verità e la Fama, motore della narrazione, è assai più articolato di quello di Cordeiro perchè fondato sull'esperienza, sulla differenza e anche sulla continuità fra la navigazione antica e quella moderna. Di essa le Azzorre costituiscono un segnale messo da Dio e dai navigatori per facilitarla.

Cordeiro ha realmente tagliato grandi blocchi di narrazione frutuosiana per mantenere intatto il salto fra la tradizione biblica e la storia, la quale deve rispondere appunto alle domande quando, perchè e chi scoprì le Azzorre. In questo senso quello di Cordeiro si rivela realmente un compendio. Non è però un riassunto poiché la struttura è modificata rispetto alla trattazione originale ed è tagliata nelle connessioni fra le parti che permetterebbero di cogliere nessi importanti, come appunto quello fra le due navigazioni e scoperte, l'antica e la moderna. È evidente che Cordeiro è erudito, però la sua erudizione passa soprattutto o soltanto per Frutuoso, rispetto al quale la ricerca della verità però non fa progressi ma è compendiata. Perché appunto la ricerca della verità ha per base l'esperienza, la vista e l'azione, non solo la citazione dotta senza critica delle fonti. Ben altro fu il modo di procedere dei cronisti, ai quali non a caso Frutuoso attinge. Essi infatti non iniziarono le loro storie - si pensi a João de Barros⁷⁷ - a partire dalla confutazione di idee filosofiche erronee, ma dai fatti e in particolar modo dai concreti fatti della scoperta (che è in portoghese de-scubrimento, scoprire qualcosa che prima era coperto, nascosto).

⁷⁷ Il primo capitolo del I libro delle *Decadas* ha un titolo molto concreto, e così pure tutti gli altri. Recita: «Como os Mouros vieram tomar Hespanha; e depois que Portugal foi intitulado em Reyno, os Reys delle os lançáram além mar, onde os foram conquistar, assi nas partes de Africa, como na de Asia: e a causa do titulo desta escritura». Nel prologo Barros come poi farà Cordeiro, dice di scrivere per la posterità, dunque questo è un topos, affinché emendi i suoi difetti. J. DE BARROS e Diogo DE COUTO. *Da Asia. Nova edição offerecida a sua magestade D. Maria I. Rainha fidelissima*. (Lisboa 1788) vol. I 1 e 15-16, sul topos della finalità dello storico.

Si è detto che Cordeiro costruisce dei bassorilievi gesuiti, conosce cioè l'uso simbolico del linguaggio. Anche Frutuoso lo dimostra ampiamente nel corso della sua opera. La statua in piedi su un piedistallo con la mano distesa e le lettere sconosciute ne è un esempio. Dove si situa, allora, la differenza rispetto a Cordeiro nell'uso delle immagini e delle statue? Si tratta di una differenza funzionale. Mentre il bassorilievo, la statua o l'epigrafe di Cordeiro, ancorchè enigmatiche, sono agiografiche, hanno un senso teologico-metaforico, sono in funzione del ricordo, della ripetizione per la venerazione degli oggetti rappresentati, le statue di Frutuoso possono ben essere gigantesche e mitiche, ma sono segnali di una civiltà non più decifrabile, nascosta. Attestano la presenza di un mito e di un senso tutto concreto, artistico, ma anche archeologico si direbbe, delle origini. Queste origini si possono scoprire, sono nello spazio e nel tempo e però lo trascendono. In Cordeiro il monumento invece ha un senso mondano-barocco. È la gloria di Dio barocca che generalmente serve a celebrazione della Compagnia di Gesù e che, attraverso di questa, in un movimento circolare, torna a Dio. Cordeiro fa un uso teologico del bassorilievo, motore del ricordo, laddove Frutuoso lo incontra come testimonianza indecifrabile, avanzo mitico, archeologico, di un'epoca di giganti.

3. Caratteri e metodo delle *Saudades da Terra* di Gaspar Frutuoso.

L'opera di Frutuoso⁷⁸ si presenta fundamentalmente come il risultato di una commistione originale con un punto di saldatura fra il racconto storico, la descrizione esatta geograficamente, dei luoghi e degli avvenimenti trattati, le genealogie e la struttura fondante, mitica e simbolica, ma anche mossa da un'istanza razionalizzatrice dell'opera nel suo complesso. Questo tipo di storiografia attinge tanto al racconto orale quanto alla storia dei cronisti come João de Barros o Damião de Goes, la cui sensibilità per la descrizione etnologica delle popolazioni locali era notevole. Nondimeno il motore della narrazione delle *Saudades da Terra*, risiede

⁷⁸ Per una valutazione della storiografia di Frutuoso fondata anche sull'analisi storica della sua vita e delle opere, cfr. in primo luogo, nel I libro delle *Saudades* la *Notícia biográfica do Dr. Gaspar Frutuoso* di R. Rodrigues XV-LXXX.

nella struttura dialogica dell'impianto e nella costruzione progressiva di una allegoria in cui la Fama interroga la Verità sulla vita nelle isole, su notizie che ella non sa ancora, ma soprattutto sul senso di una simbologia filosofica concernente la veste bianca che ella indossa⁷⁹. Il dialogo filosofico fra le due sembra iscriversi in un genere letterario che non è quello della narrazione storica. Ma appunto qui consiste l'originalità, l'unicità se si vuole, di Frutuoso: costruire dei personaggi, quasi dei fantasmi in senso etimologico (la fantasia che si avvale di simboli e di colori e trascende l'oggetto generalizzandolo), che incarnano la critica amara (da cui le lagrime) nei riguardi di una società in cui la verità non è più osservata e tutto è il contrario di quello che dovrebbe essere secondo ragione, stando a come andavano le cose in passato. Per mostrare la deviazione dell'uomo dal retto cammino, Frutuoso non esita a ricorrere ai simboli della veste bianca e al triangolo con su scritto a ciascuno dei lati: non credere a quello che senti; non dire quello che sai; non desiderare quello che vedi⁸⁰. Tale simbologia, assente in Cordeiro che ne usa un'altra, accorcia il rapporto fra lettore e discorso filosofico, il cui messaggio è facilmente reperibile e resta impresso in forza di immagini precise talchè può essere facilmente spiegato, poi, nel discorso. Così la "saudade" di Frutuoso e della verità è soprattutto un desiderio, destinato a non attuarsi, del ritorno ai mores del passato. In questo senso l'opera di Frutuoso ha uno scopo. È concepita come un racconto, come una testimonianza fondata sulla partecipazione visiva al fatto narrato ("testimunha da vista", che esprime benissimo il senso greco dell'autopsia inerente alla storia già secondo Erodoto) oppure sulla testimonianza indiretta, quando l'autore, o per meglio dire il suo portavoce, la Verità, non ha potuto essere presente ai fatti che racconta ("e outras, que não vi, direi, como as pude saber doutrem"). Per ottenere questo risultato, la ricerca della verità ha richiesto "diligência", e ancora, "assaz trabalho e custo", benchè in alcuni non abbia potuto scoprire la certezza che egli voleva⁸¹. Tale distinzione fra verità e certezza dei fatti dimostra l'accuratezza della ricerca storica, mossa e ispirata da un alto intento morale ed ideale. Sarebbe dunque scorretto parlare di Frutuoso

⁷⁹ FRUTUOSO cit., I libro 55-56.

⁸⁰ IBIDEM 56.

⁸¹ IBIDEM 63.

come di uno storico sornito di senso critico. Di qui, sempre continuando nella finzione dialogica, la Verità presenta la sua opera per uno scopo preciso, che si volge in beneficio di essa, ma che viene donato alla Fama:

«Recebereis, Senhora, esta vontade e história sabida pelo melhor modo que alcançar pude, mas não como a vosso saber se deve. E aceitai por obra o meu desejo porque, dessa maneira, o trabalho de a contar se me tornerà descanso»⁸². Queste affermazioni sono interessantissime. Frutuoso, infatti, nella forma del dialogo, vi afferma il carattere di dono, di offerta alla Verità (alla conoscenza) della propria volontà e storia. Essa è saggia e prudente per quanto ha potuto, ma non come dovuto, al sapere della Verità. Se la storia è dono, è anche accettazione del proprio desiderio, perché in tal modo la fatica del racconto diventerà riposo mentre esso si dona. Di qui discende che l'opera storica o letteraria tout-court, è tempo di otium, come classicamente suggerisce l'autore. Ma sempre in primo piano risulta appunto l'insistenza sul carattere orale e dialogico dell'opera storica. E, con quello, la preoccupazione per la verità e per l'esattezza, non sempre raggiungibili, dei fatti narrati. Quest'essenza dialogica della storia porta con sé la riflessione su alcuni elementi fondamentali insiti nella parola e nell'atto comunicativo: la gratuità, la grazia del comunicare, della Parola donata; l'apertura, il senso del limite, lo sforzo fisicomorale, umano-sensibile, della ricerca, che rende l'autore e la verità piena di saudade, e il piacere del racconto nel suo farsi. Ma quello che conta soprattutto è la possibilità di restituire agli altri, perché la modifichino o la correggano o la integrino, la parola che si è donata. Questa storia totale, storia poetica, storia come fare, è la dimensione della storiografia dello scrittore rinascimentale. Di questo ampio legato che Frutuoso lascia ai posteri, essi raccoglieranno in primo luogo, l'amore ai Gesuiti (Cordeiro), la preoccupazione per la razionalità della narrazione, la coerenza, l'ordine e l'esattezza e la ricerca della verità (il bisogno di essere emendato). Il resto non poteva interessare. In questa linea ma con dei tagli significativi, si situano la lettura e il taglio critico della storia che Cordeiro aveva in mente e che gli fece eliminare tutta la costruzione favolistica, ma soprattutto il carattere dialogico, il dono della parola (anche se ciò può sembrare ed è in parte contraddittorio dato che egli considerava il Libro come una eredità data in dono ai Gesuiti dal loro amico), insito nell'opera di

⁸² *IBIDEM* 63.

Fruttuoso. Non è un caso in questo senso, osservare la struttura dei primi 8-9 capitoli del I libro de *Saudades*. I titoli parlano molto chiaro: 1. «De uns queixumes que faz a verdade estando solitária em uma serra da ilha de S. Miguel»; 2 «De um sonho que sonhou a Verdade» («Porque o bem se não pode chamar bem se não se comunica, se fizeram (sic), pera os que o tevessem, as cidades e povoados»); 3 «como viu a verdade figurada sua tristeza em uma ribeira»; 4 «como a verdade viu vir voando a fama, e, vendo-a a fama, se desceu onde ela estava, e da prática que ambas tiveram»; 5 «em que a verdade diz à fama quem è»; 6 «como a fama conheceu a verdade e lhe disse também quem ela era»; 7 «das novas que deu a Fama à Verdade de seus irmãos o temor de Deus e a vergonha do mundo»; 8 «em que a fama pede à verdade que lhe conte as cousas das ilhas, e a verdade lhe declara umas letras do triângulo que trazo no vestido, e a fama a consola»; «Em que a verdade, respondendo a uma de duas perguntas que lhe fez a fama, trata em geral do descrimento das Canárias e dalgumas coisas delas»⁸³.

Ad una analisi appena più approfondita non sfugge lo schema di partenza. La verità solitaria è triste perché non può parlare ed aprirsi. Sogna e vede la sua tristezza riflessa in un fiume. Così facendo già pone distanza fra sé e la sua figura che è il primo passo, metafora della creazione artistica e della conoscenza come consapevolezza del proprio sé (la riflessione). La fama vola (il volo segue la creazione) ed accetta di incontrare la verità. Di qui scaturisce la parola (il dialogo, la pratica). Da questo momento inizia un cammino di conoscenza morale che alla fine dell'ottavo capitolo approda al riconoscimento del racconto storico ed alla sua offerta. Sarebbe interessante poter reperire le tracce del percorso del carattere poetico-simbolico-dialogico della parola storica per tutta l'opera delle *Saudades*, attraverso lo strumento di una analisi linguistica e stilistica dettagliata. Ma non è questo il luogo né il momento perché tale ricerca abbia effetto. Basti qui l'avervi accennato come ad una possibilità e come al cammino a mio avviso più interessante, di una ricerca storiografica e letteraria. Più utile è invece reperire le tracce del dialogo per tutta l'opera, mettere in primo piano il ruolo degli affetti e la loro manifestazione sensibile (la saudade e le lacrime per esempio nel capitolo III del I libro intitolato «como viu a verdade figurada sua tristeza em uma ribeira»). Questo

⁸³ IBIDEM 3-65. Si può anche vedere l'«Appendice»

aspetto figurale del dolore e, in genere degli affetti sensibili, giustificano non poco il problema di come rappresentare il grado di distanza o di prosimità all'oggetto che ci si propone di descrivere, come appare per esempio, nel caso dell'albero e dell'unica sorgente presenti nell'isola del Hierro⁸⁴. Così la base per una analisi linguistica e stilistica delle tracce dell'affetto all'oggetto restituito nel dialogo - il primo libro delle Saudades è come una metafora della creazione poetica del mondo - è posta proprio qui nei capitoli iniziali dell'opera. Di essi il nono è forse più interessante, perché mostra l'inizio della narrazione storica e permette di esaminare da dove e soprattutto come essa prende le mosse. Continuando nella struttura dialogica di partenza, Frutuoso fa cominciare il racconto alla Verità ma lo fa interrompere poi dalla Fama per continuarlo con la citazione, dato che deve ricevere il suo giusto posto nell'economia dell'opera tutta, delle fonti del racconto storico:

«E, querendo eu começar a contar o que destas ilhas sabia, me disse ela: - Vejo, Senhora, estas ilhas dos Açores estarem neste grande mar Oceano e nele mesmo estar a ilha da Madeira perto das Canárias, que são de El-Rei de Castela, e, logo, as ilha do Cabo Verde, povoadas de portugueses, e não entendo esta mistura, como neste mar houve dois senhores diversos. Também me faz duvidosa a terra das Antilhas, como, passando por este mar da navegação de Portugal, as mandaram descobrir e possuem, pacificamente, os Reis de Castela. E, posi, en vós se acha o desengano de muitas dúvidas, mercê recebereo desenganardes-me nesta. O coração (lhe disse eu) desenganado o tengo para todos, e muito mais pera vós. Senhora, que tão obrigada me tendes. E o desengano, que quereis saber de mim nisso que me perguntais, sou contente de o dar da maneira que o soube de diversos cronistas e autores e de meu antigo pai, que o contava. Verdade è que os Reis de Portugal tiveram alguns anos a conquista do mar do Ocidente....»⁸⁵.

La narrazione non dipende direttamente dal desiderio della Verità; ella

⁸⁴ Cf. FRUTUOSO cit., Livro I cap. XIX 154-155. Lo stesso testo diversamente elaborato in CORDEIRO cit., II livro cap. V 33-4 50-51.

⁸⁵ Cf. FRUTUOSO cit., I livro c. IX 65. Jean de BÉTHENCOURT, nato verso il 1360, morto nel 1422, è definito "roi des Canaries" nel *Dictionnaire de biographie Française*. Paris 1954, 339-340.

infatti lo conosce. Nasce invece dalla domanda della Fama, (è evidente la dialettica fra loro) che vuole sapere perché le isole dell'Oceano sono mescolate quanto a governo e a popolazione, dato che alcune sono amministrate dai portoghesi mentre altre dagli spagnoli. La risposta al dubbio - altro elemento che genera la conoscenza - deve avvenire con cuore franco, liberato dall'inganno. Ancora due volte l'autore presenta una facoltà sensibile, il cuore, liberato da un affetto erroneo. Il franco parlare viene alla verità da alcune fonti storiche: i cronisti diversi e gli autori portoghesi (Antonio Galvão, João de Barros), il vecchio padre⁸⁶. La storia perciò ha un fondamento nella tradizione storiografica scritta, ma anche, e questo è un dato fondamentale, nel racconto della famiglia, del padre. E non basta. Infatti il modo di raccontare di Frutuoso, benchè appunto non manchino le inesattezze, presenta il resoconto della conquista delle Canarie secondo le due versioni, la castigliana e la portoghese. Di modo che il capitolo iniziale delle *Saudades* segue questa tipologia: base dialogica; interrogazione della fama a cui la verità risponde; inizio della storia con citazione delle fonti, le più lontane e le più vicine; articolazione cronologica del racconto della notizia e scoperta e della conquista delle Canarie secondo le fonti portoghesi di Galvão (per la storia delle scoperte, e dunque la storia è storia delle scoperte); 1417, data erronea, al tempo della regina Caterina, la guerra della Castiglia per la conquista e concessione delle Canarie al privato João de Bettencourt⁸⁷. Citazione di João de Barros⁸⁸ per confermare la conquista di Lanzarote, Fuerteventura, Hierro, senza la Gran Canaria; 1420 conquista di Madeira; opinioni delle fonti diverse su Mossem João de Betancor; 1424 l'infante invia una armata per la conquista delle Canarie. Più tardi l'infante diede le isole alla corona di Castiglia per gli aiuti che questi darebbe a Betencourt; segue la versione castigliana di questo fatto, che non è concorde⁸⁹; 1483 (struttura temporale) i re cattolici cominciarono la guerra per ottenere Gran Canaria, Tenerife e Palma; versione portoghese di João de Barros (I libro della prima decade dell'Asia capitolo XII) dello stesso fatto. Frutuoso cita

⁸⁶ IBIDEM 65.

⁸⁷ IBIDEM 69.

⁸⁸ IBIDEM 71.

⁸⁹ IBIDEM 69.

⁹⁰ IBIDEM 71.

⁹¹ IBIDEM 72-75.

addirittura tutto il testo di Barros⁹⁰. Da esso risulta chiaro il ruolo dell'Infante portoghese dom Henrique nell'azione di compravendita e di donazione delle isole; segue la descrizione della posizione geografica⁹¹. Se questa è la tipologia, gli elementi più importanti sono appunto il dialogo e l'interrogazione (la domanda) come causa che produce la narrazione e l'uso delle fonti.

La base dialogica della narrazione storica di Frutuoso si esalta notevolmente nel quinto libro, dedicato alla storia di due amici, che sono amici della verità e di Frutuoso⁹². Ci si può chiedere, a questo riguardo, due cose. Il principio dialogico scoperto ed esaltato dall'autore, ha un carattere fittizio oppure deve essere preso per quello che è, fittizio nella finzione dei personaggi (la fantasia creatrice di Verità e Fama), ma autentico nel fondo? Le forme sono fittizie. La scoperta del principio dialogico come base della storia no. Inoltre, a leggere il capitolo I V libro delle Saudades da Terra due dati balzano agli occhi. La simmetria profonda fra la storia che sta per essere raccontata, Filomesto e Filodoro, e l'inizio della narrazione più generale nel capitolo I del I libro a cui segue, per dir così, il motore o causa immediata della narrazione della scoperta e della conquista delle Canarie, da un lato; dall'altro l'empatia di tutto il dialogo di cui segno visibile sono le lacrime (il tu partecipe e piangente di chi ascolta diviene, per le lacrime, l'io, empatico, del narratore). Due brani del testo delucidano molto bene i dati precedentemente rilevati. Dice la Fama alla Verità:

«Ouvido tendes, Senhora, como as coisas desta ilha foram já tão prósperas, que outra tão boa podia o Sol aquecer com seus fermosos raios, mas não melhor. Como também muitos estrangeiros afirmam, esta è a melhor e maior de outras sete, que estão para o ponente mui perto, que por todas fazem nove.... Alguns (como já disse) lhe chamaram dos Açores pela razão dita, e não sei se, errando a letra, houveram de dizer amores, pelos que nelas em outros tempos passaram, e principalmente onde a força dos tristes amadores se ajuntou toda. Eu não lhe chamo outro, senão a ilha do meu desterro, pelo que nela tenho, porque cada um diz da feira como

⁹² IBIDEM libro V Ponta Delgada (1983). 7. Il testo di Frutuoso è preceduto da un saggio di J. De Almeida PAVÃO intitolato *A poesia e a novela de Frutuoso XXI-LX*.

⁹³ IBIDEM 3.

lhe vai nela. Chame-lhe cada um como quiser, que (como dizem) o nome, nem o hábito, não faz o monge, ainda que muitas vezes os nomes das coisas não se põem sem mistério; assi como acontecem outras muitas, cheias de secretos, que se não vêm a descobrir senão muito ao longe»⁹³.

La linea di questo libro sembra essere autobiografica. Persino il nome delle isole viene cambiato e prende una connotazione affettiva piena di mistero: le isole dell'amore, e São Miguel in particolare, l'isola dell'esilio della verità. Ma accanto alla simmetria con la prima narrazione nel primo libro, si può subito misurare alla lettura una importante differenza. Mentre infatti il primo racconto della Verità era un vero "conto", cioè una storia, la storia «de muitos, esforçados e valerosos cavaleiros, que nela houve», un racconto che dava soddisfazione «sendo tudo alegrias que os homens por tais estimam, ainda que o não sejam mas», quello presente non é chiamato racconto «senão descontos, pois não há coisa destas que os não tenha; e, senão sejam-me testemunhas quase todos ou todos os estados desta vida, que com os descontos que cada um deles tem, jamais vi ninguém contente daquele em que por sorte vive. ... Por isso há em toda parte, como tereis visto, montes e vales, terras lavradas e outras de muitas pedras, são e enfermos, bons e maus, contentes e descontentes, para se descontarem umas coisas por outras e em tudo quanto há na vida haver descontos»⁹⁴. Tutta la materia dei »contos» sarebbe incompleta se le fossero tolti i »descontos», ovvero un bilanciamento fra il positivo e il negativo, la terra per lavorare e la terra petrosa, il bene e il male, il dolore e la gioia. D'altra parte la reazione della Fama a queste e ad altre parole sono le lagrime:

«Não pude eu ter as lágrimas, dizendo isto, porque a lembrança da dor deste cavaleiros espertou meu choro; e, vendo-me ela chorar, corou também comigo, tornando-me a pedir muitas vezes que lhe contasse o que sabia deles, porque nunca coisa desdjara tanto saber, como esta, tanto por ouvir falar deles tantas vezes, como por me ver, falando neles, chorar tanto d'alma, que já via não poder ser coisa esta história de que as suas penas negras não tivessem companhia e fossem companheiras»⁹⁵.

Colpisce la reciprocità, ovvero il carattere partecipativo di questa

⁹⁴ IBIDEM 4.

⁹⁵ IBIDEM 5.

scrittura, ove le lagrime producono altre lagrime e la compagnia è duplice, a conferma dell'empatia affettiva e dunque del carattere liberatorio, sentimentale e non solo intellettuale, della scrittura di Frutuoso che governa tutta l'opera.

La Verità si decide a raccontare la storia misteriosa dei due giovani per tre ragioni: «A primeira, o muito que já vos devo; a segunda, por já não arreçar a morte, que me não quer levar, por mais dores, nem máguas que eu no mundo veja, e a terceira, pelo gosto que eu terei de vos contar esta história, que è de amigos, ainda que, contando-vo-la, o meu mal cresça. Nem quero, Senhora, que m'agradeçais por isto, antes vos agradeço eu a vontade que mostrais de ouvir o que eu estou sentindo»⁹⁶. Delle tre ragioni addotte, in un linguaggio che giammai dimentica la cortesia del parlare, la più interessante è il piacere di raccontare, anche quand'esso produca dolore e angoscia. L'ascolto dell'altro dà piacere perché garantisce l'uscita da se stessi, la liberazione dal mistero che chiude, la comunicazione empatica dei sentimenti vissuti.

L'ipotesi di una struttura dialogica su cui tutta la storia di Frutuoso riposa è dunque rafforzata e arricchita (la dialettica o bilanciamento fra "contos" e "descontos") da questa analisi, sia pure sommaria e non dettagliata. Ma ciò su cui il dialogo poggia è il riconoscimento dell'altro, del tu, come un io. Da cui la gioia, le lagrime e il pianto, cifra, quest'ultima, della scoperta e del progresso del racconto. Lo stile di questo libro è ancor più ricco di metafore del precedente, come si vede, per esempio, nel finale del capitolo I. D'altra parte, se il riconoscimento dell'altro, del tu, come un io, è alla base della conoscenza e dell'ermeneutica di Frutuoso, resta aperto il problema dello status antropologico dell'altro in quanto differente, non assimilabile all'io. Problema, questo, che si collega con quello delle popolazioni descritte, del pubblico a cui si rivolgeva Frutuoso e a cui più tardi si rivolgerà Cordeiro. Lo storico del rinascimento, infatti, scriveva ad un pubblico portoghese e di portoghesi in esilio, come lui era stato un tempo, di portoghesi in esilio metaforico, che non si riconoscevano della società del proprio tempo, ma lodavano l'altra, di portoghesi abitanti la penisola e non le isole, di scopritori, popolaristi e loro discendenti. In questo ambito non poteva esservi spazio per coloro che per esempio, appartenevano ad altre etnie o culture. Tanto è vero che,

⁹⁶ IBIDEM 6.

⁹⁷ IBIDEM 180-183.

nella parte riguardante le isole di Cabo Verde (II libro) Frutuoso non dedica uno spazio speciale alla cultura degli abitanti del luogo, come invece avrebbe fatto un secolo più tardi il padre gesuita Alvarez nella sua opera inedita "Ethiopia", ma certo sì alla cultura materiale e geografica⁹⁷.

Detto in altri termini, se si dovesse tracciare una epistemologia della storia secondo Frutuoso essa poggerebbe sulla natura poetica della parola donata nel sentimento del tempo. Di esso le lagrime sono la cifra in quanto sono il segno del riconoscimento di sé nell'altro e reciprocamente, in un anelito alla verità, semplicità e rettitudine, del comportamento, il tutto entro il quadro della civiltà portoghese o, in senso più ampio, iberica (la base del dialogo è il riconoscimento del soggetto narrante con i fatti riguardanti cavalieri, scopritori, re, amministratori, popolatori, ovvero le classi dirigenti portoghesi).

In Cordeiro tutto quanto costituiva la struttura mito-poietica fantastica e il fondamento dialogico del racconto in armonia con l'alternanza di "conto" e "desconto", viene a cadere, almeno relativamente (non del tutto, visto che Cordeiro scrive per gli altri, quindi per essere emendato). Anche le nozioni di afflato emotivo e amore vengono drasticamente ridotti (l'amore di Frutuoso per Gesuiti). Ma restano l'intento celebratorio della grandezza della storia portoghese, la storia intesa come esempio (concezione classica, greco-latina) e l'anelito alla perfezione della vita umana e cristiana.

4. Confronto tra Frutuoso e Cordeiro: piano dell'opera e generi letterari .

I caratteri di questo confronto saranno strutturali, di contenuto e stilistici, tenuto conto dell'impianto dell'opera di Cordeiro. Prima di passare a questo stadio, occorre tuttavia ricordare che tanto Cordeiro quanto Frutuoso mutuano moltissimo soprattutto dall'opera dello storico rinascimentale João de Barros per quanto riguarda l'organizzazione della materia, che poi prende in Frutuoso tutt'altro respiro.

Detto più tecnicamente, questo capitolo sarà articolato in un confronto fra le macrostrutture, ovvero i due piani dell'opera di Frutuoso e di Cordeiro, i grandi capitoli e paragrafi nei quali i libri sono articolati e l'organizzazione dei libri in entrambi gli scrittori. Tale confronto nel testo avrà carattere generale, ma potrà diventare più specifico e particolareg-

giato nell'indici delle *Saudades* e dell'*História Insulana*⁹⁸. Di qui si passerà alle analisi più dettagliate attraverso l'esame delle differenze di trattazione dei generi: la biografia (le due biografie di Don Henrique e Margherita de Chaves), la descrizione di luoghi (descrizione geografico-urbanistica dell'albero di Ferro) la storia politica e la storia religiosa. Per effettuare questi paragoni ci si avvarrà di esempi scelti secondo il criterio dell'importanza dei fatti narrati, funzionali alla dimostrazione dell'esistenza di differenze formali e di contenuto fra i due autori.

Ad un confronto ravvicinato fra i piani delle due opere, assai interessante perché in Italia non è facile disporre di tutta l'opera di Gaspar Frutuoso, alcuni dati balzano subito alla mente. In primo luogo la mancanza del libro quinto di Frutuoso nella riduzione dell'*História Insulana* di Cordeiro. Egli non ne aveva notizia. In secondo luogo occorre concentrarsi sul tipo di operazioni logiche messe in atto dal filosofo gesuita nei riguardi del piano dello storico rinascimentale. Egli riduce l'estensione dell'opera in ottemperanza ai criteri aristotelici noti. A partire dal dato della scoperta, indica quando, chi, come e perché scoprì le isole. Di qui una serie di operazioni matematiche alle cui origini non per caso, sono i cronisti del rinascimento. Cordeiro infatti sottrae molto ai libri di Frutuoso soprattutto gli elementi del mito e della "fabula" artistica, e ancora la narrazione degli eventi e tutte le lunghe azioni, che compendia in titoli brevi tranne nel caso del libro VI su Angra, una eccezione, divide quello che in Frutuoso era insieme. Così il primo libro di Frutuoso diviene in Cordeiro il libro I e il libro II che cominciano con una confutazione filosofica (libro I dell'*História insulana*) e con un ritratto di Don Henrique e di Frutuoso (libro II), per poi seguire con la descrizione delle isole Canarie e delle ragioni per le quali sono incluse fra le isole del Portogallo. Il libro terzo di Cordeiro corrisponde al secondo di Frutuoso (Madeira e Porto Santo) ed ha una diversa distribuzione di capitoli. Il libro IV di Cordeiro è il terzo di Frutuoso (Santa Maria), il libro V di Cordeiro (São Miguel) è il IV diviso in tre tomi di Frutuoso; il quinto di Frutuoso è ignorato; il VI di Cordeiro è solo Angra. Anche in questo caso la sottrazione si abbina con la divisione, perché il gesuita aggiunge al sesto libro il settimo, l'ottavo e il nono per parlare di Faial, Pico, São Jorge, Graciosa, Flores e Corvo e per scrivere una sorta di compendio politico, assente in Frutuoso, onde esporre le sue idee circa il miglior mantenimento o forma di governo nelle Azzorre⁹⁹.

⁹⁸ Cf. FRUTUOSO cit.; CORDEIRO cit.

⁹⁹ CORDEIRO cit., Livro IX. Cap. XV-XIX 508-523.

Se questa è la differenza costruttiva, in grandi linee, tra Frutuoso e Cordeiro, pare non inutile precisare, sarà l'oggetto del secondo paragrafo, in che cosa è consistita la riduzione di Cordeiro rispetto a Frutuoso. Di qui si procederà a un lavoro più raffinato di confronto diretto per quanto attiene i generi trattati onde esaminare più dettagliatamente e apprezzare meglio le differenze fra loro.

4.1. Come Cordeiro ha ridotto le *Saudades* di Gaspar Frutuoso.

Questo paragrafo contiene un confronto più dettagliato fra i capitoli dell'*História Insulana* di Cordeiro e il modello di Frutuoso per vedere più da vicino i processi di riduzione e soprattutto che cosa Cordeiro ha utilizzato e che cosa ha eliminato.

Per quanto attiene il primo libro delle *Saudades da Terra*, Cordeiro ha non solo compendiato il contenuto di Frutuoso, ma lo ha anche disposto in modo diverso e ha diviso i 31 capitoli del primo libro delle *Saudades da Terra* in due libri.

Questo è lo schema:

Frutuoso	Cordeiro
L. I. c. 9 scoperta delle Canarie.	L. II. C. 3.
27 due opinioni-Azzorre.	I. C. 1-2
28	
29	
30	
31	
I.c. 9 Canarie	II. 6.
11 “	
12 “	
13 “	
14 “	
21 Cabo Verde	II. 8-9.

Nel secondo libro di Cordeiro - che tratta della scoperta delle Canarie e si occupa di Capo Verde, tralasciando le Antille e la differenza fra la navigazione antica e la moderna - troviamo in apertura le biografie di Don Henrique, scopritore delle Azzorre e di Gaspar Frutuoso. In Frutuoso invece l'unica biografia, quella di Don Henrique, si trova in apertura di secondo libro, che tratta della scoperta di Madeira e di Porto Santo. Qual è la collocazione migliore? Dipende dal punto di vista. Per Cordeiro nel primo libro bisognava subito confutare le opinioni erranee dell'antichità a proposito del principio delle isole dell'oceano (principio che risiede nella Bibbia, in Genesi e in Dio). Per Frutuoso, invece, più portato al racconto concreto, era molto importante sottolineare il legame fra la scoperta di tutte le isole portoghesi e Don Henrique.

Frutuoso	Cordeiro
Libro II. C 1 Don Henrique	L. II. C 1.
9 Porto Santo	III. C 2
10 “	“
11 “	“ “ C 3
C. 2 Scoperta Madeira	4-5
C. 8 Funchal-Machico	6
C. 15 Funchal	7
C. 13 Ripartizione Madeira	8
C. 20 Doc. capitães	9
C. 21 a 26	9 § 64, con allusioni.
C. 15	9 § 68
C. 3 primo capitano Donatario	10
C. 31 J. Gonç. Câmara	11
C. 32 S. Gonç. Câmara Porrinha	12
C. 37 João Gonç. Câmara	13
C. 37-39 “	13
C. 39 - 5° capitano	14
C. 48- riassunti	
C. 50 - 6° capitano	15
C. 51 - Isole deserte	17

In questo caso la suddivisione differente dei capitoli di Cordeiro è motivata da una esigenza di logica e di ordine. Ad egli non interessa che Porto Santo sia stata scoperta dopo Madeira. Siccome è più piccola e situata proprio davanti a Madeira, deve trattarla per prima. Inoltre, quello che gli importa di più, non è la progressione della descrizione dell'isola, ma conoscere la sua ripartizione in due capitane, Funchal e Machico. Di qui si può passare alla trattazione dei capitani donatari. Ove Frutuoso inseriva gli eventi entro la cornice dei capitani donatari, Cordeiro li elimina, riducendo appunto, come si notava in generale, il racconto. Così i temi dei capitoli XL-XLIX sono abbreviati moltissimo in Cordeiro. Eppure sono temi importanti, religiosi e politici. Ma Cordeiro se ne sbarazza in due frasi. Come per esempio, nel paragrafo 8 del cap. XIV dove scrive: «Governando pois este Francisco Gonçaves, & já em o anno de 1566. 2 ou 3 de outubro (diz o nosso Frutuoso no liv. 2 cap. 44.45.46. & 47) chegãrão à Madeyra tres navios de guerras»¹⁰⁰. Quello che gli interessa è citare la sua referenza, riducendo all'estremo il racconto. E infatti, concludendo la sua storia politica con il cap. 50 dedicato al sesto donatario, Cordeiro informa il lettore di una scelta diversa concernente altre materie trattate prima da Frutuoso, ovvero la situazione religiosa dell'isola, i vescovi e il ruolo della Chiesa. Scrive: «Assim acaba com a Historia da Madeyra o verdadeyro & douto Frutuoso n fim do liv. 2 cap. 50. Mas porque no mesmo livro mette (como costuma) em diversas partes outras materias que aqui tinhão o seu lugar, pede a historia que as ponhamos aqui»¹⁰¹. Laddove Frutuoso legava il racconto dei fatti all'unità della persona, alla biografia del donatario che diviene cornice o unità cronico-storica di misura del tempo narrato, in uno sviluppo organico dei fatti, a Cordeiro più che lo sviluppo organico importa uno sviluppo ordinato logicamente. E quindi, tralasciato di occuparsi prima dei vescovi e dello stato ecclesiastico dell'Isola di Madeira e di Porto Santo, lo fa in un capitolo a parte, il XVI. Ma appunto, giustifica sempre le sue scelte di racconto ordinato.

¹⁰⁰ CORDEIRO cit. livro IV cap. XIX 89.

¹⁰¹ IBIDEM 92.

Frutuoso	Cordeiro
L. III. C. 1 Cause delle ricerche delle Is.	L. IV. C. 1.
Santa Maria	
C. 2	2
C. 3	3
C. 9	4
C. 10 Santa Maria	4
C. 8 Descr. Nord	5
C. 12 Gonçalo Velho	6
C. 13 Albergaria	7
C. 14 Soares da Sousa	C. 8
C. 15 Pero da Sousa	9
C. 16 Brás da Sousa	10
C. 19 Pero “	11
C. 21 Brás “	12
C. 22 Coutinho	13
C. 23 Francisco Coutinho	“
C. 24 “ “	“
C. 25 Luis “	“
C. 26 Hierónimo “	“

Anche qui la preoccupazione principale di Cordeiro è stata quella della chiarezza e della brevità, anche se Frutuoso lo segue più da vicino nello schema del libro. Ma gli aggiunge un capitolo, il XIV, ove tiene a ribadire che la fortuna e la ricchezza di Santa Maria consistono nella purezza della sua nobiltà.

Il libro IV di Frutuoso, diviso in tre libri secondo l'edizione moderna dell'Instituto Cultural di Ponta Delgada (1981-1985-1991) è quello più complesso e più ricco di storia. La sua struttura è stata profondamente rimaneggiata da Cordeiro:

Frutuoso	Cordeiro
Libro IV/1 c 1-2	Libro V c 1-2
2	
39 Scoperta e descrizione di São Miguel.	
“ 40	
“ 41	3
	4
43 Ponta Delgada	5
44 “	6
46 Ribeira Grande	7
47 “	
69	10

Frutuoso	Cordeiro
L. IV/2 82	
83-90 Altri Terremoti.	L. V. 11-12.
1 9-10 Rui Gonç, da Câma.	13
21 João Rodr. Da Câmara	14
67 “	“
2 68 Rui Gonç. Da Câmara	15
72 Manuel da Câmara	16
51-60 Economia Isola S.Mig.	18
61-64 popolazione e mostri	19
3 95 Margarida de Chaves	20
	21-23.

Siccome il libro VI di Cordeiro è speculare al quinto dato che São Miguel e Terceira sono state rispettivamente la patria di Frutuoso e di Cordeiro, esso segue un andamento simmetrico, anche se opposto sul piano dell’organizzazione della materia, al quinto. Eccone dunque il confronto con il VI di Frutuoso:

Frutuoso.	Cordeiro.
L. VI. C 1 Povoadores dell'Isola Terceira	L. VI. C 2
7 primo capitano	2
8 capitania e cap. a Praia	3
9-10 capitani di Angra	4
8 Descriz. Praia Nord	5
4 “	6
3 Angra	7-10
13 Governo Ecclesiastico ad Angra	11
15 I Francescani a Terceira	12
16-8 I Gesuiti	12
19 Altri Conventi	13
12 Il Governo e i suoi organi (magistrature)	14
3 Angra, Sud Ovest	15
Frutuoso	Cordeiro
L. VI c 5 Terceira	L. VI c 16
(L. VI C 21)	17-24 (famiglie nobili).
L IV/3 c 100 armata a Terceia	26
	27 [C. segue un ms]
L. VI 16-18 guerra ispano-portog.	“ ”
22-24 Dom António	28
29-30 matrimonio di Dona Violante	29 [manoscritto rel.]
30	
	31-39 Guerra isp-port.
	1640
31 São Jorge	L. VII c 1
32 “	2
34 Terremoto S. Jorge	3
42 Graciosa	5
43-4 “	7
	42 8 9 10
36 Faial	VIII c 1

36	Cause della scoperta	2
38	Capitani donatari	3
37	Altre famiglie nobili	4
38-39	famiglie	5
40	Pico	7
37	descrizione di paesi	8
41	clima	9
“ ” ” ”		10
“ ” ” ”		11
L. VI. C 46	Flores	IX c 1
48	Corvo	5
49	Altre isole da scoprire	9

La struttura simmetrica e opposta dei libri V e VI delle *Saudades* di Frutuoso e della *História Insulana* di Cordeiro si spiega per la più gran parte, con il fatto che le due isole di São Miguel e Terceira (Angra) sono i luoghi di origine dei due autori. Così, se il V di Frutuoso è fondato sulla scoperta e sulla elucidazione delle genealogie delle famiglie che popolarono São Miguel e, soltanto successivamente, sulla descrizione dei luoghi e sulla presentazione delle magistrature politiche della città per poi giungere a ciò che interessava particolarmente a Frutuoso, l'assedio e la guerra franco-portoghese-spagnola (1581-1582). Il suo esito conclude anche il racconto politico vero e proprio del libro, anche se questo si chiude con biografie di personaggi militari illustri. Il sesto di Cordeiro invece, segue parzialmente lo schema del V di Frutuoso. Di esso accoglie le genealogie più importanti delle famiglie di Terceira secondo il criterio dell'esemplarità morale della vita (capp. XIX-XXIV e XLIII-XLIV), che approda poi a privilegiare su quella storico-politica la genealogia religiosa. Insieme con questo, come il V di Cordeiro tralasciava di raccontare la guerra spagnola, il VI invece tratta le due guerre spagnole, quella del 1582 e quella del 1640, conclusasi con l'indipendenza del Portogallo dalla Castiglia. A questo riguardo Cordeiro mette in evidenza il ruolo diplomatico svolto dai gesuiti in tutta la vicenda per esaltare poi l'acclamazione di João IV come re del Portogallo fino alla decisione presa nel 1654 con l'accordo della Câmara di Angra, di non nominare nessun viceré o funzionari regi a Terceira. Se questa storia politica è nuova e si basa su una fonte manoscritta attendibile, non di parte, che Cordeiro afferma di avere trovato nel tomo della Camara di

Angra, anche nuova è la storia del Collegio dei Gesuiti (Todos os Santos) a Ponta Delgada e ad Angra¹⁰². La storia di questa città e di Terceira, non a caso, si concludono con quella sorta di apoteosi che è la vita del gesuita martire João Bautista Machado¹⁰³, arricchita addirittura dell'albero genealogico. Una pagina gloriosa dunque, in politica e in religione.

La conferma del modo aristotelico-schematico di Cordeiro di fare storia, si osserva nei libri successivi al sesto, che ordinano e suddividono la materia contenuta nel solo libro VI di Frutuoso. Mentre questi organizzava i temi sulla base di una impostazione cronologica fondata sulla scoperta delle isole, e che faceva seguire l'esposizione di São Jorge da Faial, Cordeiro, più attento alla geografia e alla distribuzione fisica dei territori, fa seguire São Jorge da Graciosa, che le si trova davanti, e poi da Pico, da Faial e da Flores e Corvo. Nella descrizione di queste ultime egli si allontana abbastanza sensibilmente dalla narrazione frutuosiana. Ma certamente il lavoro più cospicuo di rielaborazione resta quello dei libri V e VI. Il quinto, perché tutta la storia biografico-genealogica è compendiata al massimo (egli sostituisce i capitoli di Frutuoso, quelli del IV libro 1 vol. con i titoli nobiliari, che accorpano diverse famiglie trattate separatamente), secondo il principio di scrivere solo delle famiglie di buon esempio agli altri e di non fare storia profana, ma storia religiosa, secondo le massime dei dottori della chiesa. Il sesto, perché Cordeiro sente l'obbligo di scrivere una pagina gloriosa sulla sua isola e per questo non disdegna l'uso della genealogia frutuosiana, ma lo supera, laddove mostra di preferirgli le genealogie dei santi. Finalmente il nono libro di Cordeiro contiene una proposta di governo civile militare e marittimo delle Azzorre che costituisce, insieme, l'originalità e l'attualità del suo messaggio politico.

Da questo esame generale delle due opere emerge che Cordeiro non è stato soltanto un compendiatore della storia di Frutuoso, ma piuttosto uno storico anch'egli, che ha interpretato, modificato e aggiunto liberamente al testo della fonte rinascimentale di riferimento.

¹⁰² IBIDEM Livro V. cap. XXII. *Dos Reytos do Collegio de todos os Santos de Ponta Delgada* 233-236. Livro VI cap. XII. *Do Estado Religioso que ha em Angra*. Sui Gesuiti in particolare 283-287.

¹⁰³ IBIDEM Livro VI cap. XLIV *Do illustrissimo Martyr João Baptista Machado* 418-424, *Genealogia do Invicto Martyr* 424-434 [La numerazione dell'edizione anastatica è sbagliata dalla pagina 427, che scorre all'indietro di 10 pagine].

4.2. Generi a confronto: la biografia, la descrizione, la storia politica e religiosa.

Questo paragrafo, abbastanza ampio, propone il confronto fra Cordeiro e Frutuoso, anche a livello intertestuale quando necessario, attraverso una selezione di esempi tratti dai generi sopra indicati per mettere in evidenza le differenze fra le due storie e i due autori. Di qui risulteranno chiare le differenze fra le modalità dei di fare storia dei due autori. Per poterli confrontare si devono tenere presenti i loro rispettivi schemi narrativi e riferirli ovviamente a quello di João de Barros capostipite:

João de Barros:

- Ritratto fisico: il corpo, i muscoli; i capelli, il rispetto, la vista
- Sentimenti e passioni: ira; continenza; parola.
- Ritratto morale: la religione dell'onestà.
- La sua vita come religione perfetta
- Le talent de bien faire, uomo di mondo.
- Rapporto con le scienze: la cosmografia
- La generosità e l'azione pedagogica.
- Le scoperte.

Frutuoso¹⁰⁴:

- Nascita e genealogia di Dom Henrique (4/3/1394-1463) a Porto. 3 colonne.
- Racconto dettagliato della vita di Dom Henrique.
- Le virtù.
- Lo scienziato e scopritore. L'espressione è diversa da quella di Cordeiro.
- La morte di Dom Henrique
- Le opere materiali e spirituali lasciate ai posteri.

Cordeiro:

- Nascita di Dom Henrique a Porto il 4/3/1394
- Studi letterari

¹⁰⁴ FRUTUOSO cit., Livro II cap. I “*Do nascimento, progénie, autoridade e costumes do infante Dom Henrique que mandou descobrir as ilhas de Porto Santo, Madeira e dos Açores*”.

- La cosmografia e le scoperte
- Lo sviluppo delle scienze e delle lettere.
- L'arte della cavalleria nella terra e nella navigazione.
- Il regno di Algarve.
- Le virtù morali cardinali
- Belem o Bethlem.
- Morte di Dom Henrique.
- Possessi e successione. Sintesi rapidissima del pensiero di Frutuoso.

Come si vede, in Cordeiro la nascita e la formazione insieme con la cosmografia e le scoperte hanno uno sviluppo ben più importante che quello della genealogia e del racconto della vita in Frutuoso. Di più, questi due aspetti sono assenti in Cordeiro. Nel suo testo, infatti, l'asse portante è rappresentato dal ritratto del cosmografo-scopritore e da una serie di qualità morali-teologiche, tipiche della sua concezione della storia. Stando così le cose, si può spingere l'analisi più a fondo, al campo o piano del ritratto dello scienziato e scopritore, che entrambi gli storici mutuano da João de Barros. Da esso traspare la superiorità del medaglione rinascimentale del Barros alla biografia genealogica di Frutuoso e Cordeiro, rielaboratori e debitori di un organico ritratto fisico e morale, di una vera pittura del carattere che mutua dal disegno la sua struttura, per nulla gravato dal peso della genealogia. Il ritratto dello storico rinascimentale è tracciato dall'esterno all'interno, dal fisico al morale e allo psicologico in un dinamismo sottolineato da periodi brevi, da proposizioni principali che tutte esprimono azioni. Basti citare l'attacco di questo ritratto per vedere la differenza di stile:

«Este excellente Principe foi filho terceiro del Rey D. João o primeiro de gloriosa memoria, e da Raynha Dona Filippa Sua mulher, filha do Duque João d'Além Castro, e irmã del Rey D. Henrique o Quarto de Inglaterra. E como da excellencia do sangue pela maior parte procedem todas las inclinações da pessoa, podemos crer que sobre este fundamento Deos edificou nelle as outras da alma, que em quanto viveo mostrou em suas obras. Dizem que a estyatura de Seu corpo era de compassada medida, e de largos e fortes membros, acompanhados de carne, a côr do qual era branca, e córada, em que bem mostrava a boa compleição dos humores¹⁰⁵.

¹⁰⁵ J. DE BARROS *Da Asia*. Década I cap. XVI 131.

João de Barros non abbozza nemmeno una genealogia, ma semplicemente una biografia a tutto tondo, ove indicare la paternità è importante. La genealogia richiederebbe invece, un processo a ritroso nel tempo, come fanno Cordeiro ma soprattutto Frutuoso, che dedica alla genealogia 6 pagine. Il ritmo della narrazione e la posizione stessa del ritratto di Don Henrique in Frutuoso sono diversi da quello di Barros. Questi, infatti, colloca il suo ritratto alla fine del I libro della I Década il cui avvio era, concretamente nei “feitos, que os Portuguezes fizeram no descubrimto, e conquista dos mares, e terras do Oriente”, cioè in una storia fattuale, ove dom Henrique era sempre presente ma non ancora descritto a tutto tondo. Quello di João de Barros è un ritratto in crescendo dove lo stile, rapido, viene modellato su tutta una serie di proposizioni principali coordinate che sono vere e proprie pennellate estremamente incisive e nette:

«Todas estas cousas procediam da limpeza de sua alma, porque se crê que foi virgem. Em seus trabalhos, e paixões era muy soffrido, e senhor de si, e em ambas as fortunas humildoso, e tão benigno em perdoar erros, que lhe foi tachado. Teve grande memoria, e conselho acerca dos negocios, e muita authoridade para os graves, e de muito pezo. Foi magnífico em despende, e edificar, e folgava de provar novas experiencias em proveito commum, ainda que fosse com propria despeza de sua fazenda»¹⁰⁶.

Come si pone Frutuoso dinnanzi a questo ritratto? La sua descrizione comincia con un «Além do que João de Barros dele diz no cap° 17 da primeira Década de sua Asia, era este excelente Infante Dom Henrique valoroso cavaleiro e mui grande cosmógrafo e matemático, e tão afeiçoado às letras, que deu suas próprias casas para os estudos de Lisboa, e tão dado à contemplação e virtude que jamais se quis casar». João de Barros è un punto di partenza rispetto al quale andare oltre, insistendo sull’aspetto dottrinale e spirituale della formazione di Dom Henrique. Anche il periodo, che si avvale inizialmente, della stessa struttura di frasi brevi di J. De Barros, cambia profondamente per divenire più complesso e articolato, come già l’uso della consecutiva nel testo dimostra.

Anche l’espressione tipica di Barros, il motto di Dom Henrique, “Talent de bien faire” viene ripreso da Frutuoso in un contesto più disteso, narrativo, distante dall’oggetto descritto, per nulla plastico o incisivo.

¹⁰⁶ IBIDEM cap. XVI 132.

Scrive lo storico rinascimentale: «E tambem pera a ilha de Madeira mandou vir de Cicilia canas d'açucar, que se nella plantassem, e mestres deste lavor, mostrando em estas, e outras cousas, que commeteeo de bem commum, ter no coração plantada a vontade de bem fazer, como elle trazia per motto de sua divisa nestas palavras Francezas: Talent de Bien Faire».

Scrive invece Frutuoso: «E então , se descobriu a ilha da Madeira e do Porto Santo e estas dos Açores, como depois particularmente direi. E, como tinha vontade de bem fazer, como ele tinha por moto de sua divisa nestas palavras francesas “Talent de bien faire”, ainda que fosse à sua custa continuou este excelente Infante Dom Henrique este descobrimento e conquista por mais de vinte e oito anos».

Il racconto di Barros è più denso e attivo di quello disteso e lento di Frutuoso che già comincia quella suddivisione della materia in due parti, anticipazione dei temi della scoperta, da un lato, posticipazione del racconto di essi dall'altro (e então, se descobriu a ilha.... Como depois particularmente direi), con una istanza sistematizzatrice di dati preesistenti, forse disordinati, comunque non più in divenire attuale, assente in J. De Barros.

Ben altro, dunque, offrono Cordeiro e Frutuoso, che sistematizzano una materia dinamica, viva, appunto in grazia della rapidità dei periodi e dei verbi descrittivi o di azione.

Scrive Cordeiro ritrattando Dom Henrique:

«Nos primeyros annos se deo tanto às letras, que além de bom latino, sahio hum insigne Mathematico, & singular Cosmographo, & só por melhor contemplar em as estrellas do Ceo, escolheo para sua especial habitação a mais alta montanha no Cabo de S. Vicente, onde poucas vezes chove, raramente o Ceo se turba, & sua serenidade se ve ordinariamente patentissima; & daqui & de antigos escritos que ajuntou, & observações que fazia, veyo a alcançar, que pela parte do meyo día se podia navegar à India Oriental & que na demanda deste descobrimento se descobrirão muytas & varias ilhas, que no nosso Oceano, & em outros mares mostrava o Ceo que havia; & tanto se affeyçoou ao estudo das letras, & a todos os que a ellas se entregavão, que atè seu proprio palacio que em Lisboa tinha, o deo para nelle se formarem estudos novos, em que as letras, & sciencias se ensinassem, & se aprendessem.

3. A tam grande estudiosidade ajuntou este verdadeyro Príncipe tam grande applicação à nobilissima arte da Cavallaria em a terra, & navegação por mar, que dos mayores pilotos era elle o mayor Mestre, & dos mais déstros homens de cavallo era Príncipe destrissimo, como adverte João de Barros I part. Cap. 17, & veremos largamente nesta obra; & daqui lhe veyo a este Infante aceytar o perpetuo 17 de primeiro livro da primeira Década de sua Asia»¹⁰⁸ introduttivo tanto delle sue abilità (doti) cavalle-resche, come della sua attività di scienziato. Questa, in Frutuoso, viene descritta con più ampiezza ma anche con maggiore acume, laddove l'autore mette in evidenza il ruolo dell'esperienza e del mutuo rapporto fra «arte» (la *techne*) e «experiência», ovvero la relazione fra la conoscenza e la prassi: «e desejando saber por experiêcia o que alcançava por arte». Quanto allo stile, Frutuoso è certamente più ampio e scorrevole di Cordeiro. Il suo ritratto è più complesso e articolato di quello teologico-morale e retorico dello storico gesuita, che lo ha per altro elaborato con grande chiarezza di esposizione e di organizzazione della materia. Infine, quello che in Cordeiro si può chiamare struttura schematica delle virtù teologali che presiede e determina la presentazione delle qualità di ogni personaggio esemplare descritto, in João de Barros è immediatamente il risultato dell'esercizio e della perseveranza nelle virtù dell'uomo: «E posto que nos principios deste descubrimto houve grandes difficuldades, e foi mui murmurado, como atrás dissemos, teve tanta constancia, e fé na esperança, que lhe o seu espirito favorecido de Deos promettia, que nunca desistio deste descubrimto, (em quanto pode), per espaço de quarenta annos»¹⁰⁹. La speranza e la fede non sono ancora una sovrastruttura, ma il risultato di una disposizione dello spirito. Non che questo aspetto manchi in Cordeiro, ma la struttura teologica che presiede la disposizione spirituale è ben più marcata in lui che in altri.

Un'altra biografia molto significativa e forse anche più interessante di quella di Dom Henrique a causa delle implicazioni con le vicende dello stabilimento dei Gesuiti nelle Azzorre, è quella di Margherita di Chaves¹¹⁰.

¹⁰⁸ FRUTUOSO cit., Livro II 8.

¹⁰⁹ JOÃO DE BARROS cit., 135

¹¹⁰ Margarida de CHAVES

Lo schema biografico-narrativo in Frutuoso è legato ad una unità più grande di quella di Cordeiro. Essa si esprime nel titolo del paragrafo. Mentre il centro dell'unità biografico-narrativa di Frutuoso è la famiglia di Margarida di Chaves, nel caso di Cordeiro esso è Margarida stessa come esempio di persona santa e miracolosa. Ecco, appunto, i due titoli:

«Da Virtude e Santidade de Margarida de Chaves, viúva, mulher que foi de António Jorge Correia, morador na cidade da Ponta Delgada da ilha de S. Miguel, no tempo do capitão Manuel da Câmara»¹¹¹. Cordeiro, in luogo della struttura di apposizione che accompagna la caratterizzazione della famiglia e dell'azione di Margarida nel tempo - si noti la cronologia espressa nel titolo - di Manuel da Câmara - passa direttamente a Margarida, Santa e Milagrosa: «Da veneravel Madre Margarida de Chaves, tida commumente por Santa, & Milagrosa»¹¹²

Questo fa sì che la disposizione della genealogia sia più articolata in Frutuoso che in Cordeiro, ove si dà in modo più schematico e continuativo. Ecco dunque lo schema espositivo in Frutuoso:

Biografia di Afonso Anes dos Mosteiros ed esposizione delle sue opere caritatevoli.

- Anes come primo ascendente di Margarida de Chaves
- Biografia di Margarida:
- Le sue virtù morali, la comunione con Dio, che in ella era integrale e non divisa come in altri santi. La nobiltà più grande di tutte le Azzorre procedeva da questa Santa.
- Continuazione dei dati biografici di Margarida.
- I miracoli e l'opinione del gesuita Francisco de Araújo.
- La glorificazione di Dio attraverso questa donna.
- Sua sepoltura e miracoli relativi alle sue ossa, profumate.
- Ritratto morale, sempre in connessione con i meriti della famiglia.
- Virtù e meriti principali di Margarida de Chaves: 1) era negata a tutto quello che era la vita di tutti i giorni. Nulla la poteva distrarre od allontanare dall'amore di Dio; 2) in mancanza di consolazioni

¹¹¹ FRUTUOSO cit., Livro IV vol. III cap. XCV 105-111. Nell'edizione a cura dell'Istituto Culturale di Ponta Delgada (1985) a pagina 105 c'è una nota dove si dice che Arruda, possessore di una copia del testo di Frutuoso, affermava che nell'originale la parola "santidade" era troncata. Si presume che questa correzione fu fatta posteriormente alla morte dell'autore. Infatti la beata a cui si riferisce non era stata ancora canonizzata.

¹¹² CORDEIRO cit., Livro V cap. XX 221.

sensibili non cessava di cercare Dio (buscar a Dios); 3) la saudade, il desiderio e la mancanza di Dio, che benchè assente, era presente come desiderio.

- Opinione di un teologo e di un confessore che si comunicavano fra loro in merito all'ortodossia di Margarida: la sua dottrina era cattolica e non si allontanava in nulla dal Vangelo.
- Fama pubblica della sua santità.
- Preghiera.
- Miracoli successivi alla morte della Santa.

Trattazione della biografia in Cordeiro:

Titolo: «Da Veneravel Madre Margarida de Chaves, tida commummente por Santa, & milagrosa».

- Genealogia della Santa 239-241.
- Dati della vita di Margherita 242.
- Le penitenze, molto dettagliate 243.
- La preghiera.
- Le tre virtù teologiche: fede, speranza e carità 245-247.
- La passiva divina secondo Francisco de Araujo¹¹³.
- La devozione al SS Sacramento.
- La morte.
- I miracoli dopo la morte e il sommario chiesto dai gesuiti.
- Sepoltura.

La struttura di delle due biografie è differente e molto significativa delle convinzioni dei due scrittori. Mentre infatti Frutuoso fonda il suo ritratto sull'osservazione di tre qualità principali di Margarida la dedizione senza distrazioni all'amore di Dio, la ricerca di Dio e la saudade di Dio, Cordeiro sottolinea altri aspetti. Essi sono: la superiorità della genealogia di un santo a quella di una persona comune, o meglio, alla genealogia profana; l'insistenza sulle mortificazioni corporali e sui grandi sacrifici come mezzo di penitenza per accedere a Dio, l'eccellenza nelle 3 virtù teologiche, il culto del SS Sacramento, l'ortodossia, la morte santa e i miracoli. Detto altrimenti, Cordeiro fornisce un ritratto fondato su uno schematismo teologico. Ove "schematismo" non ha affatto un significato negativo, ma vuol dire, attingendo al significato della parola greca, forma. Questo schematismo, ormai è chiaro, costituisce l'asse portante di tutte le biografie del

¹¹³ FRANCISCO DE ARAUJO S.I. FEJÉR vol. I II parte 14. M. a Lisbona il 18.12.1623.

filosofo, teologo e storico gesuita. Ne diviene, dunque, la chiave di volta della sua struttura mentale ed espositiva, la forma principale dell'oggetto che egli sente di donare agli altri.

Infine, tanto in Cordeiro come in Frutuoso, occorre sottolineare il ruolo della Compagnia di Gesù e dei suoi confessori nella vita e anche nel controllo dottrinale, per dir così, della ortodossia della fede di Margarida di Chaves¹¹⁴.

A volte Cordeiro anche in questo caso, riprende luoghi presenti in Frutuoso modificandoli. Si veda l'esempio dell'angelo appunto in Cordeiro e in Frutuoso per apprezzare la differenza. Scrive Cordeiro citando Frutuoso:

«Na Esperança achavão tam firme e tam regulada, que estando em oração, & sendo arrebatada em espirito ao Ceo, & vendo aos Córos dos Anjos, & aos mais Bemaventurados, a estes, & aos Anjos tudo era perguntarlhes, Anjos & Santos do Ceo, aonde está o meu Deus & meu Senhor? Que aquí só atirava sua esperança e nada do mais lha satisfazia: & de muitas illustrações que tinha, sempre tirava hum fastio de todo o que Deus não era, & huma perpetua fome, e Saudade de Deus, & tão intenso odio de toda a culpa, que assentavão comsigo o dous citados sugeytos, que tal alma como aquella, já em esta vida estava confirmada em a Divina graça»¹¹⁵.

In Frutuoso questo schematismo della Speranza, sovrastruttura del testo, è assente. Il testo è più semplice, in cambio, ma mosso da un afflato sensibile-sentimentale assai più elevato che non nel testo di Cordeiro. Egli naturalmente ripete Frutuoso:

«Estando uma vez esta Santa transportada em oração, transformada em Deus e Amor Divino, lhe foi representado que ainda que vira um anjo e posto que vira todos os anjos e a corte do Céu junta, nada disto lhe enchera as medidas, nem a satisfizera. Vendo o anjo (dizia ela) que lhe perguntaria, morta de sede e cheia de fome e saudade de Deus: - O Anjo de Deus, onde está o meu Deus e meu Senhor, conforme aquilo da esposa nos Cantares: - Ubi est quem diligit anima mea? Sòmente a fazer-se uma cousa com Deus aspirava, e endereçava seus desejos»¹¹⁶.

¹¹⁴ Cf. FRUTUOSO cit., 109-110 soprattutto per quanto attiene la fama pubblica e quindi l'inizio del culto della Santa. Cf. CORDEIRO cit., 224-225 227-228 che tratta il tema della canonizzazione di Margherita.

¹¹⁵ CORDEIRO cit., 223-4.

¹¹⁶ IBIDEM Livro IV 109.

Frutuoso scrive qui una pagina dialogica che è poetico-mistica, in quanto nell'interrogazione, attuale e presente all'angelo che ella vede, la Santa viene unita, non per caso, a un testo biblico poetico-mistico nell'interpretazione della Chiesa, il Cantico dei Cantici. La dimensione poetico-ascetico-mistica del testo è evidente anche dai verbi usati da Frutuoso: transportada em oração transformada em Deus e Amor divino. Qui la poesia attinge al misticismo per ritornare alla poesia o se si preferisce, al canto. L'unica struttura logico-razionale è introdotta, si badi, dal verbo "lhe foi rapresentado", non significado. Che è una struttura di immagine più che di concetto.

La descrizione è pure un altro punto qualificante delle differenze tra i due autori. Si può vedere, in proposito, come i due presentano un albero antico esistente nell'isola del Hierro:

«Há uma só arvore grande, indo pera a encumeada, não mui longedela, que está como em uma quebrada em uma fajã pequena, ou vale sombrio, por estar algum tanto como em uma cova, onde o vento não chega rijo, nem entra senão manso e brando, pelo que continuamente nesta parte há névoa, e se lhe falta alguma hora do dia, não passa outra que não acuda logo a névoa sobre a grande árvore; a qual, como tenha em si a névoa, logo destila agua de si em tanta abundância, que faz ao pé, e ao redor dele, charcos de água, onde os islenhos tinham feito com paus e pedras, cavando a terra, umas covas à maneira de tanques ou poças, em que tomavam aquela água, que bebiam, e da que corria sobeja destas poças davam de beber a seus gados.

Vendo os espanhois ser este lugar remédio único pera haver água, dispuseram-se a cortar tea e fazer caixas grandes e grossas, como pera lagares, pondo por baixo da árvore alguns destes tanques de madeira, nos quais tomaram e foram tomando tanta água, que lhes abastava a eles e a seus gados. Crescendo depois mais o povo e havendo mais necessidade, usaram os homens de mais indústria e fizeram tudo ao redor da árvore, por baixo, um tanque em quadra tão grande, que levará mais de três mil pipas de água, o qual sempre está com muita, ainda que não cheio; e è tão boa e sã, que a chamam a água santa, e a árvore também santa, a qual está fechada e os meirinhos têm a chave e se reparte por todos, três ou quatro vezes cada somana (sic). E è cousa maravilhosa que jamais está vazio. Mas, por causa dos gados ovelhuns e cabrums, que há agora mais que nunca houve, se põem tanta guarda nesta água, ainda que pera tudo sobe-

ja. Bendito o Senhor em todas suas obras, que tão prestadio remédio foi servido dar pera tal necessidade.

A árvore, em que o Senhor pôs este bem tão necessario, dizem alguns não se conhecer de que espécie seja. Um serrador de madeira, ou carpinteiro, que ai foi ter da ilha da Madeira, afirmou ser til, assi na folha como na casca. Ninguém ousa chegar a cortar nela. Tem as folhas estreitas e compridas quase como de pereira, senão que è mui verde e obscura, tanto que è quase preta e mais comprida e não tão lisa; a casca è como a do vinhático e quase parece a do castanheiro. È árvore que se parece muito com o barbusano em sua pretidão e postura, mas não na folha. E se o cerejeiro tivera a folha mais larga e romba da ponta, mui aparente lhe fora, ainda que não na cor preta e verde obscuro que mostra. Finalmente è cousa maravilhosa, querida e dada por Deus, e como tal, não se compreende nem distingue bem se è certamente til ou não, ou que pau seja, mais que ter maior aparência de til que doutra alguma árvore.

Seja o Senhor louvado pera sempre universal e gracioso provedor, que, sendo esta ilha, de que trato, por obra natural; estéril de águas e sem refúgio de se poderem haver pera o uso humano, proveu sua divina clemência e sumo poder, por via tão maravilhosa, de tão bastante remédio. Digo via maravilhosa, pois fez uma só árvore, apartada de todas as outras que estão na subida pera o cume da ilha, da parte do Sul ou quase Sueste, atractiva das nuvens e névoas, que postas em cima, à maneira de cobertura e manto, estilasse de si continuamente água, a mais doce, sã e sabrosa (sic) que se tem visto.

Cousa è de admiração e pera, por ela, louvar muito ao Senhor, pois está claro não suceder isto a caso (sic), nem ser tanto obra natural, posto que sejam as árvores atractivas da humidade. Mas como há outras muitas pelo mesmo vale arriba, muito espessas, e não atraem névoa assi particular, como esta, senão quando a serra e encumeada acerta de se toldar toda (sic). Mas esta não assi, senão que o mais do tempo se põem (sic) sobre ela a névoa e logo estila água, como todos vêem e de que todos bebem»¹¹⁷.

¹¹⁷ IDEM cit., Livro I. “*Como foi achada e tomada a ilha chamada Ferro e de algumas cousas que há nela*” 154-156. J. DE BARROS cit., 98-108.

La stessa descrizione è molto più breve in Cordeiro:

«A primeyra Ilha conquistada das Canarias foy a que chamão Ilha do Ferro; he tam pequena, que tem so legoa, & meya de comprido, & está doze legoas ao Poente da Ilha da Palma, & corre de Sueste a Noroeste com tres legoas, & meya de circuito. Tem hum só lugar, hoje Villa chamada Lhanos, ou Chaos, & aos vizinhos chamão os Ferrenhos; & da muyta pedra que tem, assim no interior, como nas rochas, & costas do mar, parece toda escorias de ferro, atè na cor, & se affirma que se fabricou jà nella ferro, & daqui lhe veyo o nome: nem rio, nem fonte, ou poço tem; porèm junto do lugar, em huma fajã, ou valle (aonde o vento não chega senão brando) está huma grande arvore, sobre a qual todos os dias, & muito mais de manhã, se assenta huma nevoa, ou nuvem branca, que pelas folhas da arvore destilla tanta & tam boa agua doce, & se fórma della hum tam grande tanque em bayxo, que della bebem não só os animaes, mas a gente de tal Ilha: tanta he do Creador a providencia que tem de suas creaturas, & tâta piedade daquella arvore, & nuvem, em que o Creador Divino tomou nossa humana natureza, que assim acudia a este homens. O material da arvore nem os mesmos naturaes o conheciaõ, & só a viaõ estar sempre em o mesmo ser, sem já mais envelhecer, nem crescer, ou diminuir; antes com as mesmas folhas, & tão verdes sempre como de antes.

Depois porèm que entràraõ nesta Ilha os Castelhanos, fizeraõ tam grande tanque ao redor da dita arvore, que leva tres mil pipas de agua, & lhe chamão a Agua Santa, & à arvore a Santa Arvore; & a tudo fecharão de tal forte, que so pelas Justiças se reparte, tres, ou quatro vezes cada semana; prudentemente comtudo se fabricàraõ depois cisternas varias nesta Ilha, em que recolhem muyta agua, de que tambem se provèm; a dita Santa Arvore quizerão sempre muytos conhecer, & só vierão a ajuizar, que se parece com aquella, que em outras parte chamão Til; & eu dissera, que por este nome ter tres letras, & nisso ser emblema da Santissima Trindade, que se em esta tivermos a Divina virtude da Esperança, nem nos faltara jà mais a fundamental arvore da Fé, nem a soberana agua da Charidade Divina. O contrato da terra he de lã, queyjos, breu, cevada, muyto gado miudo, & muytos porcos»¹¹⁸.

¹¹⁸ CORDEIRO cit., LIVRO II “Das chamadas Ilhas Canarias” 50.

Questa descrizione si presenta come una progressiva approssimazione all'oggetto, l'albero in Frutuoso, e che termina per ben tre volte in una lode di Dio, in tre punti strategici del testo. Al contrario in Cordeiro la descrizione, un riassunto da Frutuoso, di cui vale la pena sottolineare i dettagli ripresi, pone capo alla figura della Santissima Trinità e come sempre, alle tre virtù teologali. Essa approda, dunque, a una configurazione teologica e dogmatica dell'oggetto presentato, laddove in Frutuoso era invece lode poetica. Qui risiede, ancora una volta, la differenza dei loro linguaggi.

4.3. La storiografia politica.

I testi a confronto sono il capitolo 97 delle Saudades da Terra di Frutuoso¹¹⁹ e il capitolo XXV della guerra di Terceira contro la Castiglia al tempo di dom António¹²⁰.

Frutuoso:

- Riassunto delle cause e delle conseguenze della guerra fra Filippo II, sovrano legittimo, e Dom António.
- Cronologia dei fatti. Il re vuole comprendere la situazione a Terceira e vi manda Ambrosio de Aguiar Coutinho.
- Genealogia e carattere del governatore.
- Incontro di questi con il galeone di Dom António il 20 aprile 1580, giorno della sua partenza.
- Arrivo del Governatore nell'isola di São Miguel il 3 maggio. Siccome era la principale, egli vi risiederebbe. Difficoltà di una sua ricezione da parte della popolazione favorevole a D. António.
- Abboccamenti del governatore con esponenti del partito antonino affinché passassero ad obbedire al re di Spagna.
- Missione a Terceira, che era il vero problema del re e del governatore, di Manuel Gonçalves.

¹¹⁹ FRUTUOSO cit., Livro IV vol. III cap. XCVII 127-133.

¹²⁰ CORDEIRO cit., Livro VI cap. XXV “*Das guerras que a Terceyra experimentou, especialmente pelo Senhor D. António, & Coroa de Portugal contra a de Castella*” 358-361. Su questo tema cfr. Alvaro MONJARDINO *Os Açores e Felipe II*. Atlantida (1982) 3-40.

- Opinione critica di Frutuoso su Terceira. L'isola e le altre circostanti si era troppo allontanata dall'obbedienza al re. Posizione filo-governativa di Frutuoso.
- L'arcidiacono arriva a Terceira il 2 giugno 1581 ma è male accolto dalla popolazione. Tanto ad Angra quanto a Praia la gente non lo vuole.
- Il governatore e il re cercano un modo diverso per ottenere un buon risultato. Pero Botelho mette al corrente il governatore di ciò che si tramava a Terceira.
- 9 settembre 1580 M. de Crasto arriva a Ponta Delgada per annunciare lo scontro fra Dom António e il duca di Alba e la sconfitta del primo, costretto a riparare a Lisbona.
- Atteggiamento contraddittorio di Fernando di Macedo, che secondo i piani spagnoli avrebbe dovuto uccidere il corregedor di Terceira ma non lo fece. Scappato da Terceira, si rifugiò in Spagna ove fu ben accolto dopo aver chiesto perdono.

Cordeiro: - Si ricollega al capitolo VI del suo libro VI e racconta la prima guerra della Castiglia contro Terceira che vede opposti Filippo II di Spagna e Dom António.

§ 284-285, Genealogia e sconfitta di Dom António, costretto ad allearsi con la Francia e con l'Inghilterra per poter tornare in Portogallo.

§ 286, a fine luglio 1580 venne una lettera dalla Camera di Lisbona a quella di Angra sull'acclamazione di Don António come Re. La lettera chiedeva che egli fosse anche acclamato re a Angra. Nel luglio di quell'anno, secondo quanto raccontato da Frutuoso (liv. 6 cap. XVIII) Antonio da Costa andò a Terceira per farvi acclamare re Dom António. L'acclamazione ebbe luogo anche a Terceira ed a Fayal.

287 venuta di Ambrosio de Aguiar il 20 aprile 1581. Sua azione in favore di Filippo II re di Spagna. Manuel Gonçalves a Terceira.

288-289 Il governatore di Terceira a favore di Dom António e quello di São Miguel a favore di Filippo II. Citazione da Frutuoso e distacco da lui.

Il primo dato che balza agli occhi da questo confronto, è un elemento esteriore, che però esercita il suo peso e le sue conseguenze sull'organizzazione dei due testi: la brevità del racconto di Cordeiro a paragone della lunghezza e del dettaglio di quello di Frutuoso. In questo caso, tuttavia, la brevità di Cordeiro va tutta a favore della chiarezza della sua

narrazione e del fine di essa, diverso da quello di Frutuoso. Ove infatti la posizione politica di Frutuoso è prudentemente filo-spagnola (il Portogallo quando egli scriveva era unito alla Spagna), quella di Cordeiro, posteriore all'indipendenza della nazione portoghese che inizia, coincidenza interessante, proprio l'anno della nascita di Cordeiro, è filo-portoghese e favorevole a Dom António¹²¹.

Per quanto attiene la differenza di modalità stilistiche, essa si percepisce molto bene all'interno dei due racconti. Mentre infatti Frutuoso rimane e si muove all'interno dei fatti e nella vita delle persone, ordina i fatti cronologicamente e fa agire direttamente le persone riportando persino i loro discorsi (discorso diretto), Cordeiro prende le distanze e commenta criticamente. Inoltre la suddivisione delle persone e dei fatti storici narrati dai due, è diversa. Basti pensare alla posizione del governatore Ambrósio de Aguiar Coutinho¹²². Centrale in Frutuoso, come emissario del re di Spagna, diventa una espressione del dominio filippino in Cordeiro, ove l'acclamazione di Dom António a Lisbona, Terceira e Faial è contraltare alla sua sconfitta in Frutuoso. Cordeiro, inoltre in questo capitolo, fa un uso più abbondante delle genealogie che non Frutuoso, il cui interesse è catturato dalla genealogia del governatore Aguiar Coutinho¹²³. Un'analisi dello stile può delucidare questa diversità di approccio interno-esterno. Scrive Frutuoso in apertura di capitolo:

«Concorrendo muita dúvida e altercação sobre a successão do Regno de Portugal entre el-Rei Filipe e D. António, Prior do Crato, filho do Infante D. Luís, sendo este como português, jurado por Rei nestas ilhas dos Açores, foi tanto o poder de el-Rei Filipe, fundado na justiça e direito, que por muitos e graves letrados do Regno e fora dele lhe era conce-

¹²¹ IBIDEM 359-61. Quanto al periodo della restaurazione portoghese (restauração) e alla formazione e diffusione di una mentalità patriottica il cui riscontro è visibilissimo nella ripetizione della struttura di "acclamazione" riguardante Dom António e il re João IV, è utilissimo consultare il libro che raccoglie la collezione di opere del Visconde da Trindade dal titolo: *Restauração. Catálogo da colecção Visconde da Trindade. Prefácio do prof. Doutor Manuel Lopes de Almeida. Organizado por Maria da Graça Perição de Faria*. Coimbra (Biblioteca Geral da Universidade) 1979 462. Sul tema della restaurazione del 1640 alle Azzorre, cfr. "*Restauração de 1640 nos Açores*". In: *Arquivo dos Açores* vol. V 5-41, 183-192 193-

¹²² Ambrósio DE AGUIAR COUTINHO

¹²³ FRUTUOSO cit., livro VI 127-28.

dido, que se apossou de todo o Regno e em todo ele foi reconhecido e jurado por Rei. E de tal maneira foi esbulhado D. António e destruído com os seus, que se não soube de certeza para que parte era acolhido, ou se ficava escondido no Regno»¹²⁴.

Frutuoso, anche se usa un periodo molto ampio dove ricorrono le proposizioni parentetiche, grazie a due subordinate molto importanti, contenenti le conseguenze del potere di Re Filippo II, fondato nella giustizia e nel diritto riconosciuto da molti seri letterati del Regno, fa una sintesi chiarissima di tutto ciò che accadde durante la guerra tra Filippo II e Don Antonio, Prior do Crato. Diversamente Cordeiro, nel capitolo XXV del VI libro, parte da quanto egli ha anticipato nel VI capitolo del libro VI della *História Insulana* per poi spiegare le ragioni che lo muovono al racconto della guerra:

«Em o cap. 6 deste liv 6, deyxâmos jà tocada a primeyra quasi guerra, que em o lugar da Praya não sendo ainda Villa, houve contra huma Armada Castelhana, & a vitoria prodigiosa que della então alcançaraõ, & que foy prenuncio das que esta Ilha havia depois ter de Castella pela sua Coroa Portugueza, que defendeo sempre tanto como agora veremos, e tendo já passado mais de cento & trinta annos, que a Ilha Terceyra era descuberta, antes do anno de 1450, não se sabe de outra guerra que contra a Ilha Terceyra fizesse nação alguna, atè que depois da morte do senhor Rey D. Henrique, então Felipe II de Castella se introduzio na Coroa Lusitana, sem haver quem então se lhe oppuzesse, senão o senhor D. Antonio & por elle a ilha Terceyra, & assim e força dar disto a noticia devida.»¹²⁵

Nell'individuazione delle cause della guerra Cordeiro parte più da lontano dello storico michaelense. In primo luogo perché quella di cui narra Frutuoso è passata ormai da 131 anni. Ma c'è un'altra differenza, ancor più sostanziale. Infatti, mentre per Frutuoso il potere di Don Antonio alle Azzorre (si noti che lo introduce con una proposizione dipendente temporale, con un gerundio) gli deriva dall'essere un portoghese, il potere di Filippo II è fondato sulla giustizia e sul diritto concesso da uomini di lettere seri e gravi. Per Cordeiro, invece, il re di Spagna «se introduzio na Coroa Lusitana, sem haver quem então se lhe oppuzesse senão o

¹²⁴ IBIDEM 127.

¹²⁵ CORDEIRO cit., 358.

senhor D. Antonio, e por elle ultimamente a ilha Terceyra, & assim he força dar disto noticia devida»¹²⁶. Come Filippo II e il governatore da lui inviato alle Azzorre sono i protagonisti del racconto di Frutuoso, così, all'opposto, Dom António è il protagonista indiscusso strategicamente nel testo, dell'esposizione sintetica di Cordeiro.

5. L'azione della Compagnia di Gesù nel Portogallo insulare secondo Frutuoso e Cordeiro.

Cordeiro considera Frutuoso e a ragione, come un amico dei gesuiti. Così, tanto l'uno quanto l'altro lodano, benchè in modi stilisticamente diversi e in contesti diversi, l'azione dei gesuiti. Tuttavia, siccome Frutuoso visse due secoli prima di Cordeiro, la sua conoscenza dei gesuiti è cronologicamente limitata alla loro primissima attività nelle isole dell'Atlantico e quindi nelle Azzorre. Cordeiro ha potuto disporre di più fonti (i catalogi dei gesuiti) e di più notizie¹²⁷.

Nel I libro della *História Insulana* egli menziona l'isola di La Palma, nell'arcipelago delle Canarie. L'evocazione di questo nome gli dà l'opportunità di scrivere un elogio dei gesuiti che da La Palma navigarono verso il Brasile per diffondervi la fede cattolica:

«Finalmente os ares desta Ilha são tam sádios, que nunca nella houve peste, nem ptisicas, nem parlesias, nem ainda tempestades até no Inverno; mas algumas nevoas, que pelas manhãs são medicinaes, & só de tarde nocivas, por não terem viração do mar: & não só de te Castella, e Suas Indias, mas de nações estrangeyras, he a mais buscada esta Palma; porèm a melhor palma lhe levãrão em o Brasil, pouco de antes descuberto, pela Fé, & à vista desta Ilha forão todos quarenta martyrizados pelo

¹²⁶ FRUTUOSO cit., 127.

¹²⁷ A proposito dei gesuiti nelle isole cf. per Madeira FRUTUOSO libro II cap. XLI 298-300, ibidem cap. XLVIII 388-390. Frutuoso tratta dei gesuiti nel contesto della storia politica e militare di Madeira. Cordeiro, invece, pur seguendo Frutuoso, tratta di questo tema nel libro II cap. XV-XVI della sua storia, in un contesto già più preciso e schematico. In particolare: cap. XIV, "Do quinto Capitão de Funchal, & primeyro conde da Calheta", cap. XVI "Do principio, & augmento do Estado ecclesiastico em a Madeyra" 92-94. Per quanto invece attiene Ponta Delgada, nell'isola di São Miguel, cfr. CORDEIRO Livro V XXI-XXII 228-36. Per quanto attiene Angra cfr. CORDEIRO cit., Livro VI capp. XII 281-287.

dito Cossario herege Jaques Soria, & sem este levar da Ilha a palma, desta e delle lavário a do martyrio os quarenta para o Ceo, sendo o seu valeroso Capitão o illustrissimo Padre Dom Ignacio de Azevedo, mais illustre anda pela morte, ou sangue de seu martyrio, do que pelo ilustre sangue herdado: mas esta materia pede mais alta & subida penna, & assim vamos continuando com a humilde hossa desta historia»¹²⁸.

La costruzione retorica di questa pagina è di un certo interesse per il lettore. Il suo schema mostra in primo luogo, la purezza dell'aria, le nevi (aria, acqua come elementi gassoso-solido-liquidi) medicinali e salutari. Ciò fa di quest'isola la più ricercata. La Palma, messa in fine di frase, attira l'attenzione del lettore su di sé. Ripreso il periodo e chiusa la prima immagine (l'aria pura le nevi salutari e curative che fanno l'eccellenza di La Palma), Cordeiro ne apre un'altra centrata sui gesuiti che ne hanno fatto la Migliore Palma, per essere andati a predicare la Fede Cattolica in Brasile, la cui palma è stata portata da tutto il gruppo guidato da Don Ignacio de Azevedo¹²⁹, illustre anche per la morte o per il sangue del martirio, ereditato dalla sua nobiltà. Quasi inutile dire che il centro e la linfa di questa seconda immagine evocata dal simbolo della Palma, è il sangue sparso dai martiri gesuiti per la diffusione e il progresso della fede. Avviene così un passaggio dagli elementi naturali (aria ed acqua) a quelli storico-teologici, il martirio e il sangue che rinviano a Gesù Cristo, uniti anche a livello semantico-stilistico dalla figura della Palma (simbolismo cristiano biblico che allude all'associazione La Palma/Palma di martirio e portatrice di pace per chi l'accoglie). E ci sono infine, da non passare sotto silenzio, la moderazione e l'umiltà di giudizio dello storico. Questi, consapevole di non poter continuare a trattare un tema che andrebbe ben al di là del genere storiografico, ritorna indietro con «a humilde nossa desta história», expediente stilistico ben conosciuto nella letteratura.

Non è retorico chiedersi se l'uso di simboli ormai così dettagliati, in Cordeiro, non trovi il suo punto d'appoggio ovvero il suo avvio, in João de Barros, laddove, questi, dopo avere descritto con curiosità anche etnologica gli abitanti di La Palma, afferma:

¹²⁸ CORDEIRO cit., Livro II cap. VI 55.

¹²⁹ Ignacio de ACEVEDO O AZEVEDO, beato * 1526 Oporto (Portogallo), SI 28.12.1548, Coimbra (Portogallo) P 4 9.4.1564 Coimbra, m. 15.7.1570. Fu superiore e martire in Brasile.

«Os da Ilha da Palma seriam até quinhentos homens, os quaes ácerca do juizo, e uso das cousas eram mais bestiaes que os das outras Ilhas; tendo tambem muita parte dos seus costumes, seu mantimento era hervas, leite, e mel. E porque ao presente toda esta gentildade barbara se perdeo, e em seu lugar he recebida a Fé, e policia Hespanho, e as outras cousas dos frutos, e disposição da terra são já mui notorias a nós, basta o que dissemos por gloria de Deos, e louvor do Infante D. Henrique, que plantou este fruto na Sua Igreja»¹³⁰. Ove si può notare la struttura ciclica dei paragrafi, tutti in lode di Dom Henrique, e insieme, l'origine (que plantou este fruto) della cattolicità insulare.

La stessa struttura di questo paragrafo si ritrova ripetuta nel cap. VII par. 49 dell'*História Insulana* dedicato ad Anchieta¹³¹:

«Hoje porèm nesta ilhas commummente são todos Catholicos, sem razão alguma de idolatras, & menos de Hereges, & so pela vizinhança participão alguma cousa de Africanos com cores meyoas morenas em muytos dos naturaes, & ordinariamente de estatura alta, & tam puros nos costumes, que de santidade destas Ilhas só aponto o mayor portento, o Thaumaturgo em milagres, o prodigioso Apostolo do Brasil, o grande & veneravel Padre Joseph de Anchieta, natural destas Canarias, & Religioso professo da Companhia de Jesus, & desta o segundo XAVIER; pois já da sua Canonização se tem em Roma tratado muyto, & de sua santissima vida, & morte se tem composto tanto, & portam subidas pennas, que so da Santa Madre Igreja esperamos porse a coroa a tam admiravel Santidade, como todos veneraõ em hum Anchieta de quem esta limitada penna não pòde voar a ser elogiadora»¹³².

La stessa struttura retorica del brano sugli altri apostoli del Brasile è data in crescendo insieme con la stessa chiusa.

Il capitolo VIII del I libro di Cordeiro riguarda Cabo Verde¹³³. In questo caso l'autore cita le sue fonti, che sono i cronisti Barros e Goes da un lato, e Frutuoso dall'altro¹³⁴. L'atteggiamento verso lo storico michael-

¹³⁰ J. DE BARROS cit., 108.

¹³¹ José de ANCHIETA SI, beato * 19.3.1534, San Cristóbal (Santa Cruz de Tenerife) Spagna, SI 1.5.1551, Coimbra (Portogallo), P 4 8.4.1577 São Vicente, Rio Grande do Sul (Brasil), m. 9.6.1597. Fu missionario, superiore e scrittore. Cfr. Diz. Storico S.I. in corso di stampa.

¹³² Cf. CORDEIRO cit., Livro II 56.

¹³³ IBIDEM 57-60.

¹³⁴ J. De BARROS cit., Década I 118-125. FRUTUOSO cit., Livro I 175-183.

lense però è critico. Frutuoso non conosceva le reali condizioni di vita a Cabo Verde. I gesuiti invece le conoscevano. Non potevano vivere a Cabo Verde ed il collegio che vi avevano fondato si era rivelato nel tempo inutile per la salvezza del prossimo e dannoso per la salute dei missionari:

«O certo porèm he, para os que vaõ de fóra he o clima muyto opposto, ainda que o não seja para os naturaes de là, & que bem se sabe quam regrados saõ em tudo os Padres da Companhia de JESUS, & tendo na Ilha Episcopal de Santiago muytos annos hum Collegio, experimentarã ser hum natural açouge dos que là hiaõ, & estavaõ, sem poder lá viver, & sem terem entrada a prégar na terra firme aos barbaros de Cabo Verde, aonde irião dar a vida pela Fé, como vão por todo o mundo; & assim se resolvèraõ a largar, como largàraõ, Collegio tão inutil para a salvação do proximo & tam nocivo ao mais, queu nem Bispo ha achar, que queyra ir para là, nem o exemplar Frutuoso pertendeo tal para sí, nem para o seus padres da Companhia: logo & c.»¹³⁵.

Anche se Frutuoso si è sbagliato per quanto attiene il clima di C. Verde, resta tuttavia la seconda fonte dopo J. De Barros, in ordine cronologico, su questa tematica.

Frutuoso e Cordeiro scrivono entrambi sul Collegio aperto dai Gesuiti a Funchal.

A pagina 112 del II libro cap XVI delle *Saudades* di Frutuoso i gesuiti sono considerati come esempio di virtù e di dottrina. Ma questa è solo una anticipazione¹³⁶. Nel capitolo 38 infatti, Frutuoso ritorna a parlare di loro come di uomini «de muita virtude e ciência»¹³⁷. Ancora nel capitolo Frutuoso 41 ritorna sui gesuiti. Infatti l'arcivescovo Hierónimo Barreto¹³⁸ aveva tre zii tutti gesuiti. Il padre João Nunes¹³⁹, gesuita, era fratello del padre di Barreto. Frutuoso lo definisce «colonna de la religiãõ» e «grande servo de Deus»¹⁴⁰. Più oltre ne deli-

¹³⁵ Cfr. CORDEIRO cit. Livro II 60.

¹³⁶ FRUTUOSO cit., Livro II cap. XVI 112.

¹³⁷ IBIDEM 279.

¹³⁸ IBIDEM 298.

¹³⁹ IBIDEM 298. João Nunes BARRETO SI, missionario e patriarca * 1517 Oporto, SI metè dic. 1544, Coimbra, P 4 3 maggio 1555 Lisboa, m. 22 dicembre 1562, Goa. Diz. Storico SI in corso di stampa.

¹⁴⁰ IBIDEM 298.

nea l'attivit  «e andou em Africa em tempo de el-Rei dom Jo o, ocupado no resgate dos cativos»¹⁴¹. Un altro zio, Melchior, gesuita, «era de muita virtude, te logo, pregador e bom grego e humanista, que na religi o teve muito nome e acabou santamente no Col gio de Santo Ant o»¹⁴². Frutuoso scrive ancora che «era homem de grandes letras e virtude e de bom p lpito, o qual na  ndia foi provincial e, tendo este cargo, foi a Jap o, passando muitos trabalhos pelo aumento daquela cristianidade, e sempre nos cargos que teve, mostrou muita caridade e mansid o, fortaleza nas adversidades e zelo das almas, e de todos era muito amado e estimado. Por vezes foi rector, e sendo-o, depois de Cochim, acabou santamente, havendo muito trabalhado por espa o de muitos anos naquelas partes, de modo que foi uma coluna da Companhia»¹⁴³.

Il dato interessante di questa sorta di biografia completa, come fosse tratta, per gli elementi essenziali, da un catalogo della Compagnia di Ges ,   che l'elogio di Frutuoso si costruisce sugli elementi della virt , della tenacia (zelo) e soprattutto del "trabalho" che   inteso in tutta la ricchezza dei suoi significati: lavoro, fatica, sforzo, opera, "labor apost lica".

Nel capitolo 48 Frutuoso parla ancora dei gesuiti, riferendosi ai terribili saccheggi sofferti da Funchal al tempo dell'invasione corsara dei francesi e degli inglesi. In questa circostanza un gesuita fu inviato per aiutare gli abitanti della citt . Si chiamava Francisco Barea o Varea¹⁴⁴.

L'apertura del collegio dei Gesuiti viene cos  descritta da Frutuoso:

«E na era de quinhentos e setenta na Coresma foram l  seis destes religiosos, o rector dos quais se chamava Manuel de Sequeira e o prefeito Pero Coresma, e outro padre Belchor de Oliveira, com outros tres irm os, a quem Sua Alteza dem de renda cada ano seiscento mil r is, com a qual renda e outras esmolas, que se lhe ajuntaram, no ano de mil e quinhento e setenta e oito acabou de fazer um Col gio outro rector, que a este suceden, por nome Pero R iz, padre de muita virtude e erudi o, em que fondou un magnifico templo, t o bem assombrado como capaz de muita gente, onde pregam e confessam e fazem sua santa doutrina, para ajudar e salvar a muitos»¹⁴⁵.

¹⁴¹ IBIDEM 298.

¹⁴² IBIDEM 298. Melchior Nunes BARRETO SI, missionario e superiore * 1519-1521 Oporto, SI 11.3.1543 Coimbra, P 4 21.9.1577 Goa, m. 10.8.1571 Goa.

¹⁴³ IBIDEM 299.

¹⁴⁴ FRANCISCO BAREA O VAREA

¹⁴⁵ FRUTUOSO cit., Livro VI 389.

Anche questa descrizione sembra essere lo specchio di un catalogo dei Gesuiti, con la conclusione che formula la finalità d'azione della Compagnia di Gesù.

Quanto all'insegnamento nel collegio di Funchal, scrive Frutuoso:

«E no colégio ensinam Teologia Moral aos clérigos e latim e retórica aos leigos, envolto tudo com muito bons costumes e virtudes, de que saõ singular exemplo onde que se acham. Não sei qual destas coisas foi maior para esta ilha de Madeira, se o que perdeu com a chegada dos cosairos, se o que ganhou com a vinda deste religiosos»¹⁴⁶.

L'azione dei Gesuiti era dunque ad ampio raggio. Coinvolgeva infatti la formazione dei chierici (la cattedra di teologia morale) e quella dei laici, il popolo (le cattedre di latino e di retorica). Inoltre Frutuoso configura nel testo uno scambio fra male e bene, fra corsari e gesuiti a tutto vantaggio del bene. Così la venuta dei gesuiti, stabilmente a Funchal, si traduce in un guadagno netto. Se si ricorda la metodologia storiografica abbozzata dallo storico michaelense nel dialogo fra Verità e Fama, tale scambio fra il male e bene corrisponde a quella logica del conto e del disconto propria al narrare storico.

Frutuoso in conclusione, cita 3 volte i gesuiti nell'Isola di Madeira, rispettivamente nei capitoli 38 e nel 41 per due volte. Cordeiro, invece, procede diversamente. Riduce la narrazione dello storico rinascimentale dai 55 capitoli iniziali ai 17 del suo testo.

I termini concreti del confronto sono la descrizione di Funchal in Frutuoso II libro pag 111-112 e in Cordeiro il III libro cap. VII § 43. Più oltre, il contenuto del capitolo 38 di Frutuoso lo troviamo nel capitolo di Cordeiro intitolato «De principio & augmento do Estado Ecclesiastico em a Madeira», posposto al 48, pagina 389. Cordeiro anticipa questo capitolo nel XIV «Do quinto capitão do Funchal & o primeyro conde de Calheta», § 92. È qui precisamente che Cordeiro introduce la fondazione del Collegio. Detto in altro modo, laddove Frutuoso sente la storia in crescendo a partire dai fatti, Cordeiro, forse perché l'ha già trovata senza doverla cercare, la situa dentro categorie o coordinate temporali-causali che inquadrano il fatto stesso in una sovrastruttura.

La trattazione della tematica gesuitica afferente Ponta Delgada (São Miguel) e Angra (Terceira) è differente. Quando Frutuoso scriveva,

¹⁴⁶ IBIDEM 389.

i collegi in queste due città e specialmente a Ponta Delgada, erano ai loro inizi ovvero non erano stati ancora fondati (Ponta Delgada divenne operativa nel 1591-1592). Così le sue notizie su questo tema erano relativamente scarse. Quando scrive Cordeiro, invece, oltre un secolo più tardi, i collegi si erano già sviluppati e la presenza dei gesuiti era più cospicua. Pertanto lo storico gesuita sviluppa questa parte della sua *História Insulana* in modo del tutto autonomo, proprio e originale rispetto a Frutuoso. Per questa ragione la trattazione di essa sarà oggetto di un paragrafo a parte, l'ultimo, del confronto tra Frutuoso e Cordeiro.

6. Che cosa Cordeiro ha aggiunto alle *Saudades da Terra di Frutuoso*.

Cordeiro ha aggiunto a Frutuoso tre capitoli importanti: la continuazione della guerra fra la Castiglia e il Portogallo fino all'indipendenza di quest'ultimo e il ruolo svolto dai gesuiti durante la lotta dinastica e la guerra alle Azzorre¹⁴⁷; la storia della Compagnia di Gesù a Ponta Delgada e ad Angra dopo il 1591¹⁴⁸; alcune considerazioni sul miglior stato ecclesiastico-politico per la provincia delle Azzorre¹⁴⁹. Conviene esaminare distintamente ciascuno di questi punti.

6.1. La Compagnia di Gesù a Ponta Delgada e ad Angra in Frutuoso e in Cordeiro.

Gaspar Frutuoso non si occupa dello stabilimento dei Gesuiti a Ponta Delgada nella sua opera perché, quando egli morì (1591), i gesuiti non risiedevano ancora stabilmente nell'isola di São Miguel. Invece Cordeiro tratta diffusamente questa materia dopo il capitolo biografico su Margarida de Chaves nel libro V capitolo XXI della *História Insulana*¹⁵⁰.

¹⁴⁷ Cfr. CORDEIRO cit., Livro 6 capp. XXV-XL 358-405.

¹⁴⁸ IBIDEM Livro V capp. XXI-XXII 228-239. Per quanto riguarda Angra, invece, cfr. Livro VI cap. XII. “*Do estado religioso que ha em Angra*” 281-287.

¹⁴⁹ IBIDEM livro IX 505-528.

¹⁵⁰ IBIDEM livro V 228-236.

Anche se Cordeiro non menziona esplicitamente le fonti della sua narrazione, la struttura del suo racconto e i suoi contenuti permettono di risalire ai Catalogi Triennali dei gesuiti e forse, anche alle litterae annuae. Non bisogna inoltre dimenticare che l'opera coeva a quella di Cordeiro è l'altra di António Franco¹⁵¹, fondata sulla conoscenza delle litterae annuae.

La storia della residenza e poi collegio dei Gesuiti di Ponta Delgada che iniziò la sua attività nel 1592, non si serve sempre di una terminologia esatta. Infatti Cordeiro chiama Collegio quella che è ancora, nel 1592, una residenza ove non esistevano scuole e non vi erano rendite fisse. La differenza fra Residenza e Collegio, importante tanto per quanto riguarda il sostentamento dei gesuiti quanto l'attività pedagogica, comincia nell'anno 1636. Allora, a seguito di una patente di Roma, il collegio cominciò ad avere rettori e ad esercitare una attività docente formativa di predicatori (cattedra di teologia morale) e di maestri di scuola locali, secondo quanto richiesto più volte dalle nobili famiglie della città di Ponta Delgada¹⁵².

Nella storia della Residenza (1592-1637) Cordeiro menziona il Lopes come autore della donazione che permise la sua fondazione (diede dodici moggi fissi di rendita). Anche suo nipote Simão diede varie elemosine. La Compagnia di Gesù amministrò prudentemente e con zelo i doni tanto da ottenere una proprietà di nome Fajã. Cordeiro nomina Francisco de Redovalho, che diede otto alqueyres di terra, Leonor Dias che ne aveva uno in più, João Moreyras, che donò un foro di alcune case unite a Portarias. Altri come Gaspar Dias, offrirono elemosine. Anna de Medeyros diede 10 moggi di calce, 45 chili di ferro e oltre 1100 litri di vino e 14 volumi di teologia per la biblioteca. Gaspar Frutuoso diede tutta la sua biblioteca¹⁵³. Il resto della storia della residenza è storia di essa a partire dai superiori, il cui ritratto è edificante ed esemplare. Si ricordano qui i diciassette superiori menzionati e i 9 rettori.

Il primo superiore fu il p. Guerreyro cui seguirono: Jacome da Ponte, Luis Pinheyro (1596-1600), Sebastiaõ Machado (1602-1603),

¹⁵¹ António FRANCO SI, storico * 2 .2.1662 Montalvão (Portalegre), SI 26.7.1677 Évora, P 4 15 agosto 1695 Coimbra, m. 3.3.1732. La sua opera più famosa è "*Imagem da virtude*" che raccoglie le vite dei gesuiti illustri di Évora, Lisbona e Coimbra. Ripresa poi nell'opera in latino "*Annus Gloriosus*" è seguita dall'opera biografica in portoghese "*Ano Santo*".

¹⁵² Cfr. CORDEIRO cit., 228 e sgg.

¹⁵³ IBIDEM 230.

Gonçalo Simões (1603-1604), Mathias de Sà (1604-1606), Miguel Godinho (1606-1610), Antonio Dias (1610-1614), Manoel Vieyra (1614-1616), Felipe Dias (1616-1618), Roque de Abreu (1618-1620), Antonio Leyte (1621-1622), Antonio Carneyro (1623-1627), Diogo Luis (1627-1631), Simão de Araujo (1631-16/2/1636).

I nove rettori sono: Luis Lopes (1636-1639), Antonio da Rocha (1639-1643), Diogo Pereyra (1643-1646), João Freyre, Manoel Alvarez (1653-, Gonzalo de Arèz (1664-), Manoel Gonçalves , Joaõ de Sousa, Manoel Soares (1665-)¹⁵⁴

La storia della Residenza è seguita dal racconto di un terremoto (1652), il secondo raccontato da Cordeiro nella sua *História* , dopo il riassunto della relazione di P. Manoel Gonçalves sul terremoto del 1630 nel XII

¹⁵⁴ P. Fernão GUERREIRO S.I., predicatore, superiore, scrittore * 1550 Almodóvar Beja, SI 22.1. 1567 Evora, P 4 5.4. 1587 Funchal, m. 28.9.1617. Dizionario Storico S.I. in corso di stampa. Jacome DA PONTE S.I. * 1543, Oporto, SI 1562. Lus 44/I 14, m. 1596, São Miguel, FEJÉR I/2 184. Luis PINHEIRO S.I. * 1562 Anerò (Coimbra), SI 1577, m. 30.11.1620 Lisboa Lus 58 I 250r (elog). Sebastião MACHADO * 1564, Serpa; SI 1587, Lus 44/I 293, P 4 7.12.1608, Villavição, m. 10.11.1621 Évora, FEIER I/2 131. Gonçalo SIMÕES S.I. * 1551 Cetubal (Lisboa), SI 1569, P 4 1592, m. Coimbra 1626 Lus 53 180. Mathias DE SA * 1566 Braga, SI 1581, P 4 1603 m. Braga 3.10.1636 HS 45 9r lusit. Miguel GODINHO S.I. * 1570 Évora, SI 1585, P 4 1607, m. Santarém 29.11.1632 HS 45 9r Lusit., António DIAS S.I. * 1549, Coimbra, SI 1568, C.s. Lus 44/I 294, + 24.1.1617, São Miguel (Açores) FÉIER I/2 62. Felipe DIAS S.I. * 1557, Maião, SI 1574, Lus 44/I 278, m. 5.6.1618, Terçeira (Açores), FEJER I/2 64. Roque de ABREU S.I., rettore * 1585 Lisboa, SI 1603, m. 27.6.1620 São Miguel FEJÉR /2 I. Antonio LEITE S.I., professore, predicatore, storico. * 1581 Lisboa, SI 12.12.1596 Évora, P 4 21.10.1618 Lisboa, m. 6.12.1662 Diz. Storico S.I., in corso di pubblicazione. António CARNEIRO S.I. * 1583 Lisboa, SI 1598, P 3 1613, m. 19.1.1633 FEJÉR I/II 39. Diogo LUIS S.I. * 1571, Viana (Évora), SI 1588, m. Lisboa 1629 FEJÉR I/II 129. Simão de ARAUJO S.I. * 1586 Coimbra, SI 1600, m. Lisboa 16.7.1638 FEJÉR I/II 14. I nove rettori, sempre in ordine cronologico, sono i seguenti: Luis LOPES S.I. * 1594, Vidiqueira, SI 1611, s. 44/II 635, P 4 21.10.1635, Lisboa, m. 2.3.1676, Évora, FEJÉR II/3 177. António da ROCHA S.I. m. 21.9.1648, Bragança, FEJÉR II/4 253. Diogo PEREIRA S.I. * 1568 Lamego, SI 1583, m. in viaggio verso le Indie nel 1617 FEJÉR I/II 175. João FREIRE * 1596, Lisboa, SI 1618, Lus 44/II 642; P 4 1641, m. 17.9.1654, Villaviçosa, FEJER II/2 152. Manoel ALVARES * 1600 Arruola, S.I. 1624, Lus. 44/II 642, P 4 6.3.1651, Ponta Delgada, m. 28.2.1655, Villaviçosa, FEJÉR II/1 29. Gonçalo de AREZ S.I. * 1614, São Miguel, S.I. 1629, Lus. 44/II 607, P 4 16.4.1651, Ponta Delgada, m. 17.4.1681, São Miguel, FEJÉR II/1 51. Manoel GONÇALVES S.I. * 1614, SI 1631, Lus 44/II 621, P 4 2.2.1663, Ponta Delgada; m. 10.4.1689 São Miguel, FEJÉR II/2 221, João de SOUSA * 12.1.1610, Soure, SI 17.2.1625, P 4 12.4.1648 Lus 45 252, m. 30.3.1672, Braga, FEJÉR II/5 120.

capitolo del VI libro¹⁵⁵. Questo evento, ricordato con scopo evidentemente religioso, quale manifestazione della volontà divina onde favorire il pentimento e la conversione, chiude il sesto libro della *História insulana*.¹⁵⁶

Ben diversamente sono organizzati i capitoli dei libri di Frutuoso e di Cordeiro dedicati all'attività dei Gesuiti a Angra. Quanto a Frutuoso, egli dedica ai Gesuiti di Angra tre capitoli che sono tutti nel V libro delle *Saudades da Terra*. Sono il XVI, XVII e XVIII. Il XVI che riguarda il tempo di fondazione del Collegio dei Gesuiti ad Angra (1569) contiene anche la narrazione della loro sfortunata spedizione in Brasile. Il titolo del capitolo è «Da fundação do Colégio dos padres da Companhia de Jesu na cidade de Angra; e do martírio que padeceram o que iam pera o Brasil»¹⁵⁷. Il secondo capitolo su questo tema si intitola «Do que mais sucedeu no colégio até a vinda do governador Ambrósio de Aguiar»¹⁵⁸; il terzo, infine «Dos trabalhos que os padres da Companhia de Jesu padeceram no tempo da alteração da Ilha Terceira e do mais que lhe sucedeu até o ano de oitenta e nove»¹⁵⁹. Si va dunque dal periodo della fondazione fino alla guerra mossa dalla fazione indipendentista di Dom António, la fazione portoghese, contro il re di Spagna e del Portogallo Filippo II¹⁶⁰.

In tutti e tre i capitoli, che hanno un ritmo fondamentalmente narrativo, Frutuoso mette in evidenza l'azione morale, positiva di diffusione del cattolicesimo, della Compagnia di Gesù. Il primo, in particolare, unisce due avvenimenti diversi e distanti fra loro ma legati a Terceira, perché la nave che avrebbe dovuto portare i gesuiti in Brasile fa naufragio proprio in quell'isola. Entrando nel merito della guerra, lo storico michaelense prende una posizione filo-filippina, come quella dell'Ordine, per mostrare l'ingiustizia delle accuse e la sofferenza fisica e morale a cui i membri del collegio di Angra furono sottoposti dalla fazione di Don Antonio, aiutata dai protestanti¹⁶¹.

¹⁵⁵ Cfr. CORDEIRO cit., Livro VI cap. XXIII 237-239.

¹⁵⁶ IBIDEM 239.

¹⁵⁷ FRUTUOSO Livro VI cap. XVI 117-122.

¹⁵⁸ IBIDEM 123-133.

¹⁵⁹ IBIDEM 135-143.

¹⁶⁰ IBIDEM 155-164.

¹⁶¹ IBIDEM 137-142.

Cordeiro invece tratta la presenza dei gesuiti ad Angra in modo diverso. Infatti non la lega soltanto al lungo episodio bellico (1580-1589), ma la mette in relazione con lo stato religioso, cioè con la situazione delle case dei religiosi ad Angra. A questo tema è dedicato il capitolo XII del VI libro della *História insulana*, che segue lo schema dei catalogi triennali della Compagnia di Gesù ed è ordinato in descrizione dei rettori e delle opere dell'Ordine; la Chiesa di Angra, fondazione reale del Collegio¹⁶².

Il ruolo dei gesuiti a Terceira durante la guerra fra Don Antonio e Filippo II è messo in evidenza nei capitoli XXVI e XXVII dell'*História Insulana* di Cordeiro. La fonte di cui questi si serve per la storia della guerra la cui prima fase va dal 1581 al 1589 mentre la seconda va dal 1640 data dell'indipendenza del Portogallo al 1642 è una relazione anonima, ma degna di fede. In queste pagine il ruolo diplomatico dei gesuiti nella vicenda della lotta fra il castello e la città di Angra è esaltato¹⁶³.

La relazione di cui si serve Cordeiro come fonte del suo testo viene descritta come un quaderno in quarto di quasi un centinaio di quarto di carta. L'autore di essa fu un testimone oculare vissuto ad Angra fino al 1611. Cordeiro afferma di averla seguita molte volte e dice che la considera vera, senza però sottoporla ad alcun vaglio critico, il che costituisce il limite fondamentale del suo uso storico delle fonti¹⁶⁴.

Il ruolo dei gesuiti nella guerra di Terceira contro il castello di S. Sebastião dove si erano asserragliati gli spagnoli, fu determinante. Il principale rappresentante di esso fu il p. Francisco Cabral¹⁶⁵, dapprima visi-

¹⁶² CORDEIRO cit. Livro VI 282-287.

¹⁶³ IBIDEM Livro VI cap. XXXIV 390 e cap. XXVIII 399-401.

¹⁶⁴ Questa relazione manoscritta è stata riprodotta nell'Arquivo Dos Açores del 1883, edito in ristampa anastatica nel 1983 dall'Instituto Cultural di Ponta Delgada vol V. 1-41. Si tratta, come appare nell'asterisco di pag. 1, di un testo donato da Antonio Borges do Canto Moniz. La relazione è anonima e viene così descritta: «O traslado contem 31 meias folhas, de letra do seculo XVII; vae fielmente reproduzida, apezar dos defeitos da época em que foi escripta. Esta Relação è evidentemente aquella a que se refere o P.e Antonio Cordeiro na Historia Insulana, Liv. 6, Cap. 39 § 400, que elle seguio e julga muito verdadeira». Non si tratta di una attribuzione critica, passata al vaglio di una documentazione rigorosa, ma di una ipotesi. Al riguardo dei limiti della scientificità della storiografia di Cordeiro, cfr. José Guilherme LEITE, *António Cordeiro e uma proposta de autonomia para os Açores no século XVIII*. In: Boletim do Instituto histórico da Ilha Terceira (1978) 215-240, in particolare pp. 219-220.

¹⁶⁵ FRANCISCO CABRAL, * 1533 São Miguel, SI dicembre 1554 Goa, P 4 1569 Macao, m. 1609 Goa.

tatore della Compagnia e poi Sovrintendente della guerra contro il Castello occupato dagli spagnoli. Il ruolo della Compagnia di Gesù e, segnatamente, del p. Visitatore, emerge con chiarezza in una lettera che questi scrisse al Maestro di Campo del Castello:

«Pouco depois que vim a esta Ilha enviado por ElRey Dom Joaõ, nosso Senhor, escrevi a V. M. com os senhores Capitães môres della, procurando pelos que tratamos encaminhar a reduçãõ dessa Fortaleza sem rigores de guerra, & com commodidade de V.M. & seus Ministros, & como se não conseguio o effeyto que pertendi em cumprimento das ordens del Rey, não passey adiante: comtudo vendo agora que estes fidalgos tem cessado com as diligencias ordinarias em sitios semelhantes ao em que V. M. està, me parece fazer nova lembrança a V. M. da parte de S. Magestade, para que visto o estado da cousas, & o aperto em que me consta estar por falta de mantimentos, & enfermidade da sua gente, trate V. M. de entregar essa praça, pois he delRey Dom João, nosso Senhor, feyta em suas terras, & com dinheyro de seu patrimonio, para que assim cessem mayores damnos, & V.M. possa sahir desta Ilha com boa passagem que desejamos, levando em sua companhia a sua gente, & ao senhor D. Luis de Viveros; satisfazendo-se com ter da sua parte procedido com tanto valor, & ventagem, em tempo que neste Reyno, & suas Conquistas não ha praça, que não esteja sugeyta a S. Magestade que Deos guarde. E crea V. M. de mim, que tanto me move a isto o serviço do dito Senhor, como o de Deos, & quietação de V. M. & certeza de que se isto se dilatar, haõ de succeder ruinas, que não poderey atalhar, & por não me mostrar favoravel à nossa parte, não digo a V.M. o muyto que pudera dizer em razão disto: & torney licença, com a de V.M. para escrever a que fera com esta a D. Pedro Ortiz de Mello, que V. M. me farà permitir se lhe dê, por satisfazer a huma obrigação de que me encarreguey. Guarde Deos a V. M. como desejo. Angra 30 de Janeiro de 1642»¹⁶⁶.

Il documento citato dallo storico mostra chiaramente la mediazione dei gesuiti nella resa del castello. La risposta del Maestro di Campo, Don Alvaro de Viveros¹⁶⁷, breve, è pure un significativo riconoscimento della giustezza dell'azione svolta dal mediatore gesuita:

¹⁶⁶ CORDEIRO cit., Livro VI 400.

¹⁶⁷ IBIDEM 400.

«Reconozco el zelo con que Vuestra Paternidad trata las materias contenidas en su carta; pero son tales, y tan graves, que no se pueden tratar por cartas, mas a boca: trate vuestra Paternidad los medios que para esto puede haver, para que assi se dispongalo que mas conveniere al servicio de Dios; y de S. Magestad. Guarde nuestro Señor a Vuestra Paternidad. Castillo de San Felipe, a 31 de Enero de 1642» .

Le trattative condotte dai gesuiti con gli spagnoli occupanti il castello durarono dalla fine di gennaio al marzo del 1642. Poi gli spagnoli si arresero e il castello prese un altro nome, S. Giovanni Battista.

Anche il racconto di questi avvenimenti è il contenuto di una relazione giudicata da Cordeiro in questi termini: «& posto que nella naõ se assina Author algum, della se colhe ser homem secular, ser verdadeyro, & liso, sem se lhe notar payxaõ a parte algua, pelo que a temos, & julgamos por muyto verdadeyra»¹⁶⁸.

Conseguenza della fine dell'assedio per l'isola fu la sua reintegrazione nella condizione in cui si trovava precedentemente. Tuttavia i danni subiti dalla popolazione furono notevoli.

Cordeiro tiene a mettere in evidenza con spirito patriottico le circostanze gloriose per Terceira della resa della Fortezza spagnola. Essa si fece in condizioni speciali, perché le trincee non furono mai perdute. Inoltre Terceira operò questo senza l'aiuto di nessun'altra nazione straniera e senza il soccorso del Portogallo, ma con l'aiuto di altre isole vicine. In terzo luogo Terceira sostenne da sola tutto il peso economico dell'operazione militare. Circostanze, queste, senza stare a considerare per il momento i premi e le risoluzioni, che di per se stesse dimostrano il coraggio ed il valore degli abitanti di Terceira, in un quadro di rapporti di forze completamente mutato rispetto al 1581-2.

Il libro VI di Cordeiro va letto dunque come una sorta di crescendo nell'esaltazione del ruolo di Terceira e di Angra all'interno delle Azzorre, in vista della delineazione di una politica futura e autonoma dell'isola all'interno del Portogallo. Disegno, questo, altamente innovativo ed originale, se si pensa che fu progettato nel XVIII secolo.

Una sorta di pendant alle circostanze gloriose «comque a Terceyra rendeo esta grande Fortaleza, & que despachos se lhe deraõ»¹⁶⁹ è costitu-

¹⁶⁸ IBIDEM 366-367.

¹⁶⁹ IBIDEM 403.

ita da quella parte genealogico-apologetica (capp XLI e XLII) intitolata “das pessoas mais insignes em valor, & santidade que da Ilha Terceyra tem sahido”¹⁷⁰. Fra questi spicca il ritratto del p. João Bautista Machado¹⁷¹.

A proposito di questo ritratto occorre osservare che esso fu ripreso, con l’aggiunta di documenti che non figurano in Cordeiro, nel Volume I do Archivo dos Açores. Fra essi ne spiccano due, il “Testamento do Martyr João Baptista Machado, feito em 18 de Março de 1597” e la “Doação do Martyr João Baptista Machado a sua mãe, em Gôa a 7 de Dezembro de 1605”¹⁷².

I capitoli XLIV e XL della *História Insulana* sono una ricostruzione della vita, della famiglia e della formazione del P. Machado, e della sua genealogia, alla maniera di Frutuoso, ma in un senso dichiaratamente apologetico-esemplare.

Le fonti su cui si basa Cordeiro sono il Martirologio dei Martiri, Confessori e Uomini illustri della Compagnia di Gesù 22 maggio, giorno della sua morte, e soprattutto l’opera di Bartolomeo Guerreyro SI¹⁷³, stampata a Lisbona nel 1642 da A. Alvarez, 4 parte capitolo XXXVIII.

La vita di Machado viene vista in funzione della sua vocazione gesuita, la sua casa associata nella seconda fondazione del Collegio della Compagnia in Angra. Il racconto delle modalità della predicazione e del martirio del p. Machado sono costruiti in forza dell’esaltazione della diffusione della fede cristiana dell’amore a Cristo, del dono della vita per lui e per la propagazione della fede. A questo riguardo è molto interessante un brano di una sua lettera scritta alla Compagnia di Gesù nel carcere dove era prigioniero:

« As dores que aqui padeço são taõ grandes, que se parecem com a mesma morte: bemdito seja o Senhor, pois he servidos dellas, jà que os apertos do carcere não são taõ rigorosos, como eu esperava; bem he que tenha

¹⁷⁰ IBIDEM 406-408.

¹⁷¹ João Bautista MACHADO DE TAVORA S.I., beato, missionario e martire. * 1581 Angra, SI 10.4.1597, m. 22.5.1617. Diz. Storico SI in corso di stampa.

¹⁷² Cfr. Archivo dos Açores I (1878). Facsimilada Ponta Delgada 1980 259-261.

¹⁷³ Bartolomeo GUERREIRO S.I., predicatore e storico * 1564, Almodóvar (Beja), SI 7.12.1578, Évora, P 4 6.1.1600, Oporto, m. 24.4.1624, Diz. Storico SI in corso di pubblicazione.

por outra via occasião de padecer: por ensayo de outros tormentos mayores, que por amor de Deos espero levar: dou graças a Sua Divina Magestade, que desde ha hora a que me prendêraõ atè esta presente, ão cuido senão quando me verey em huma cruz, ou debayxo de huma catana: bemdito seja Deos, que assim consola aos que por elle taõ pouco padecem. Haverà quarenta dias, ou mais, que me trataõ mal estas dores, & por este lugar ser taõ humido, me molestão tanto, que nem de noyte, nem de dia posso repousar; tenho o por grande mercè de Deos, jà que me não daõ outros tormentos, receber de sua Divina mão estas dores, que são como de morte: dou graças a nosso senhor por me dar ha serenidade, & quietação grande, que ão ha cousa que mais deseje, que o estado que tenho & padecer por seu amor, &c.»¹⁷⁴.

La struttura di questa lettera poggia sull'imitazione e sull'esempio della Croce di Cristo, ciò a cui il martire tende. Egli è contento del suo stato, senza per questo rinunciare a descriverlo nei dettagli. Il dato più rilevante della lettera di Machado, solo apparentemente contraddittorio, in realtà molto comprensibile, è il contrasto fra il patimento di dolori tanto grandi e la benedizione del Signore, le espressioni di grazie a Dio. Le espressioni di benedizione, grazie a Dio per il dolore nel testo sono cinque e l'ultima è senz'altro la più significativa: «tenho-o por grande mercè de Deos, jà que me ão daõ outros tormentos, receber de Sua Divina mã estas dores, que saõ como de morte: dou graças a nosso Senhor por me dar hua serenidade, & quietação grande, que ão ha cousa que mais deseje, que o estado que tenho & padecer por seu amor». Detto semplicemente la fede di Machado accompagnata da serenità e quasi da una limpida ed equilibrata passione interiore, genera a sua volta grazia, una grazia circolare che viene da Dio e torna al martire per ritornare a Dio, nella più pura tranquillità dell'animo. Il suo scopo ultimo, è patire per amore di Dio, secondo un modo di pensare che è quello tipico di tutti i martiri e in particolare dei missionari gesuiti autori di *indipetae*.

Nel racconto di Cordeiro questa lettera non è il solo elemento per l'edificazione e per l'esempio dei lettori. Un altro elemento ben più poderoso di questa lettera è il racconto di come fu portato a Machado l'annuncio della sentenza di morte, del modo come fu accolto e delle conseguenze che le parole del martire produssero sul latore della sentenza, il governatore di Omurandono:

¹⁷⁴ Cfr. CORDEIRO cit., Livro VI 410.

«Ouvio o padre a sentença, & sómente respondeo estas palavras: *Tres dias tenho sido neste mundo de singular alegria; primeyro, quando entrey na Companhia de Jesus em o Collegio de Coimbra; segundo, quando fuy prezo pela Fé nas Ilhas de Gotto, terceyro este, quando se me dà tão ditosa nova, como para mim he o morrer por tal causa.* Dito isto, perguntou logo o fervoroso Padre, que casta de morte se lhe mandava dar. E não se atrevendo o Governador a dizer mais, senão que naquelle mesmo dia havia ser, o Padre mais acceso no amor divino, instou que o perguntava, porque desejava que seu sacrificio fosse de amiudados tormentos, & que lhe fossem cortados os membros hum a hum, como o faziaõ aos Martyres antigos em outras perseguições.

Ouvindo taes palavras o dito Governador, ficou taõ penetrado, & taõ admirado dellas, que tendo sido filho de pays Catholicos, & irmaõ de hum Padre da Companhia, & tendo (no exterior ao menos) negado a fé, & esfriado-se muyto no interior, só por ser hum dos primeyros Governadores do Omurandono, & ter seu Valido, comtudo obráaõ tanto nelle as arden-tes palavras do fervoroso Martyr, que não só a si mesmo se reduzio á Fe Catholica, mas persuadio a muytos que fizessem o mesmo; & em vendo o martyrio do Padre, foy diante do proprio Omurandono, & publicamente confessou, & protestou ser elle tambem Cristaõ Catholico & estar prompto a morrer pela tal Fé. E coustou tanto isto ao Omurandono, que furioso fez logo alli em sua presença matar às cutiladas ao ditoso reduzido Tomonanga Lino»¹⁷⁵.

Qui l'esempio del martire genera, attraverso la parola, l'imitazione del Governatore, che segue tre gradi, dal più personale a quello pubblico di propagazione della fede anche a costo della vita: conversione; persuasione affinché gli altri facciano lo stesso; confessione pubblica di professare il Cristianesimo e di essere pronto a morire per la fede. Di qui la morte per Tomonanga Lino¹⁷⁶.

Cordeiro è dunque fedelissimo al suo esempio di storia esemplare che genera imitazione, professione di fede e martirio.

¹⁷⁵ IBIDEM 411.

¹⁷⁶ IBIDEM 411.

Il racconto relativo a Machado termina con una lettera scritta a Sebastião Vieira¹⁷⁷. Per introdurre le parole del martire, Cordeiro usa una espressione piuttosto singolare che vale la pena di riportare: l'amore divino aveva fatto di Machado un nuovo Etna! Espressione singolare, che bene si attaglia ad un paese come le Azzorre e segnatamente Terceira, caratterizzato da molti vulcani:

«Tanto pois que o Padre, feyto de amor Divino hum novo Etna, disse ao Tomonanga, as sobreditas palavras, pegou da penna, & escreveo ao Padre Sebastião Vieira da Companhia de Jesus a carta seguinte:

«Agora, Padre meu, me deraõ a alegre nova de minha morte, morro muyto consolado, & confiado, pois pelo bom JESUS, & lhe dou muytas graças, porque (ainda que a indigno) me fez taõ grande merce»¹⁷⁸.

Prima di chiudere questo paragrafo dedicato alla Compagnia di Gesù ad Angra tanto nell'opera di Cordeiro come in quella di Frutuoso, vale la pena di menzionare tutti i gesuiti citati:

Leão Henriques, provinciale, Luis de Vasconcelos professore, due volte a Roma come procuratore poi rettore e lettore di casi, il padre Pero Gomes, Baltazar Barreira, «todos três boms teólogos, e os dois pregadores, sòmente, o rector ser fraco e não exercitar o pregar. Vinham mais oito irmãos, sc., Pero Freire e Sebastião Alvares, pera ler latim e os demais pera estudarem e servirem o Colégio», Aires Jácome Correa, Jácome Raposo, Maneul Fernandes Cabral, Inácio de Azevedo, Luis de Vasconcelos, Pero Dias, Pero Gomes, André Gonçalves, João García (latino), Baltasar de Almeida. Nel 1573 fra marzo e aprile vennero Simão Martins, António Fernandes. Nel 1574 e nel 1575 Luis Pero Pinhão, ministro del collegio, il fratello Gonçalo Simões per leggere la seconda classe, il fratello João Vaz per studiare latino, e il fratello Francisco Dias, maestro di opere¹⁷⁹. Se si segue il racconto di Frutuoso, questa era la situazione del Collegio nel settembre 1575:

¹⁷⁷ IBIDEM 411. Sebastião VIEIRA SI, missionario, superiore, vittima della violenza * 1573 Castro Daire (Viseu), SI 3.2.1591 Coimbra, P 4 nov. 1611, Nagasaki, m. 6.6.1634 Tokyo. Diz. Storico SI in corso di pubblicazione.

¹⁷⁸ IBIDEM 411.

¹⁷⁹ Leão HENRIQUES SI, confessore a corte, canonista, superiore * 1522 Ponta do Sol (Madeira), SI 30.4.1546, Coimbra, P 4 2.2.1560, m. 8.4.1589, Diz. Storico SI in corso di pubblicazione. Pedro GOMEZ S.I. 21.12.1553, Alcalá de Henares, P 4 25.1.1568, Coimbra,

«No setembro seguinte, em a própria armada, se partiu para o reino o padre Luis de Vasconcelos, rector do Colégio, levando em sua companhia os irmãos João García, lente da segunda classe, e o irmão Francisco Dias, que veio a fazer a traça do Colégio.» p. 176¹⁸⁰.

Successivamente, nel 1576 fu superiore del collegio il padre P. Gomes¹⁸¹ fino al giugno, il rettore era invece il p. Estevão Dias¹⁸² grande predicatore e buon teologo. Il fratello Gaspar Coelho¹⁸³ leggeva la prima classe.

Nel 1577 il padre António Marques¹⁸⁴, era lettore della seconda classe al posto di Gonçalo Simões¹⁸⁵.

m. 21.2.1600, Nagasaki. Diz. Storico S.I. in corso di pubblicazione. Baltazar BARREIRA S.I. predicatore e missionario, * 1538 Sacavém (Lisboa), SI 21.1.1556 Coimbra, P 4 8.9.1583 Massangano Angola, m. 4.6.1612. Diz. Storico SI in corso di pubblicazione. Pero FREIRE S.I. * 1542 Alcaçovas, SI 1561, Lus. 44/I 10. Sebastião ALVARES * 1540, Bragança, SI 3.1561, Lus 43/II 470, m. 7.1.1584, Braga, FEJÉR I/2 10. Manuel Fernandes CABRAL S.I. C.s. 29.9.1611, Goa, m. 1651, Goa, FEJÉR I/2 34. Pero DIAS S.I. venerabile, martire * 1517 Arruda dos Vinhos (Lisboa), SI 28.3.1548, Coimbra, P 4 25.4.1565, m. 13 settembre 1571 in mare, dinnanzi alle Canarie. Diz. Storico SI in corso di pubblicazione. André GONÇALVES S.I. * 1537, Villa de Vilvestre (Spagna), SI 1556, Lus 43/II 474, m. 30.11.1582, Londra, FEJÉR I/2 96. João GARCÍA * 1548, Orihuela (Valencia), Lus. 43/II 439, S.I. 1565. Baltasar de ALMEIDA S.I. * 1546, Lisboa, SI 28.4.1561, c.t. 12.1586, m. 17.6.1588, AHSI 58 (1989) 36. Simão MARTINS S.I. * 1547, Coimbra, SI 1564, Lus 44/I 10, m. 1592, Évora, FEJÉR I/2 140. António FERNANDES S.I., missionario, superiore, scrittore * 1570 Lisboa, SI 26.3.1586, Évora, P 4 24.6.1607 Gorgora (Gondar) Etiopia, m. 12.11.1642 Goa. Gonçalo SIMÕES S.I. * 1591 Setúbal (Lisboa), SI 1569, P 4 1592, m. Coimbra 1626, FEJÉR I/2 221. João VAZ S.I. * 1543, Élvás, SI 1567.

¹⁸⁰ FRUTUOSO cit., cap. XVII p. 126. Luis de VASCONCELOS S.I. * 1535 Lisboa, SI 1554, P 4 1559, m. Angra 24.7.1590. FEJÉR I/2 239. Dal 1579 al 1587 il padre Vasconcelos fu rettore nel Collegio di Angra. Dal 1580 al 1587 fu confessore. Lus 44 I 16v.

¹⁸¹ IBIDEM 126-130. Sul padre Gomes, Frutuoso scrive un elogio delle sue virtù.

¹⁸² Estevão DIAS S.I. P 4 23.12.1576, Angra, m. 29.3.1583, Lisboa, FEJÉR I/2 64.

¹⁸³ Gaspar COELHO S.I., missionario, vice provinciale * 1529, Oporto, SI 3.1556, Goa; P 4 4.11.1571, Goa.

¹⁸⁴ Antonio Marques era ad Angra nel 1579 per la seconda classe di umanità. Muore a Braga il 7.8.1619 FEJÉR I/2 136.

¹⁸⁵ Gonçalo SIMÕES S.I. * 1551 Setúbal (Lisboa), SI 1569, P 4 1592. Coimbra 1626 I/2 221.

Nel 1578 i fratelli Cristóvão Gil¹⁸⁶, lettore della prima classe e Antonio Moreira¹⁸⁷, originario di Terceira. Ritornarono in Portogallo il padre Pero Gomes e i fratelli Gaspar Coelho e António Fernandes¹⁸⁸.

L'anno 1583 a Terceira fu molto difficile per la Compagnia di Gesù a causa della guerra con la Castiglia. Così Dom António affidò il Collegio a dei religiosi che portava con sé. Scrive Frutuoso:

«O colégio mandou entregar Dom António a uns religiosos que consigo trazia, com todo o móvel dele; e juntamente, nas casas onde habitavam os religiosos fizeram entudo desbarataram e destruíram, em que deram grande perda aos padres da Companhia.

No mês de Junho do ano de oitenta e três partiu o marquês de Santa Cruz com armada, per vir sobre a dita ilha Terceira. Pediu Sua Magestade ao provincial vinte religiosos da Companhia, pera exercitarem seus ministérios com os soldados, mas não lhe deu senão quatro, sc., o padre mestre Gregorio da Mata, teólogo e professo da Companhia e muito exemplar nela, o qual vinha por confessor do marquês vinham. Trazia por seu companheiro ao irmão Baltazar de Almeida, homem de muita virtude e muito antigo na Companhia. No galeão São Filipe vinha o padre Pero Freire, teólogo e pregador de rara virtude e caridade, em companhia de Dom Pedro de Toledo e de outros senhores muito principais, que naquele galeão vinham. Trazia o padre Pero Freire por seu companheiro o irmão Baltazar Gonçalves, que serviu de procurador no Colégio de Angra, antes de ser destruido, e vinha com o mesmo cargo pera recolher as coisas que boamente pudesse, e nestes galeões vinham por ordem de el-rei, por serem os maiores e mais principais de armada... Entrada a cidade, se foram pera o Colégio, o qual acharam tão danificado, que era vê-lo grande mágua, nem se pode contar. Basta que em lugar de padres, que dantes nele habitavam, estavam muitos pelouros e barris de pólvora, com outros instrumentos de guerra. O irmão procurador ordenou logo recolher as coisas que eram do Colégio e estavam espalhadas pela cidade, e o que mais achou foi un relicario muito feroso, de prata, em que está posta uma

¹⁸⁶ Cristóvão GIL S.I., teologo e scrittore * 1554 Bragança, SI 10.11.1569, Lisboa, P 4 8.9.1595, m. 7.1.1668. Diz. Storico S.I. in corso di pubblicazione.

¹⁸⁷ Antonio MOREIRA S.I. 1547 Angra, SI 1568 Lus. 44/I 4, m. 9.1604, S. Fins, FEJÉR I/2 155.

¹⁸⁸ FRUTUOSO cit., Livro VI 140.

cabeça das Onze Mil Virgens, que tem de valia mais de trezentos cruzados que se pode ter por milagre não o desmancharem, segundo a sede que tinham de dinheiro, e assí outras mitas coisas. O outros padres se occuparam em resgatar muitos homens que os soldados tinham presos e ajudar a bem morrer alguns, que por justiça morriam»¹⁸⁹.

Questa pagina è estremamente bella oltre che interessante per le notizie che Frutuoso dà sui gesuiti, per il modo come mette in evidenza tutta una serie di azioni. Se da un lato, esse mostrano lo stato di abbandono e di disfatta in tempo di guerra del collegio, dall'altro manifestano la volontà e il desiderio di ricostruirlo e di venire in soccorso alla popolazione. Insomma è una pagina che ha respiro epico.

La situazione dei gesuiti ad Angra cambia a partire dal 1584 quando il padre Sebastião de Moraes manda in quella città Luís de Vasconcelos, in qualità ancora una volta, di rettore del Collegio e, con lui, il padre Cosme das Naus per predicare «com aceitação»¹⁹⁰.

I gesuiti si imbarcarono in una nave fiamminga molto grande che, per ordine del re, avrebbe portato molto mantenimento e denaro per i soldati che si trovavano di presidio in quell'isola. La nuova accoglienza è senz'altro molto interessante:

«Chegados, foram recebidos de todos os moradores daquela terra não com menor honra e alegria do que foi o vitupério, com que os haviam o tempo atrás deitado, e de contentamento derramavam muitas lágrimas, por verem os padres outra vez nela. Foram os buscar ao mar os vreadores e pessoas principais, e non cais os estavam esperando o mestre de campo daquele terço, João de Urbino, com todos os capitães e muita outra gente, e os levaram ao Colégio, que o procurador tinha em alguma maneira restaurado»¹⁹¹.

Frutuoso segue le vicende del Collegio di Angra fino al 1590.

Nel 1585 vennero 10 della Compagnia: quattro sacerdoti e sei fratelli, Gaspar Ferraz, ministro del Collegio, il p. Simão Fernandes, predi-

¹⁸⁹ Sebastião de MORAES S.I. missionario e vescovo, * 1535 Funchal, SI 1.11. 1550, P 4 2.2.1569, Brescia, vesc. 27.3.1588 Lisboa, m. 19.8.1588 in Mozambico. Diz. Storico S.I. in corso di pubblicazione.

¹⁹⁰ FRUTUOSO cit., 141. Cosme das NAUS * 1546, Leyra, SI 1562, P 4 1593, Lus. 44/II 303, m. 29.12.1616.

¹⁹¹ IBIDEM 141.

catore, Gaspar Afonso, che venne per predicare e leggere casi di coscienza, Antonio Pires, confessore, i fratelli Hieronimo Barradas, lettore nella prima classe di latino e António di Albuquerque, lettore nella seconda classe, e i fratelli Sebastião Borges, Jorge Rodriguez e Brás Fernandes, studenti di latino, João Gonçalves, di molta virtù e da molto tempo fra i gesuiti¹⁹².

Altri dati interessanti fornisce Frutuoso al riguardo della vita quotidiana e dell'umanità, della partecipazione dei Gesuiti di Angra alla vita dei poveri:

«Os padres da Companhia de Jesu repartiram com os pobres em pão cozido cada dia toda a sua renda de trigo, que tinham pera fazer as obras do dito seu Colégio, tendo por mais acertado, com as entranhas de caridade que têm, viverem eles antes sem edifícios e oficinas que os pobres sem mantimento»¹⁹³.

Nel 1589 arrivarono a Terceira da São Miguel i padri Francisco Fernandes, il fratello Francisco Fernandes, teologo, per leggere nella prima classe e il fratello M. Heitor¹⁹⁴.

Nel 1590 arrivarono il padre Pero de Almeida, rettore, i predicatori Cosme das Naus e Sebastião Gonçalves e tre fratelli¹⁹⁵.

L'ultima parte del capitolo riguarda il rettore Vasconcelos, di cui Frutuoso traccia il ritratto morale. Tutta questa materia assai dettagliata in Frutuoso, Cordeiro la tratta nel capitolo XXVII della sua *História Insulana* § 307-8 ove afferma:

«Chegado de Saõ Miguel ElRey D. Antonio à Ilha Terceyra em o fim de Julho do anno de 1582, mandou logo desantaypar o Padres, & depois de outras resoluçoens tomadas, & naõ executadas, mal informado mandou metter os Padres em duas nãos grandes com outra gente, & levallos todos a Inglaterra, a cinco em cada nãõ, por serem os Padres dez. A nãõ em que hia

¹⁹² Bras FERNANDES * 1553, Lisboa, SI 1578 Lus 44/I 8, C.t. 29.1.1584, Coimbra, m. 1605 Goa, FEJÉR I/2 73, João GONÇALVES S.I. * 1552, S. Fins, SI 1571, Lus 44/I 17, c.t. 28.4.1576, Angra, m. 6.1599, Angra, FEJÉR I/2 97, Jorge RODRIGUEZ S.I. * 1566, Alpallan, SI 1583, Lus 44/I 17, m. 3.1620 Faro, FEJÉR I/2 200.

¹⁹³ FRUTUOSO cit., Livro VI 142.

¹⁹⁴ Francisco FERNANDES * 1538, Grijó de Parada, SI 1562, Lus. 44/I 4, C.t. 6.1.1584, Lisboa, m. 30.8.1599 Angra, FEJÉR I/2 74.

¹⁹⁵ Sebastião GONÇALVES S.I. * 1556, SI 1584, P 4 1598, m. 1599 o 1604 Lisboa., FEJÉR I/2 98.

o Padre Reytor do Collegio Estevão Dias, & o P. Andrè Gonçalves Lente de casos, chegou ao porto de Antona em Inglaterra, & forão recolhidos, & curados pelo Embayxador de Castella D. Bernardino de Mendonça; e o Padre Andrè Gonçalves morreo em Londres dos trabalhos padecidos, & não só com todos os Sacramentos, mas com morte exemplar de grande Religioso: os outros Padres da mesma não vierão de Inglaterra a Lisboa, aonde depois morreo tambem o Padre Reytor Estevaõ Dias. Na outra não hião os outros cinco Padres, de que era Superior o Padre Pedro Freyre, & já junto a Inglaterra foraõ baldeados em duas Urcas, & lançados no Reyno do Algarve, donde passáraõ a Lisboa. O Collegio de Angra, & todo o seu movel deo o mesmo Rey Dom Antonio a outros Religiosos, que comsigo trazia, & nos aposentos do Collegio se fez pouco depois enfermaria de Francezes, & Armazem de munições de guerra. Esta he a substancia das ditas duas tragedias, que o Doutor Fructuoso traz mais largamente, em diversa parte, no seu liv. 6 cap. 16 17 & 18»¹⁹⁶.

In questo caso come in altri, Cordeiro mette più in ordine sinteticamente la materia di Frutuoso, senza aggiungervi per altro nulla di più, eccezion fatta, forse, per una valutazione più sfumata e meno negativa di Dom António, il quale per errore, per una cattiva informazione, mandò i gesuiti su due navi inglesi in Inghilterra e li fece partire.

7. Le conclusioni della *História Insulana* .

Questo aspetto dell'opera di António Cordeiro è da considerare, anche alla luce del sintetico e però essenziale studio di José Guilherme Reis Leite¹⁹⁷, come il contributo più originale e nuovo della *História Insulana* non tanto alla storiografia del tempo, chè anzi Cordeiro è giustamente giudicato piuttosto povero di fonti non riguardate mai con occhio critico, quanto piuttosto all'azione politica contemporanea. Egli ha una sensibilità filosofico-politica che trae insegnamento dagli eventi azzorranî posteriori al 1581 e propone la maniera di rimediare agli errori ed ai difetti tanto dell'amministrazione religiosa quanto di quella politica e reli-

¹⁹⁶ CORDEIRO cit., Livro VI 368.

¹⁹⁷ José Guilherme LEITE *António Cordeiro e uma proposta de autonomia para os Açores* cit., 215-240.

giosa come conseguenza della centralizzazione del potere nelle mani degli spagnoli e dei loro vicerè.

Reis Leite ha ragione di mettere a fuoco questa proposta come l'aspetto più interessante e innovativo dell'opera di Cordeiro, ed egli opportunamente dà conoscenza e lettura del testo che occupa i capitoli dal X al XIX dell'ultimo libro. Cionondimeno è utile leggere tali capitoli alla luce di una interpretazione meno attualizzante (la proposta di una autonomia per le Azzorre) anche se giustificata dalla ricerca di trovare i prodromi delle idee autonomistiche fiorite nel corso del XIX e del XX secolo, soprattutto per considerarli nel loro tessuto organico all'interno dell'opera. Chè le conclusioni seguono un ordinamento logico e filosofico ben chiaro.

Le conclusioni¹⁹⁸ sono in primo luogo di natura geografica ed attinente la popolazione delle isole Canarie e Azzorre (cap. X XI XII 50-67). Di qui si articola il giudizio - che per Cordeiro, anche per ragioni di prudenza deve essere un giudizio particolare mai generale - su ciò che si deve fare per «acodir à espiritual necessidades das Ilhas Terceyras»¹⁹⁹.

L'importanza delle Azzorre scaturisce dalla loro popolazione, considerata dapprima secondo l'aspetto propriamente più quantitativo. Scrive Cordeiro:

«Porque nas taes nove Ilhas (confórme o acima relatado) & em as suas duas cidades, dezoyto Villas, & sessenta & quatro lugares, os vizinhos saõ dezanove mil & setecentos & quatorze, & muito mais de vinte mil vizinhos, com os rusticos que habitão fós em o Certaõ; & os omes capazes de tomar armas & sofrer guerra, saõ trinta & cinco mil & duzentos, & chegáraõ a quarenta mil homens de guerra, já se vê, que muytos chamados Reys, ou Principes, & Potentandos, como muytos em Italia, nem podem pôr, nem tanta genta apta para guerra, naõ fallando em velhos, & rapazes, nem na gente necessaria para o serviço humano, & cultivar das terras, do que tudo parece se devem formar os juizos seguintes»²⁰⁰.

L'accenno all'Italia ed alla sua composizione variegata messa in relazione con il numero cospicuo degli abitanti delle Azzorre, indica la

¹⁹⁸ CORDEIRO cit., Livro IX Cap. X 497-498.

¹⁹⁹ IBIDEM cap. XIII 503-505.

²⁰⁰ IBIDEM cap. X 502.

loro importanza nell'economia dell'Europa insulare e continentale del XVIII secolo. Non solo. Essa mette in evidenza come il ragionamento di Cordeiro sia fondato sull'evidenza di un dato quantitativo - la popolazione - per articolare una proposta divisa in tre parti: la riorganizzazione ecclesiastica sulla base della fondazione di due episcopati, quello di Fayal, che ha giurisdizione su Flores e su Corvo nonché sull'isola di Pico, quello di São Miguel e Santa Maria, la ristrutturazione delle competenze della sede episcopale di Angra che dovrebbe avere giurisdizione su Graciosa e São Jorge. Ognuna di queste sedi episcopali deve essere dotata della facoltà di emettere giudizi o istanze di primo, di secondo e di terzo grado. Come mantenere però e come finanziare questa operazione nuova? Non soltanto attraverso il re - e qui è la novità della proposta - ma anche e soprattutto attraverso i donatari delle isole, ai quali il re fornisce la "redizima"²⁰¹. Da essa il re deve dare quello che è sufficiente per una congrua di ciascuno dei due vescovi. Ed è interessante quello che aggiunge Cordeiro sull'opportunità che i vescovi e i loro territori non vivano soltanto di elemosina ma anche di giustizia, principio equilibratore e base del sostentamento delle locali strutture ecclesiali:

«... Assim como el Rey tira dos seus dizimos o sustento de todos os mais Parochos, & Beneficiados de todas as Ilhas, assim tambem os Donatarios dellas tirem das suas redizimas o sustento sufficiente dos dous Bispos novamente necessarios; pois naõ só de charidade, mas tambem de rigorosa justiça deve ser sustentado cada Bispo dos dizimos da terra de que he Bispo, bem como o Parocho da Igreja que tem Commendador, leva sua sufficiente congrua dos dizimos do Commendador»²⁰².

L'aspetto politico del mantenimento del governo delle isole si può risolvere bene a giudizio di Cordeiro proponendo di erigere appunto in Angra «huma Relação secular, aonde se findem a causas civis & criminaes, & se julgem a final as appellações, & agravos que vinhaõ a Portugal»²⁰³. Tale progetto si basa su quanto è stato fatto dalla Corona di Castiglia nelle isole Canarie e anche dal Portogallo in vari luoghi delle Indie Orientali. La Relação articolata in sette ministri e sei sostituti è un

²⁰¹ IBIDEM 505.

²⁰² IBIDEM 505.

²⁰³ IBIDEM cap. XV 509.

esempio di razionalizzazione degli affari di diritto pubblico civile e penale a livello locale, che toglie il rischio di una amministrazione centralizzata, soprattutto per quanto concerne l'amministrazione della giustizia nell'ambito del diritto civile (a causa della notevole distanza delle nove isole dal Regno di Portogallo). Tuttavia è fissato un tetto economico per la discussione delle cause nelle isole che è di 20.000 cruzados di capitale. In questo caso - una somma superiore all'entità suddetta - la sentenza non sarà messa in esecuzione ma sarà affidata alla Relação di Lisbona. L'estensione dei limiti di giudizio e di esecuzione della sentenza sono ridotti invece per quanto attiene il diritto penale, giacchè i reati commessi possono essere anche passibili di morte.

I due momenti forse più qualificanti di questa proposta politica molto articolata, riguardano il governo militare nelle Azzorre e il suo esercizio da un lato, e il governo marittimo, ovverosia la costituzione di una armata insulana, dall'altro. Essa dovrebbe essere autofinanziata da una giunta marittima senza dispendio alcuno per il re e per la Corona di Portogallo. Quanto al primo di essi, il governo militare, Cordeiro è sommaramente contrario, sulla base dell'esperienza della guerra del 1581-82 e soprattutto su quella del 1640, a che si stabilisca un governatore generale con un vicerè. Se si accettasse, tale amministrazione sarebbe molto dannosa perché genererebbe violenza. Se tuttavia si insistesse che «*não he bem que taes ilhas sejaõ huma bicha monstruosa de muytas cabeças, sem ellas se não conserva; & exemplo temos no corpo humano, que tendo huma só cabeça suprema, tem ainda em cada dedo sua, & assim melhor se conservaõ humas às outras, & estas à mesma mão. & ao mesmo braço, & tudo subordinado à cabeça superior: & assim tambem o Imperio Lusitano, tendo a suprema cabeça em Portugal, hum grande braço em a India Oriental, outro em o vastissimo Brasil; huma perna estendida por Angola atè toda a Ethiopia; & outra perna lançada ao interminavel Maranhão; comtudo em cada huma de taes partes tem posto sua especial cabeça, & todas sujeytas só á superior cabeça Portugal, a quem só conhecem todas*»²⁰⁴.

Il paragone di Cordeiro fra la struttura del governo portoghese ed il corpo umano è suggestivo. Ma non permette ancora, anzi, non permette in nessun caso, di parlare di una forma di potere federale, piuttosto di una

²⁰⁴ IBIDEM cap. XVI 512.

estensione singolare delle membra del corpo portoghese - per rimanere nel paragone - tutte subordinate alla testa superiore del Portogallo, che le conosce tutte. Di più, e questa è la terza ragione per cui non si deve consentire l'instaurazione di un governo di un vicerè o di un governatore generale. Se il Portogallo accettasse un vicerè nelle Azzorre rischierebbe di perderle del tutto, specie se questi avesse la tentazione di farsi vassallo di una nazione straniera, come è accaduto al tempo di Dom António. Non resta allora che ricorrere ai capitani donatari da utilizzare, però, in un modo diverso rispetto a quello in cui questa magistratura o potere fu istituita all'epoca della scoperta delle isole. Pertanto il capitano donatario, secondo il giudizio particolare (consiglio) di Cordeiro, dovrebbe assistere personalmente nell'isola e nella capitania di cui è capitano ciascun governatore delle sue armi, così come ogni castellano nel suo castello e nella sua provincia. Se non può essere presente e prestare soccorso, gli si tolga la capitania e si provveda a fornire un'altra persona che eserciti quelle funzioni che l'altro non poteva esercitare; o gli si tolga mezza rendita (tributo) dalla detta Capitania e si dia questa alle maggiori e migliori fortezze dell'Isola, posto che ogni isola è una frontiera perpetua in guerra con tante nazioni e corsari, ed anche i Mori la combattono.

Se si dà il caso che il capitano non risieda nella sua Capitania o perché il re lo occupa in altri suoi servizi fuori dell'Isola, allora sarà sufficiente che resti con mezza rendita dalla Capitania e con quella del nuovo ufficio nel quale il re lo occupa. E che si impieghi l'altra mezza rendita, come nel caso precedente, per le fortificazioni, restauri e riforme dell'Isola. Se tale Capitano fu richiamato per colpa, si esamini e si faccia sentenza, o assolvendolo e restituendolo alla Capitania e alle sue rendite, o privandolo di essa e sempre nella misura della metà, nel caso sia persuaso; perché sarebbe una ingiustizia non avere castigo per scandali e coprendo tutto con il solo potere.

Cordeiro evidentemente esamina casi molto particolari e dettagliati ma tutti sono finalizzati a mostrare una sola cosa, che occorre ridurre il potere politico ed economico dei donatari pur affidando loro l'amministrazione delle isole. Occorre dare deleghe, ma con un sistema di controllo estremamente rigoroso.

I criteri delle nomine dei sostituti dei capitani di un'isola sono molto interessanti e conviene riferirli direttamente dal paragrafo 105:

«Parece mais, que quando se puzer substituto do Capitão de huma Ilha, o ponha ElRey, & não o Donatario Capitaõ, nem este nomee dous, ou tres, para que ElRey escolha delles hum; porque desta sorte poderá o Capitaõ nomear hum seu criado, que vâ mais esfolar a Ilha para o dito seu amo, & para si, do que vâ a defendella, & governalla; & que vâ mais a descompor os mais nobres, & ricos fidalgos da dita Ilha, do que a tratellos como deve, & elles merecem; & assim parece conveniente que quando S. Magestade quizer mandar lugar-tenente, ou Governador, em lugar do Capitaõ de huma ilha, que primeyro mande que o principal Senado da Ilha com o seu Capitaõ mör lhe proponhaõ tres dos naturaes da mesma Ilha, & muyto em especial dos que tiverem militado, ou em Portugal, ou na India, ou no Brasil, ou aindo dos oubros, que de là nunca sahirã mas tem servido, & saõ de là naturaes, & dos mais nobres, & ricos, & dos taes nomee S. Magestade o que melhor julgar, porque este tratará com a devida cortesia aos da mesma Ilha, será mais solícito de a conservar, & mais fiel a tudo, como a cousa tambem sua; & assim o vimos jà na Ilha Terceyra, a quem só seus naturaes a tiraraõ a Castella, & se deraõ ao Senhor Rey D. Joaõ IV»²⁰⁵.

Terceira ha costituito per Cordeiro il laboratorio per questa proposta politica fondata sulla sicurezza delle persone scelte per gli incarichi o sulla base del servizio precedentemente prestato oppure sull'appartenenza etnica.

L'altro tema della proposta politica di Cordeiro che è stato giudicato qualificante riguarda la costituzione di una armata insulana locale da costituire senza spendere i soldi dell'erario regio²⁰⁶. Come ottenere questo risultato? Grazie ad una giunta marittima formata da sette deputati, uomini di affari (commercio) appartenenti all'isola di Terceira originari delle città di Angra e di Praya. Di questi sette deputati, quattro saranno Portoghesi e originari delle stesse isole, ma sempre residenti a Terceira e due saranno uomini di affari, scelti fra i più ricchi. Altri tre dovranno essere stranieri però già residenti a Terceira da molti anni, e ancora molto più ricchi e garantiti da beni immobili nell'Isola. Presidente di questa giunta di sette dovrebbe essere o il Provedor de Armadas o il Capitano Maggiore

²⁰⁵ IBIDEM 516.

²⁰⁶ IBIDEM cap. XVII 516-519.

di Angra. Essi dovranno essere eletti dalla Camera e dal Capitano Maggiore di Angra. Colui che riceverà più voti dalla giunta, sarà nominato Capitano Generale dell'Armata e della Capitania. Egli sarà proposto dalla stessa giunta al Senato della Camera, dietro sua conferma. La giunta riceverà quattro autorizzazioni. La prima consiste nel dare a ciascuno dei sette deputati la facoltà di commerciare non soltanto con il Portogallo ma anche con il Brasile, l'Angola e il Maranhão e in genere con chiunque abbia rapporti commerciali con il Portogallo, eccettuate le Indie Orientali. Tutte le isole, non solo le maggiori, avranno uguale diritto di esercitare questa facoltà. In secondo luogo si dovrà concedere alla giunta che le navi da essa inviate a commerciare in qualsiasi porto o dogana della Corona e terre conquistate dal Portogallo, paghino soltanto i diritti già conosciuti e niente di più. E soltanto quando si riuniscono a Terceira dovranno pagare l'1% al Senato della Camera per le necessità (fortificazioni e difesa) dell'Isola. Il commercio e i guadagni si potranno fare soltanto attraverso le navi della Giunta o dell'Armata. I prezzi dei trasporti dovranno essere fissati dal Senato della Camera di Angra, ascoltando per primi i voti della Giunta, determinando poi e in modo definitivo quello che sembri più giusto, senza permettere appello o aggravio ma soltanto primi embarghi, che saranno risolti dal Senato, senza ricorrere in questa parte, né al Corregedor nè alla Relação e meno ancora al Portogallo, dato che tale tassa appartiene al Senato dell'isola. In terzo luogo tutto quello che verrà preso dalle navi della Giunta e dell'Armata ai Mori, pirati e navi nemiche del Portogallo, apparterrà alla detta Giunta, senza dare nulla alla Fazenda Real. Infatti tutto - pezzi di artiglieria, armi, persone, caschi etc - è necessario per sostenere e pagare l'Armata suddetta e la più parte delle navi, per le quali non concorre la Fazenda Real.

Questi provvedimenti molto avanzati e ispirati insieme ad una linea di libertà di commercio insulare ma anche ad un principio rigorosamente protezionistico, o per meglio dire, di difesa dell'autonomia economica delle Azzorre, dovrà permettere alla Fazenda Real del Portogallo di lucrare tanto più diritti quanto aumenteranno con le navi del commercio di tale Giunta. Con la sua armata la Fazenda Real eviterà le spese che, con la propria, le darebbero i corsari. Di più la presenza di un personale insulare fedele a livello della Giunta e soprattutto di un personale non straniero, potrà garantire maggiore fedeltà nel commercio con il Brasile e con il Maranhão, visto che il principe più ricco è quello che ha più ricchi vas-

salli. Naturalmente le navi avranno anche una dotazione di armi perché se si deve uscire per mare verso il Brasile o altri territori lontani, è meglio farlo con garanzie di vittoria, piuttosto che perdersi per la sola ambizione. Né le navi dirette al Brasile andranno sole, bensì in coppia²⁰⁷.

Ci si può domandare a questo punto se vi sia armonia ed equilibrio fra la parte militare e quella economica del giudizio particolare, della proposta politica in realtà, di Cordeiro. La risposta può essere positiva poiché un elemento accomuna i due momenti: la ricerca del maggior guadagno e delle minori spese da parte della Real Fazenda del Portogallo costituisce la finalità della giunta marittima azzorrana vista però nel quadro tutto portoghese dell'assicurare piena fedeltà al re del Portogallo, la testa suprema, per rimanere nel paragone iniziale, che conosce tutte le sue membra. E certamente è scandaloso per Cordeiro, che è azzorrano e portoghese, consentire il commercio con il Brasile, come finora è stato fatto, a degli stranieri.

Ciò che della sua proposta sta più a cuore a Cordeiro è proprio la costituzione della giunta marittima. Per questo il governo centrale non deve imporre altre tasse alle Azzorre (lui le chiama Terceyras):

«Se Portugal nada gasta com as ditas Ilhas, mas das rendas dellas paga congrua ao Ecclesiastico, & ao militar de algum presidio, & comtudo lhe rendem ainda tanto, & nem por mar as defende: pergunto, com que razaõ lhes ha de impor ainda algum tributo, & as naõ ha de deyxar defenderem-se a si com o commercio do mar?»²⁰⁸.

L'ultima parte della proposta politica con la quale si conclude il compendio della *História Insulana* di Cordeiro, contiene 5 esortazioni e la formulazione di cinque proposte in ordine simmetrico e concentrico alle esortazioni. A tale riguardo l'esame del testo ha per scopo di farlo conoscere nel suo aspetto più costruttivo di storia che da compendio diventa azione politica.

La conclusione dell' "*História Insulana*" contiene per lo meno un elemento interessante e nuovo: le osservazioni sul governo ecclesiastico, civile, militare ed economico delle Azzorre ed in modo particolare, la natura pubblica delle "Propostas". Queste, secondo Cordeiro, devono essere offerte dal Nobilissimo Senato di Angra e dalla maggior parte delle

²⁰⁷ IBIDEM 518.

²⁰⁸ IBIDEM 522.

altre isole, a Sua Maestà Serenissima il Re del Portogallo. Seguendo questa strada “regia” esse dovranno essere successivamente presentate al Papa²⁰⁹. Dunque lo scopo delle conclusioni della storia è questo: stendere un progetto da presentare al Re ed al Papa, affinché sia approvato. Questo messaggio rende la storia insulana originale, sollevandola dal ridursi a mero compendio di Frutuoso, che d’altra parte non sarebbe stata a causa delle ragioni e contenuti precedentemente oggetto di studio.

Fra le cinque proposte che ripetono e riassumono il tema delle osservazioni precedenti, non si deve dimenticare quella volta alla creazione di sei cattedre. Sono le tre stabilite da D. Sebastião - due di latino e una di filosofia - e le tre di teologia. In questo modo si potranno formare non soltanto Maestri in Arte ed in Filosofia, ma anche in Teologia, forniti di licenza attraverso un esame privato. E tuttavia, nelle isole non sarà lecito ottenere i gradi, fatta eccezione che per la filosofia. In tutti gli altri casi gli studenti di teologia si recheranno in Portogallo per prendere i gradi, ma i loro studi saranno riconosciuti. Tale riconoscimento spetterà al governo centrale portoghese, ma anche il governo insulare vi avrà parte, secondo quanto stabilito da D. Sebastião. Esso dovrebbe dare seicentomila reis ogni anno per il sostentamento di dodici religiosi, ovvero cinquanta scudi per ogni soggetto per il collegio ivi fondato.

8. Fortuna critica di Frutuoso e Cordeiro.

Esiste un organo che testimonia la fortuna storico-critica di Frutuoso e di Cordeiro alle Azzorre ed anche in un ambito più ampio. Si tratta della raccolta di documenti e di saggi storici tematicamente ordinati, pubblicata nel 1878 grazie all’opera e all’azione di Ernesto do Canto “*Arquivo dos Açores*” in 15 volumi rieditati a Ponta Delgada fra il 1980 e il 1984. Questa collezione permette di asserire che Frutuoso e Cordeiro sono considerati di fatto come modello storiografico e fonte dagli storici azzorriani portoghesi dell’ottocento. Così, per esempio, Francisco Affonso de Chaves e Mello, nato nel 1685 e morto nel 1741, fu autore di due scritti fra gli altri, “*Margarida Animada*”, biografia della Venerabile Margarida de Chaves, e “*Descrição da ilha de São Miguel*”, inconcepibili senza la

²⁰⁹ IBIDEM 525.

relazione con il clima storiografico che rese possibile la História insulana di Cordeiro²¹⁰.

Le stesse notizie concernenti il Beato João Baptista Machado non sarebbero state possibili senza il riferimento agli “Escriptores e obras que tratam do Martyr João Baptista Machado”²¹¹. Di più, benchè nel secolo XIX non si avesse alcuna notizia diretta dell’opera di Frutuoso, che era ancora manoscritta e che sarebbe stata pubblicata dall’Istituto Cultural di Ponta Delgada soltanto nel XX secolo, *l’Arquivo dos Açores* conteneva già tutto il piano dell’opera, compreso il famoso quinto libro, pubblicato solo nel 1983. Infine, storici contemporanei come Manuel Teixeira Dias, autore, fra l’altro, di una storia del Collegio di Ponta Delgada *Todos os Santos. Uma casa de Assistência em São Miguel. Dissertação de história da educação apresentada a provas de Doutoramento na Universidade dos Açores*²¹², hanno usato Frutuoso e Cordeiro come fonti a stampa, certo criticabili, ma pure sempre fonti a diverso titolo, delle loro opere. Questo dimostra che il nome di Cordeiro alle origini della storiografia portoghese moderna è considerato come un fondamento.

Quanto invece a Frutuoso, questi è uno dei frutti più maturi e complessi della cultura portoghese insulare e iberica in senso ampio, e di una forma mentis mito-poietica sviluppatasi originalmente nel XVI secolo e destinata ad avere riprese parziali almeno fino al XVIII secolo, come Cordeiro dimostra.

Conclusioni

Questo saggio, condotto come un confronto continuo su temi e generi storiografici, anche alla fine del suo percorso manifesta chiaramente la sua ragione d’essere per un pubblico italiano e per i più specifici interessi della cultura storiografica e della scienza-azione politica dei Gesuiti. Essa consiste in una interrogazione su che cosa sia fare storia tanto a livello di storia locale quanto a quelli più complessi della storia nazionale e internazionale. Fare storia, tanto per Frutuoso come per

²¹⁰ Arquivo dos Açores I vol (1878, Anastatica, Ponta Delgada 1980) 195-226.

²¹¹ IBIDEM 255-261

²¹² José Teixeira DIAS cit., 33-60.

Cordeiro, sia pure schematicamente dentro coordinate filosofiche aristoteliche e biblico-teologiche strette, e senza un uso sufficientemente critico delle fonti, significa aprire un dialogo tra la fama (quello che si sa comunemente, che si sa per sentito dire) e la ricerca della verità. Storia è aprire un dialogo con gli altri. Cordeiro lo intende come lettura critica, che emendi la sua opera dagli errori. E davvero egli ha trovato anche lettori contemporanei molto attenti che, pur considerandolo come fonte, lo hanno emendato e criticato come ha fatto il Teixeira Dias nella sua storia del collegio di Ponta Delgada. Dunque il respiro dialogico che egli ha aperto e che probabilmente voleva, è un filo rosso tessuto fra le generazioni più lontane, a partire da quella fondante del grande storico rinascimentale João de Barros. In questo senso, come richiamo alla sostanza della riflessione sulla storia, quale che ne sia il suo contenuto, questo saggio trova la sua ragione di essere. Senza contare, come ormai è apparso chiaramente, che esso è mosso dalla volontà di fare conoscere l'intelligenza mito-poietica e la sensibilità di un autore non sempre frequentato in Europa come è Gaspar Frutuoso, in costante intercambio con i grandi cronisti portoghesi del quattro e del primo cinquecento.

Studiando Cordeiro ci si è imbattuti invece in una critica settecentesca allo storiografo tardo-rinascimentale. Essa è utile per comprendere la mentalità più sistematica, il rigore espositivo e stilistico e insieme una concezione ancora tutta sacra degli eventi storici della corona del Portogallo, dalle origini al XVIIIesimo secolo. Ma non solo qui riposa il risultato della ricerca. Infatti essa ha permesso di cogliere tutti gli elementi di una analisi storica messi al servizio della ricerca di un modo, meglio di una serie di proposte per assicurare il migliore sviluppo e sfruttamento delle risorse economiche delle Azzorre che, nella *Ruta das Indias*, detenevano un peso e un posto di tutto rispetto ancora nel XVIIesimo secolo. Un modo attivo e pragmatico quello di fare storia. Chè infatti, dalla prospettazione di schemi e di sintesi, di medaglioni di santi barocchi e di strutture teologiche dogmatiche, centrate sulla costante riproposizione delle virtù teologali quale sovrastruttura del racconto barocco, approda a una concreta proposta politica ed economica per il bene delle isole, la costituzione di una flotta insulare e di una giunta marittima a composizione prevalentemente portoghese. Essa dovrà consentire lo sviluppo di un commercio libero eppure protetto per le Azzorre, nel contesto dei domini portoghesi. Sarà questo il punto di forza per sollevare questa speciale

nazione, che conta molte membra come il corpo umano, ma tutte sottoposte alla testa che le conosce tutte. Questo progetto non anticipa affatto idee autonomistiche, ma si inquadra nell'obbedienza alle due autorità, la civile, El Rey, e la religiosa, il Papa, nell'interesse della collettività umana e non dei singoli. Ecco allora che il dialogo e la storia dialogica - sia pure all'interno di una nazione dove gli individui professano la stessa fede - diventano proposta politica ed azione. La storia, si sarebbe crocianamente tentati di dire, come pensiero e come azione, ovvero come riflessione che guida all'azione, con un elemento in più: per la maggior gloria di Dio. Ove appunto, "gloria di Dio" si può intendere affinché il Portogallo conti di più e meglio, pertanto come trasparenza di un progetto divino nelle azioni umane e nel governo di quella nazione. La sua descrizione e perorazione non poteva che essere affidata ad uno scrittore, letterato e retore prima di tutto, continuatore di una storia scritta da letterati, diplomatici, preti, autori spirituali e filosofici come tutti gli illustri storici portoghesi che si sono portati ad esempio e che formano quella catena generazionale in dialogo almeno dal rinascimento al settecento.